ANNO XXIII / NUOVA SERIE / N. 14 bis

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 14 aprile 1975 / Lire 150

Altafini salva la Juve a Cagliari: Napoli a 3 punti

(A PAGINA 6)

De Vlaeminck batte Merckx a Roubaix: Baronchelli ferito

(A PAGINA 10)

L'attentato notturno alla linea ferroviaria Firenze-Roma

POTEVA ESSERE UNA STRAGE

Il Paese esige che finalmente si colpiscano i centri criminali dell'eversione reazionaria

L'esplosione è avvenuta sabato notte: sulla «Freccia del Sud» c'erano 1500 passeggeri - Quasi un metro di binario polverizzato - Il deragliamento avrebbe fatto precipitare il convoglio nell'Arno - Chiara la matrice fascista del gesto

Potente carica esplosiva scoperta appena in tempo ad Ancona

A PAGINA 5

La strategia del terrore

CON DUE NUOVI bestiali episodi criminali dietro ai quali è ancora una volta evidente un disegno premeditato si manifestano quelle forze eversive che come mezzo principale della loro azione tentano di seminare il panico per indebolire le forze di difesa della democrazia. L'obiettivo era sia nel Valdarno sia ad Ancona la strage come nel 1969 in piazza Fontana a Milano come nel 1974 a San Benedetto Val di Sambro e come in tutti gli altri momenti di tragedia che la strategia del terrore ha fatto vivere al popolo italiano in questi anni.

Ma anche questa volta al lo sgomento per attentati che solo grazie al caso o a qualche minimo errore di calcolo non si sono tramutati in massacri si accompagnano immediatamente la constatazione del segno inequivocabile la scelta del crimine e l'indignazione per l'inettitudine della macchina statale e di chi ne porta le responsabilità a catturare i criminali a sgominare le bande terroristiche a snidare chi le alimenta e le sostiene.

Ricordiamo l'uccisione di due uomini della polizia da parte di quel fascista Mario Tuti che è poi scomparso nel nulla. Egli era ricercato come appartenente alla banda che nel gennaio scorso aveva fatto saltare un binario della ferrovia in un punto non distante dalla località prescelta dagli attentatori l'altra notte. La tecnica impiegata nelle due occasioni è analoga. Si ripropongono qui gli interrogativi che tante volte si sono affacciati. Perché l'ordine di cattura del Tuti non fu eseguito con mezzi più adeguati? dove si è rifugiato costui? chi lo ospita? come hanno potuto i terroristi continuare a operare nella zona con gli stessi metodi e con gli stessi obiettivi? e l'esplosivo? il denaro? i covi?

Come per piazza Fontana come per la strage di Brescia e quella dell'Italicus e come per tanti altri tremendi crimini non si è andati mai fino in fondo. Prima di oltrepassare una certa soglia si sono esaurite troppe inchieste che pure avevano spesso mostrato i diversi fili che danno consistenza alla trama eversiva reazionaria.

Dall'ansia che nasce da questi interrogativi sorge una protesta unitaria condivisa dalla immensa maggioranza del popolo italiano. Essa esige una sicura difesa dell'ordine pubblico e della democrazia e condanna chi tenta irresponsabilmente di strumentalizzare queste ben legittime preoccupazioni come avviene in queste settimane che precedono le consultazioni del 15 giugno architettandoci sopra manovre elettoralistiche. Dal nuovo episodio terroristico viene la conferma che nessuna seria proposta di riorganizzazione e riforma degli apparati che hanno il compito di garantire lo ordinamento civile è possibile senza un coerente e deciso indirizzo democratico ed antifascista.

In questi giorni in cui si avvicinano le celebrazioni del trentesimo anniversario della Liberazione è necessario che si sviluppi un'azione vasta e unitaria di pressione e di vigilanza per imporre un'iniziativa immediata rapida efficace contro il terrorismo fascista. Le forze popolari sono in grado di vanificare quali siasi disegno che voglia fare dell'eversione nera uno strumento di ricatto o di condizionamento della democrazia.

g. c. b.

Ferme reazioni unitarie al vile attentato fascista

Ferme reazioni unitarie in Toscana al nuovo criminale attentato fascista. Dalle assemblee popolari che già stamane si sono svolte numerose nella provincia di Firenze e nella regione è sorta con forza la richiesta che tutto quanto è possibile deve essere fatto perché le indagini giungano a colpire gli autori e i mandanti dei criminali attentati fascisti. A Incisa Valdarno ieri mattina si è immediatamente riunito in seduta straordinaria il Consiglio comunale. Un comunicato della Federazione del PCI «La situazione richiede fermezza da parte di tutte le forze democratiche». La Federazione CGIL CISL UIL chiama i lavoratori alla vigilanza e alla protesta mentre i ferrovieri hanno già deciso di far partire, per 24 ore, i treni con cinque minuti di ritardo.

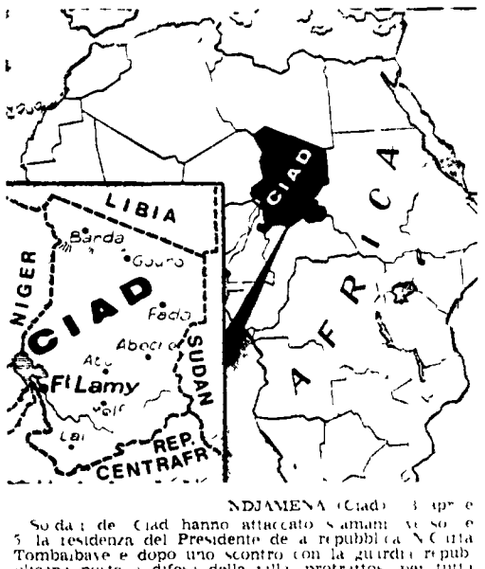
(A PAGINA 5)

Popolo e soldati uniti celebrano la Liberazione

Manifestazioni popolari per il trentennale della Liberazione si stanno svolgendo in tutta Italia. Ieri a Savona migliaia di persone hanno dato vita ad un corteo popolare a conclusione dell'incontro italo-sovietico delle città medaglie d'oro. Un appello comune per la pace nel mondo è stato lanciato al termine del comizio in piazza Sisto IV. A Ravenna l'ammiraglio De Giorgi ha esaltato nel corso di una grande manifestazione cui hanno preso parte cittadini partigiani e forze armate l'apporto della Marina militare alla lotta antifascista. Ad Empoli sono stati ricordati i giovani che trent'anni fa si arruolarono nelle file del risorto esercito italiano per combattere i fascisti e i nazisti. A Riolo Terme è stata ricordata la battaglia del Senio alla quale presero parte soldati e partigiani.

(A PAGINA 2)

Ucciso Tombalbaye presidente del Ciad



NDJAMENA (Ciad) 13 aprile

Soldati del Ciad hanno attaccato stamane verso le 5 la residenza del Presidente della repubblica N'Garta Tombalbaye e dopo uno scontro con la guardia repubblicana posta a difesa della villa protrattosi per tutta la mattinata l'esercito ha ufficialmente annunciato di essersi impadronito del potere nel Paese.

Il Presidente Tombalbaye è morto «in seguito alle ferite riportate nel corso degli scontri nonostante gli sforzi fatti per catturarlo vivo» ha annunciato un comunicato.

(IN ULTIMA)

DALL'INVIATO

INCISA VALDARNO 13 aprile

I fascisti volevano la strage. L'ordigno esploso stanotte sulla linea ferroviaria Firenze-Roma al passaggio della Freccia del Sud, l'espresso per la Sicilia, partito dalla stazione di Santa Maria Novella alle 23.27 con circa millecinquecento passeggeri poteva provocare una tragedia di enormi proporzioni. L'esplosione violentissima ha divelto circa un metro di binario all'imbocco di un viadotto a cento metri da una galleria artificiale, in una semicurva accanto a una scarpata di otto metri in prossimità dell'Arno. Il lungo convoglio avrebbe potuto finire nelle acque del fiume. Fortunatamente il treno con diciotto vetture, in piena velocità è riuscito a «saltare» il tratto mancante: la rotaia spezzata dall'esplosione non è stata ritrovata o è finita in Arno o si è polverizzata.

Probabilmente i terroristi neri — sulla matrice dell'attentato che si ricollega a numerosi episodi di criminalità fascista che si sono susseguiti in Italia gli inquirenti non hanno dubbi — hanno usato una bomba ad orologeria oppure un ordigno azionato a distanza. Soltanto l'inesperienza li ha traditi. Un «inesperienza tecnica» dicono gli investigatori. La carica esplosiva è stata sistemata sulla rotaia a lato dell'Arno in direzione di Roma per cui la forza centrifuga ha «tenuto» il convoglio sul binario e gli ha fatto «saltare» il tratto mancante. Se invece l'ordigno fosse stato collocato sulla rotaia opposta il treno sarebbe stato proiettato fuori deragliando con conseguenze disastrose. La Freccia del Sud si sarebbe rovesciata nella scarpata finendo nel fiume.

Nel punto dove l'ordigno è esploso si è prodotto una buca di venti centimetri: due traversine sono state sbriciolate e altre quattro rimosse. «Un ordigno ad alto potenziale — ha detto uno degli esperti della direzione di artiglieria — di cui non si conosce la composizione in quanto non abbiamo trovato nulla».

Erano le 23.58. Il Milano-Siracusa aveva lasciato la stazione di Santa Maria Novella circa mezz'ora prima carico di passeggeri. Viaggiava circa a ottanta novanta all'ora quando a tre chilometri dalla stazione di Incisa è avvenuta la violentissima deflagrazione che ha investito la parte anteriore del locomotore. I vetri sono andati in frantumi: il macchinista fiorentino Franco Biagini pur rimanendo confuso ha azionato la rapida e ha bloccato dopo centocinquanta metri il convoglio al di là dell'interruzione. L'aiuto macchinista Antonio Fiorillo 23 anni pistoiese investito dalle schegge è rimasto ferito. Ha ricevuto i primi soccorsi da un medico che si trovava fra i passeggeri. «Sono stati attimi terribili — ha detto il macchinista — credevo proprio di non farcela. È un miracolo che il treno non sia deragliato».

«Ho avvertito un botto: il treno ha avuto un sobbalzo e io ho azionato la rapida. Ho visto il mio collega Fiorillo cadere con addosso i frammenti di vetro dei finestrini. Non mi sono reso conto subito di cosa stava succedendo. Anche alcuni passeggeri hanno tirato il segnale di allarme».

Lo spavento dei passeggeri è stato grande ma non si sono avute scene di panico. Il personale viaggiante si è adoperato per tranquillizzare i passeggeri. Alcuni appena il convoglio si è arrestato, sono scesi assieme al personale viaggiante per accertarsi di quanto era accaduto sulla linea. È stato allora che è stata rotta la mancanza di un tratto di binario. Intanto il capostazione di Incisa Valdarno che aveva udito la deflagrazione istintivamente ha guardato l'orologio erano le 23.58 ha dato l'allarme. Anche il capotreno ha avvertito di genti e immediatamente è stato bloccato tutto il traffico sia per i treni provenienti da Roma sia per quelli diretti al Sud.

Pochi minuti dopo è Incisa sono accorsi il questore Rocco con il capo della polizia De Sanctis e Indolfi il dirigente del Antiterrorismo della Toscana Toele con tutti i suoi uomini gli specialisti della scientifica e quelli della direzione di artiglieria. La zona è stata perlustrata palmo a palmo. Ma non è stato rinvenuto alcun frammento dell'ordigno una traccia per stabilire che tipo di esplosivo è stato usato dai terroristi. Non si sa ancora se la bomba fatta brillare era di quelle a tempo o di un tipo più rozzo azionata a strappo.

Secondo alcuni l'attentato

Giorgio Sgherri

SEGUE IN QUINTA

FIRENZE — Il binario squarciato per un tratto di oltre novanta centimetri dallo scoppio del potente ordigno

MENTRE LE FORZE DI LIBERAZIONE METTONO FUORI USO L'AEROPORTO

Caos a Phnom Penh dopo la fuga degli americani

Rifornimenti paracadutati sulla città? - Panico fra i soldati di Thieu a Xuan Loc, dove si combatte - La CEE manderà aiuti anche nelle zone libere del Sud Vietnam - I commenti della stampa di Mosca e di Pechino

PHNOM PENH 13 aprile

Gli americani hanno abbandonato Phnom Penh, ma non intendono cessare il loro intervento. Il triplice «ponte aereo» che da Saigon e dalle basi USA in Thailandia riforniva di armi, munizioni riso e carburante la città assediata continuerà ma poiché l'aeroporto è ormai inservibile dato che le forze di liberazione lo bersagliano da un solo chilometro di distanza coi razzi e coi mortai oggi sono stati distrutti sulla pista due apparecchi da trasporto: i rifornimenti saranno paracadutati. Un secondo intervento per portare in salvo altri collaborazionisti con un altro intervento di marines non viene escluso.

Nel Vietnam del Sud la battaglia per Xuan Loc continua con grande violenza mentre i giornalisti occidentali segnalano che tra i soldati di Thieu che vi sono impegnati si stanno già manifestando sintomi di panico: soldati armati di tutto punto cercano ad ogni costo di salire sugli elicotteri che tornano a Saigon per sottrarsi alla battaglia.

L'annuncio che Phnom Penh verrà rifornita con violenza è stato dato ieri sera a Washington da un portavoce del Pentagono il quale naturalmente si è premurato di sottolineare che se gli aerei saranno forniti dalla

SEGUE IN ULTIMA

MANIFESTAZIONI COMUNISTE IN VISTA DEL VOTO DEL 15 GIUGNO

IL PCI: CONFRONTO E CONVERGENZA FRA TUTTE LE FORZE DEMOCRATICHE

I discorsi di Napolitano a Cagliari e di G. C. Pajetta a Ferrara - Nuovo polemico intervento del ministro delle Finanze Visentini sulla sortita elettoralistica di Fanfani per il «cumulo» - Gui sull'ordine pubblico

ROMA 13 aprile

In numerose manifestazioni comuniste svoltesi oggi è stata illustrata la proposta politica avanzata dal recente Comitato centrale del Partito per una convergenza delle forze democratiche che assicuri nuovi indirizzi ed un nuovo metodo di governo nelle amministrazioni regionali e locali.

Parlando a Ferrara davanti a diecimila persone il compagno Gian Carlo Pajetta si è richiamato ai criminali attentati fascisti di Incisa Valdarno e di Ancona per affermare che il richiamo che viene dalle vicende di una crisi profonda e pericolosa è il richiamo alla responsabilità alla riflessione alla mobilitazione democratica ed unitaria. Per la criminalità in ogni sua forma e per quella che fra tutte è la più pericolosa per il terrorismo fascista noi non contestiamo certo il giudizio sulla gravità della situazione che è ormai intollerabile ma perché si provveda perché le cose cambino davvero non si può sfuggire alla questione delle responsabilità.

Noi denunciamo ancora una volta la responsabilità di chi ha lasciato deteriorare la situazione consentito l'impunità permesso la tolleranza e le complicità di chi ha governato per tanti anni in modo da determinare la grave crisi degli organi dello Stato che devono invece assicurare l'ordine e far funzionare la giustizia la responsabilità di ministri degli Interni e della Difesa che hanno taciuto e nascosto.

E oggi in una situazione nella quale bisogna saper provvedere a tempo e colpire inesorabilmente consideriamo gravissimo il tentativo di sollevare un polverone propagandistico che dovrebbe impedire alla ragione di prevalere e di strumentalizzare in chiave elettorale un problema che sollecita un cambiamento di volontà politica. Ci pare inconcepibile potremmo dire perfino inicabile che qualcuno abbia osato dire che la questione del disordine del delitto delle minacce che incombono sul Paese siano certe elettorali buone per Fanfani.

Davvero sarebbe bene miserabile politica quella di giocare la carta del tanto peggio tanto meglio per rifiutarsi di rispondere agli interrogativi angosciosi alle preoccupazioni e alle proteste dei cittadini. Non è a caso certo che noi abbiamo avanzato proprio in questa situazione una proposta unitaria, non è a caso — ha proseguito Pajetta — che incalziamo ponendo al centro della nostra politica la questione della convergenza delle forze democratiche.

La nostra proposta tende a mobilitare le forze popolari, a garantire il funzionamento delle istituzioni e la vita democratica del Paese. Le elezioni sono un momento di confronto dialettico, di polemica, di differenziazione. Noi

SEGUE IN ULTIMA

Avvisi di reato per lo scoppio di S. Anastasia

Ieri si sono svolti i funerali di 11 dei 12 operai dilaniati alla «Floberts» di fronte ad un'imponente folla. Erano presenti la oratori di tutte le fabbriche napoletane sindaci consiglieri comunali provinciali e regionali autorità di governo e una delegazione del PCI. La commemorazione è stata tenuta dal segretario della Federazione provinciale del sindacato. Il rito funebre è stato officiato dal vescovo di Nola. Intanto si registrano alcuni sviluppi nell'inchiesta che è stata aperta, fra cui l'ordine di cattura per uno dei maggiori azionisti dell'azienda.

(A PAGINA 5)

Faida calabra: uccisi anche due bambini

Ennesimo efferato triplice delitto in Calabria conseguenza di una faida tra due famiglie. Un uomo di 34 anni Giuseppe Facchineri e due fratellini Domenico e Michele figli di Vincenzo Facchineri attualmente in soggiorno obbligato sono stati abbattuti in due episodi separati da raffiche di mitra e da colpi di lupara sparati da sconosciuti a bordo di un pullmino a Cittanova in provincia di Reggio Calabria. La moglie di Giuseppe Facchineri è rimasta gravemente ferita. Il drammatico fatto di sangue rientra nella faida che oppone i Facchineri agli Albanese.

(A PAGINA 5)

Irresponsabilità e scandalo autentico

La polemica sul «cumulo» dei redditi è rimasta tutta una questione e clamorosa dimostrazione del modo come il Paese è governato e del stato di confusione e incertezza che regna in seno a lo schieramento di maggioranza. Si è mostrata a accorgersi solo all'ultimo momento che al di là dell'ultimo momento dato che a scadenza per la dichiarazione dei redditi è già stata spostata una volta di un elemento di particolare distorsione e ingiustizia insito nel già distorto e ingiusto meccanismo di prelievo fiscale. Si è mostrata di accorgersene dopo mesi di denunce e di proteste quando era evidente fin dall'inizio che l'introduzione della trattenuta alla fonte per i redditi di lavoro da un lato e il rapido processo inflazionistico dall'altro stato imponevano una revisione sia del «cumulo» sia del sistema delle aliquote.

È indubbio che la sortita fanfaniana per i modi e i tempi in cui è avvenuta presenta caratteri di irresponsabilità oltre che di scoperto strumentalismo pre-elettorale. La risentita replica repubblicana ribadita ieri dal ministro delle Finanze Visentini non è da questo punto di vista più di fondamento. La DC non può sperare di far dimenticare con colpi demagogici dell'ultima ora che sia la legge e quella che è ciò è dovuto a scelte di governi che sono sempre stati diretti controllati dominati dalla DC stessa e che se la cosiddetta «riforma» tributaria ha lasciato intatte e in parte ha aggravato le iniquità fiscali ciò era stato ampiamente e tempestivamente denunciato dal nostro partito e dai sindacati in tutte le sedi. La malafede dell'operazione fanfaniana è confermata dal fatto che a parte l'improvviso e generico exploit del segretario scudocrociato, la DC non ha presentato finora alcuna proposta concreta per cui la proroga di un mese della dichiarazione dei redditi sta passando invano senza che niente sia stato modificato.

Ma anche una posizione di pura conservazione dello statu quo non appare accettabile. Ci si trova in presenza di una situazione aberrante. Il «cumulo» così come è oggi concepito «punisce» le famiglie lavoratrici nelle quali anche la donna svolga una attività retribuita e fa scattare aliquote crescenti ai danni di lavoratori le cui paghe sono già state decimate in busta nel corso dell'anno. I mezzi tecnici per porre riparo a questo vero e proprio scandalo possono sempre essere trovati ove esista la volontà politica.

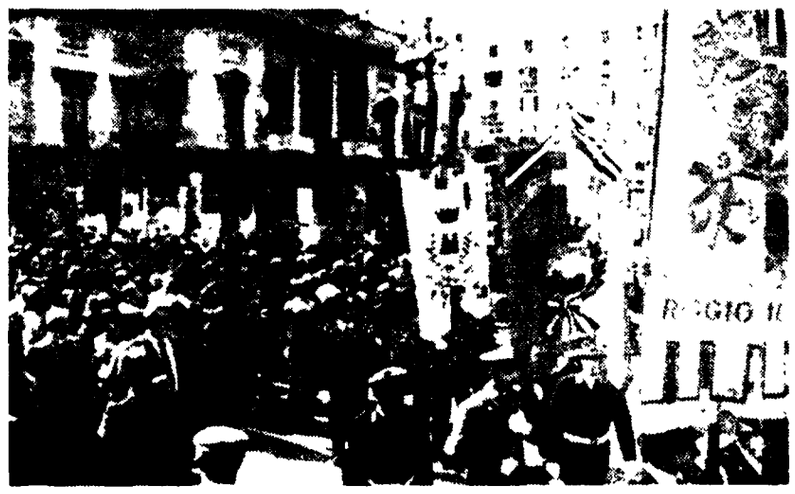
La proposta dei comunisti è chiara ed è contenuta nel testo di legge presentato dal PCI sia alla Camera sia al Senato all'inizio di febbraio. Essa prevede la detrazione del cumulo fiscale per i redditi imponibili da lavoro dipendente e autonomo al di sotto degli otto milioni di lire. Nel caso di redditi da lavoro dipendente e autonomo — superiori a otto milioni di lire «cumulo» ai fini fiscali secondo la proposta del PCI si applica sul reddito imponibile dal quale però vengono detratti tre milioni di lire.

Ecco una precisa indicazione della direzione in cui occorre procedere. Occorre farlo subito e con chiarezza in maniera che il cittadino nel dichiarare i propri redditi — sappia a che cosa va incontro. I meccanismi tecnici ripetiamo si trovano se si vuole trovarli. Ma quanto sta accadendo sottolinea una volta di più la necessità di porre responsabilmente mano a una revisione profonda di tutto il regime tributario.

Iniziative unitarie per il trentennale della vittoria antifascista

DA SAVONA APPELLO ITALO - SOVIETICO PER LA PACE NEL MONDO

Un corteo ha concluso l'incontro delle città decorate di medaglia d'oro dei due Paesi - Il comizio in piazza Sisto IV



SAVONA — Sfilano per il centro partigiani italiani e sovietici a conclusione dell'incontro delle città medaglia d'oro.

DALL'INVIATO

SAVONA, 13 aprile

Decine di migliaia di savonesi hanno ribadito stamane con una forte partecipazione popolare il loro impegno antifascista e la volontà di mantenere fede a quel patto unitario che trenta anni or sono fu alla base della conclusione vittoriosa della Resistenza antifascista. L'incontro italo-sovietico delle città decorate di medaglia d'oro si è infatti concluso con un imponente raduno in piazza Sisto IV dove, attorno ai medaglieri delle tre associazioni partigiane per la prima volta, dopo tanto tempo, unite, erano schierati una cinquantina di gonfaloni, da Marzabotto a Genova, Boves, Torino, Milano, Carrara, Reggio Emilia, Alba, Cassino, Napoli, Modena, Cuneo, Livorno, Mondovì, Savona oltre alla leggendaria bandiera della Repubblica dell'Ossola ed a quelle di tutti i comuni della provincia savonese. Accanto agli italiani, i rappresentanti delle città sovietiche decorate con il massimo riconoscimento: Kiev, Minsk, Volgograd, Odessa, Novorossisk, Leningrado, Mosca. Sul palco decine di sindaci, i dirigenti delle associazioni partigiane, il presidente della Regione Dagnino, numerosi parlamentari liguri, rappresentanze delle Forze armate.

Fra i sovietici, accanto al generale di corpo d'armata Ivan Ludnikov, uno dei protagonisti della battaglia di Stalingrado, c'era un gruppo di ex combattenti insigniti della decorazione di «Eroe dell'Unione Sovietica», un'onorificenza assegnata solo in presenza di atti e comportamento eccezionali.

Due di questi sovietici hanno parlato brevemente della loro esperienza e sono due personaggi che già oggi sono entrati nella storia. La prima è una donna, minuta, dimessa, tranquilla — Galina Markova — che ha detto: «Il nostro compito è fondamentalmente d'essere madri e spose ma siamo pronte ad accorrere accanto al nostro uomo quando è necessario difendere con la patria i valori di tutta l'umanità». E Galina Markova la sua parte l'ha fatta: divenuta pilota da caccia poco più che adolescente ha abbattuto quattro aerei nazisti nella battaglia di Stalingrado.

Poi ha parlato Ivan Afanasiev. E' certamente uno dei combattenti più famosi del mondo, al comando di 23 uomini resistette per 58 giorni, al secondo piano della «casa di Pavlov», nel centro di Stalingrado, respingendo gli attacchi dei tedeschi che avevano occupato il pianterreno ed il primo piano del caseggiato, sino a quando iniziò il contrattacco che avrebbe segnato la disfatta degli hitleriani.

Afanasiev venne gravemente ferito e per dodici anni rimase cieco: riacquistò la vista solo dopo una delicatissima operazione. «Fu allora che vidi la mia città risorta dalle rovine, irriconoscibile, e compresi la necessità di battersi per la pace e di stroncare con la forza e l'unità di tutti gli uomini quanti vorrebbero metterla in pericolo». Dalla collina di Mamaiev, che vide i più aspri combattimenti di Stalingrado, il sindaco della città sul Volga ha raccolto, prima di venire nel nostro Paese, un pugno di terra che stamane ha consegnato al sindaco di Savona Zanelli in segno di amicizia e testimonianza di un impegno di lotta per la pace.

La manifestazione ha vissuto il suo più alto momento di unità antifascista quando sul palco, per la prima volta, si sono alternati a parlare i dirigenti nazionali della FIVL Ferrando, della FIAP Alberti ni e dell'ANPI Boldrini, tutti e tre impegnati a richiamare i democratici, i lavoratori, i giovani dell'intero Paese a lottare uniti per respingere qualsiasi attacco alle libertà democratiche conquistate con la Resistenza e oggi insidiate dal terrorismo neofascista.

«Oggi abbiamo chiuso per sempre — ha ricordato Boldrini — il capitolo della guerra fredda, ma quanto è costato riuscirci, e ce l'abbiamo fatta solo con un grande impegno di tutte le forze democratiche, in cui ciascuno ha dato il proprio contributo. Occorre però che la distensione diventi un fatto irreversibile e che in Europa e nel mondo si instauri tra i popoli a diverso regime un rapporto pacifico fatto di emulazione civile e politica in cui rimanga ben fermo e unificante l'impegno antifascista.

«Nel nostro Paese — ha concluso il presidente dell'ANPI — dobbiamo rafforzare l'unità popolare, democratica, antifascista se vogliamo uscire dal tunnel della crisi politica e morale in cui ci troviamo. Siamo di fronte a due possibili Italie: noi uomini della Resistenza rappresentiamo quella sana, onesta, pulita, quella che possiamo con orgoglio indicare ad esempio alle nuove generazioni».

La manifestazione — dopo che il sen. Gelasio Adamoli ha letto un appello italo-sovietico per la pace e la collaborazione fra tutti i popoli — si è conclusa con un corteo per le vie cittadine e la deposizione di corone d'alloro al monumento alla Resistenza in piazza Martiri della Libertà.

Paolo Saletti

La Marina militare celebra la Resistenza nata sul mare

Manifestazione di popolo e di soldati a Ravenna - Il discorso dell'ammiraglio De Giorgi - Scoperta una lapide al porto

DAL CORRISPONDENTE

RAVENNA, 13 aprile

Con un'ampia partecipazione di popolo, ex marinai e combattenti della Resistenza, la Marina militare ha celebrato oggi a Ravenna il 30 anniversario della Liberazione. Navi della Marina militare, due corvette, due cannoniere e due motosiluranti provenienti da Taranto erano ancorate nel porto fin dalla mattinata di sabato. Migliaia di cittadini hanno atteso presso la capitaneria l'arrivo del corteo composto di delegazioni dell'Associazione nazionale marinai e aperto dalla banda della marina, dal gonfalone di Ravenna decorato di medaglia d'oro della Resistenza, dal medagliere dell'ANPI, seguivano le bandiere dei gruppi di ex marinai di numerose città dell'Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto, Marche, Liguria e Toscana. Erano presenti il capo di Stato maggiore della Marina, ammiraglio De Giorgi; il comandante del dipartimento marittimo dell'Adriatico, ammiraglio Ferrari Aggradi; il sottosegretario alla Difesa De Vit; i senatori Sabadini e Cifarelli; gli onorevoli Biasini, Bini e Mattarelli, il sindaco Canosani e l'assessore Polli in rappresentanza del Comune, l'assessore Ricci Maccarini per la Provincia; le massime autorità civili, militari e religiose della provincia. Erano presenti inoltre le medaglie d'oro della Resistenza Piccipini e Conte.

Il sindaco Canosani, portando il saluto della città ai partigiani e combattenti della Resistenza presenti, ai giovani in armi, ha ricordato i valori dell'antifascismo e della Resistenza che videro il popolo unito, per costruire un Paese nuovo e democratico.

L'onorevole Biasini, a nome delle forze politiche, ha poi detto che occorre «riconfermare la validità di quegli ideali che ci trovarono uniti e che storicamente sono validi oggi come ieri», ribadendo poi un deciso no ai tentativi di riesumare il fascismo.

La Marina militare celebra oggi a Ravenna — ha detto l'ammiraglio De Giorgi —, il trentesimo anniversario della Liberazione, ricordando con animo vibrante di commozione e gratitudine, quanti, nelle file partigiane così come nei reparti del corpo di liberazione, accomunati tutti dallo stesso anelito di libertà, lottarono per il riscatto e la rinascita della Patria. Dopo aver sottolineato l'apporto dato dalla Marina alla guerra di liberazione, egli ha terminato ricordando i caduti e la continuità della «Resistenza nata sul mare» che testimonia «la fedeltà della Marina militare alle libere istituzioni del popolo italiano».

Ha poi concluso la cerimonia l'on. De Vit. E' poi stata scoperta una lapide a ricordo delle azioni di appoggio ai partigiani della 28ª brigata Garibaldi comandata da Arrigo Boldrini (Bulow) e ai reparti del risorto Esercito italiano.

l. c.

EMPOLI: A MIGLIAIA PER ONORARE I VOLONTARI DELLA LIBERAZIONE

Ribadito l'impegno antifascista - Rinnovato il profondo legame tra popolo e Forze armate - I discorsi del sindaco, del presidente del Consiglio regionale, del presidente della commissione e del sottosegretario alla Difesa

DALL'INVIATO

EMPOLI, 13 aprile

La Toscana antifascista si è ritrovata questa mattina ad Empoli per celebrare la partenza dei primi giovani che trent'anni fa, nel febbraio '45, si arruolarono nei gruppi di combattimento Cremona, Friuli, Folgore, Legnano, Mantova e Piceno del disciolto Esercito italiano. Una manifestazione — svoltasi nel quadro delle celebrazioni del trentesimo della Liberazione — che ha riconfermato il profondo legame tra popolo e forze armate e che, nel contempo, ha costituito una ferma e decisa risposta all'eversione fascista che, ancora questa notte, ha dimostrato la sua ferocia con l'attentato sulla Firenze-Roma ed alla sede della Provincia di Ancona.

Le bombe di questa notte ed il feroce assassinio dei due agenti di pubblica sicurezza avvenuto ad Empoli il 24 gennaio scorso ad opera del fascista Mario Tuti, sono stati i punti di riferimento dei discorsi pronunciati dal sindaco della città, Mario Assirelli, dal presidente del Consiglio regionale toscano, Elio Gabbuggiani, dal presidente della commissione Difesa della Camera, on. Marino Guadalupi e dal sottosegretario sen. Onorio Cengarle.

EMPOLI — Il corteo popolare per le vie della città.

Gli oratori hanno unanimemente riconfermato la volontà di combattere il fascismo in tutte le sue manifestazioni ed hanno invitato tutte le forze democratiche ad unirsi per lo sviluppo economico e sociale del Paese, condizione essenziale per rafforzare la democrazia e tagliare alle radici le cause dell'eversione nera.

Le vie della città sono state percorse da un grande corteo aperto da una formazione in armi in rappresentanza dei diversi corpi delle forze armate. Seguivano i gonfaloni di tutte le province e dei comuni di Firenze e della Toscana, la bandiera del CTLN (Comitato toscano di liberazione nazionale), il medagliere della Federazione regionale della Resistenza, delle associazioni combattentistiche e d'arma. Sono sfilati quindi i sopravvissuti dai campi di sterminio nazisti. Chiudevano la sfilata i gruppi dei Volontari della libertà.

Una grande folla di cittadini ha fatto ala al lungo corteo salutandolo con scroscianti applausi, mentre la banda dell'Esercito intonava le note di «Bella ciao». In piazza Gramsci, dove l'8 settembre 1943 alla grande folla parlarono Pietro Ristori e Antonio Negro, due delle figure più prestigiose della Resistenza toscana, sono stati resi gli onori militari alla bandiera del Corpo volontari della libertà, che per la terza volta dal 1945 aveva lasciato l'Altare della Patria.

Erano presenti sul palco delle autorità, tra gli altri, oltre ai rappresentanti di tutti i partiti, il sen. Remo Scappini e la moglie Rina, medaglia d'oro della Resistenza, il sen. Pietro Ristori, il senatore Jaurès Busoni, figure esemplari dell'antifascismo empolese, il generale di corpo d'armata Renzo Apollonio, comandante della regione militare tosco emiliana.

Dopo la messa al campo, sono state consegnate pergamene ricordo a sei volontari della libertà di cui due alla memoria. Ha quindi preso la parola il compagno Mario Assirelli, il quale ha ricordato il grande contributo che Empoli ha dato non solo alla Resistenza e alla guerra di liberazione, ma anche negli anni oscuri della lotta clandestina.

Un contributo — come ha affermato anche il compagno Elio Gabbuggiani — che ha esemplari testimonianze dai «fatti di Empoli» del marzo 1921, alle prime condanne del Tribunale speciale (pagate pesantemente da Paolo Caciagli, da Jaurès Busoni, da Remo Scappini, da Mario Fabbiani e da decine di altri antifascisti), alla partecipazione alla guerra di Spagna, alla massiccia presenza nella lotta partigiana.

Una tradizione antifascista che aveva lasciato il segno. All'appello del Comitato toscano di liberazione nazionale risposero infatti oltre mille giovani ed il 10 febbraio partiva dall'Empolese il primo scaglione di cinquecentoquaranta volontari della libertà. Questa continuità di lotta per la libertà, espressa dalle popolazioni empolese e toscana costituisce una garanzia contro quella violenza fascista che ancora questa notte ha colpito la regione ed il Paese. Occorre avere chiara la direzione in cui muoversi — ha concluso Gabbuggiani — per colpire l'unica matrice eversiva quella fascista, individuando e perseguendo esecutori e mandanti.

L'on. Guadalupi si è rivolto in particolare ai giovani per sottolineare come la celebrazione della Resistenza non sia un fatto formale o retorico, ma indichi a tutti l'esigenza di realizzare obiettivi unitari di lotta. Guadalupi ha rivolto un invito al governo ed alle autorità, perché in questo momento così difficile della vita economica e sociale del Paese venga formulato un deciso «no» al fascismo e alle forze che lo sostengono.

Il sen. Cengarle, portando il saluto del governo, ha lanciato un appello alla «coesione tra le forze democratiche» (il fascismo passò proprio sulla loro divisione, ha affermato) per operare con coerenza affinché la matrice fascista del terrorismo venga combattuta con forza ed efficacia.

Piero Benassai

Il «Popolo» conferma

L'indicazione che il Comitato centrale del nostro partito ha dato a tutti i militanti per l'imminente campagna elettorale è — come tutti hanno potuto vedere leggendo l'ordine del giorno conclusivo pubblicato ieri — quella di «un grande confronto con tutte le forze democratiche» e di un'«azione unitaria rivolta a garantire alla campagna elettorale uno svolgimento civile in un clima sereno di costruttivo dibattito sui problemi concreti del Paese combattendo ogni artificiosa tensione e ogni provocazione». Questa indicazione, che concreta sul piano del metodo una linea politica che punta su convergenze democratiche nei poteri locali, è stata obiettivamente riferita dalla maggioranza degli organi di stampa.

Fa eccezione il Popolo, *quotidiano della DC, che vi vede — chiaramente in cattiva coscienza — un rifiuto a confrontarsi con le idee degli altri, la prova che ai comunisti manca il coraggio di dire apertamente ciò che pensano e, naturalmente, l'intendimento di esercitare «virulenza, astio guerriglia verbale terrorismo ideologico vero e proprio linciaggio morale» allo scopo di «sottrarsi al confronto ideologico, al dibattito politico reale».*

E', quello del Popolo *— a parte le farneticazioni verbali —, un vecchio e ben miserevole sotterfugio propagandistico che affonda le sue origini, per così dire, culturali nella ideologia della controriforma: se il diavolo (i comunisti) dicono bianco, vuol dire che è nero. La reazione del giornale dc è dunque una prova ulteriore dello spirito d'intolleranza e di faziosità che caratterizza l'attuale segreteria dello scudo crociato. Basta richiamarsi alla prova fornita dallo stesso organo fanfaniano, quando si proclama portatore di una «vera contrapposizione ideologica», e si vanta di affermare «chiaramente e apertamente che il comunismo contrasta con le nostre idee, che non ci sta bene, che non ci va giù, che intendiamo combatterlo e ostacolarlo, che non lo vogliamo».*

Così tutti possono vedere ancora una volta dove sta la differenza tra i due metodi. Il Popolo *conferma. Ciò che la DC vuole e la chiusa contrapposizione frontale, ciò che rifiuta è il confronto dialettico, la civile discussione di analisi e proposte e, soprattutto il dialogo sui problemi e sulle necessità reali del Paese.*

Ricordata a Riolo T. la battaglia del Senio

RIOLO TERME (Ravenna), 13 aprile

«Soltanto l'aiuto costante e l'appoggio di queste popolazioni resero possibile la guerra di liberazione ed anche l'esito vittorioso della storica battaglia del Senio dall'incerto inizio. Le formazioni partigiane che allora operavano con noi riflettevano ampiamente le aspirazioni e la volontà innovatrice di queste popolazioni e della intera zona in cui eravamo stati chiamati a combattere». «Voi giovani dovete essere fedeli ai valori che furono espressi allora dalla Resistenza e che si identificano nella Costituzione nata dalla guerra di liberazione».

Queste in sintesi le parole pronunciate stamane a Riolo Terme in provincia di Ravenna dal generale di corpo d'armata Andrea Cucino, attuale capo di stato maggiore dell'Esercito a conclusione della manifestazione svoltasi nel quadro del trentesimo della Resistenza per iniziativa del Comitato unitario permanente antifascista di Riolo Terme e dell'Associazione degli ex combattenti della brigata «Friuli» (un gruppo di combattimento dell'allora risorto esercito italiano che partecipò nell'aprile del '45 alla vittoriosa battaglia oggi conosciuta come battaglia del Senio.

Il capo di stato maggiore dell'Esercito era allora capitano d'artiglieria di quel gruppo di combattimento. Il generale Cucino che ha parlato nella centralissima piazza di Riolo Terme, era stato preceduto dai discorsi del compagno Antonino Costa, sindaco comunista di questa località e dal prof. Natalino Guerra, capogruppo dc alla Regione Emilia-Romagna.

Due discorsi che hanno entrambi puntualizzato il momento politico attuale e ribadito la necessità di un nuovo incontro fra le diverse componenti politiche antifasciste del nostro Paese sul piano costituzionale, per imprimere quella svolta necessaria a costruire nella pace e nella libertà un avvenire migliore per l'Italia.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per mercoledì 16 alle ore 16.

Concluso il 13° congresso a Firenze

ACLI: poste le premesse per uno sviluppo unitario

Carboni assume l'impegno di una gestione comune dell'organizzazione, accogliendo la proposta delle componenti di sinistra - Una dichiarazione del compagno Reichlin

DALL'INVIATO

FIRENZE, 13 aprile

«Un crocevia sul quale confluiscono numerose tensioni e speranze, a fronte della preoccupante stasi che investe il processo di unità sindacale e fronte della crisi che investe la Democrazia cristiana» questa è una definizione delle ACLI formulata da Mario Carboni, presidente nazionale dell'organizzazione. L'ha usata oggi nelle applaudite conclusioni al tredicesimo congresso e ci sembra che dia bene il senso della fase che attraversano le ACLI, delle caratteristiche originali di questo movimento in cui militano forze diverse che hanno però un comune denominatore: il richiamo ai valori del cristianesimo, la volontà di trovare un giusto rapporto tra fede e politica. Il congresso è finito con un impegno concreto per l'unità interna, assunto da Carboni, *leader* della corrente di maggioranza, con un «abbraccio», non solo verbale, con i *leader* delle altre componenti, quella di sinistra (Gabaglio, Brenna, Pradetti) e quelle di destra (Pozzar).

E' possibile, dopo una fase di travaglio, dopo i «fulmini» delle gerarchie ecclesiastiche, oggi, ci sembra, abbastanza «alla finestra», riprendere il cammino, con realismo ma anche senza impacci, immobilizzatori, nel contesto delle lotte del movimento operaio italiano: questo ci sembra abbia detto l'assise, dopo quattro giornate di serrato dibattito. «Il giudizio che si può dare di questo congresso — ha detto il compagno Reichlin, della Direzione del PCI, presente ai lavori, assieme a delegazioni della DC, del PSI, di altri partiti e organizzazioni di massa —, in una dichiarazione, è positivo. Esso ha dimostrato che i pesanti e ripetuti tentativi di "normalizzare" — anche con la minaccia della scissione — questa grande organizzazione di lavoratori cristiani non sono riusciti. Le ACLI — grazie anche all'azione delle sue componenti più avanzate — hanno difeso la loro autonomia, il diritto dei loro aderenti alla libera scelta politica e hanno mantenuto il loro posto nella battaglia del movimento operaio volta a determinare una svolta profonda in tutti i campi della vita economica, sociale e morale. E ciò in quanto portatrice di valori, più alti del cattolicesimo popolare. La tendenza, che sembra ormai prevalere, alla ricomposizione delle grandi lacerazioni interne, va apprezzata positivamente.

«Essa è il riflesso della sconfitta delle forze cattoliche più conservatrici e al tempo stesso trova la sua motivazione più profonda nella coscienza della necessità di favorire l'unità sindacale e, più in generale, la convergenza delle grandi forze popolari — comunisti, socialisti e cattolici — per affrontare e risolvere in positivo i drammatici problemi del Paese».

A questo «convergenze» si è richiamato ancora ieri il segretario Carboni, parlando di «speranza vacua» se la speranza del centro-sinistra. Le ACLI, ha detto, non possono certo spendere tutto il proprio impegno sul piano politico, possono però intravedere nel compromesso storico, cioè nell'incontro tra le grandi forze popolari, un terreno sul quale deve svolgersi un confronto.

A proposito dei rapporti con la gerarchia ecclesiastica, Carboni ha sostenuto che, «se risulta liberata la nostra responsabilità di fare delle soluzioni opinabili dei problemi sociali e politici, risulta ancor più nettamente e limpidamente richiesta una coerenza di fondo con il complesso dei principi e degli orientamenti che derivano dal messaggio evangelico e dal magistero della Chiesa». In tal senso, ha detto, sentiamo vicini anche a noi il richiamo recente dei vescovi, un richiamo che molti commentatori hanno registrato come in sottile polemica con la DC di Fanfani - *n.d.r.*) a scelte fatte secondo coscienza e con maturo discernimento che garantiscano un ordinamento democratico rispettoso di tutti gli uomini e di tutto l'uomo e l'invito allo «spirito di servizio rivolto ai cristiani impegnati nella vita socio-politica».

L'ultima parte delle conclusioni è stata dedicata ai problemi dell'unità interna. Carboni ha mostrato di tener assai conto di tutto l'andamento del dibattito e in particolare dei contributi portati dalle componenti di sinistra. E così ha apprezzato e accolto l'invito formulato ieri sera dall'ex presidente nazionale Emilio Gabaglio, per giungere al più presto a una gestione unitaria delle ACLI, come premessa ad un rilancio dell'organizzazione. Il prossimo Consiglio nazionale dovrà trovare una soluzione attorno al «modo» per giungere a tale unità: lo stato sollevato, ad esempio, il problema di porre fine a certe attrezzature di corrente. Insomma, la battaglia delle sinistre — non solo nei riferimenti di Gabaglio, ma anche in quelli di Brenna, di Pradetti, di Bianchi, di Rancan, di Rebondo — non solo ha arricchito le tematiche politiche del congresso sul futuro delle ACLI ma ha fatto emergere con forza l'ormai ridondante necessità di una svolta unitaria. Anche la componente di «destra» negli interventi di Senaldi e Pozzar, e oggi in quello, molto cauto e preoccupato, di Fiori, ha mostrato di essere attenta alla spinta unitaria.

A tarda sera sono stati resi noti i risultati ufficiosi della votazione per i nuovi organismi dirigenti. Sono state sostanzialmente rispettate le proporzioni della vigilia. A sinistra sono andati il 21 dei voti, con un totale di seggi in Consiglio nazionale pari a 30, alla destra il 22 (18 seggi), al centro il 49 (63 seggi).

Bruno Ugolini

E' IN EDICOLA IL n. 20 DI

prima comunicazione

mensile di informazione sui sistemi ideologici del nostro tempo: televisione, stampa, cinema, religione, libri, pubblicità, scuola, azienda

IN QUESTO NUMERO:

- «Quell'uomo era un incubo!» Per la prima volta i giornalisti del «Resto del Carlino» parlano senza peli sulla lingua di Girolamo Modesti, recentemente sostituito da Alfredo Pieroni.
- «Fornaio il mangiapane e venduto in redazione». La storia inedita del movimento per il sindacato di polizia raccontata da Franco Fedeli, direttore di «Ordine Pubblico».
- Il bidone tutto di cristallo. Una ricostruzione dall'interno della complicata vicenda delle Fratelli Fabbri Editori.
- «Lavorare con le mani in tasca». Intervista con Mario Lenzi, presidente della Mondadori, il gruppo editoriale con più contratti aziendali e sindacali.
- Cinecittà? Amarcord! L'industria del cinema è in crisi: chi guadagna sono solo gli esercenti.

Editrice NUOVA SOCIETA' s.p.a. Via Cappuccio, 12 - Milano

In un incidente stradale

Ferito il comandante dell'Accademia militare di Modena

MODENA, 13 aprile

Il comandante dell'Accademia militare di Modena, generale Franco Barbolini, è rimasto seriamente ferito in un incidente stradale avvenuto stamane in città. Il suo aiutante in campo, tenente colonnello Giuseppe Juliano, che gli viaggiava a fianco, è stato sottoposto ad un lungo e delicato intervento chirurgico nel corso del quale gli è stata asportata la milza. Per lui i sanitari si sono riservati la prognosi.

La sciagura stradale di cui sono rimasti vittime è avvenuta alle ore 6,45 di questa mattina sulla statale «Vignolese». Essi viaggiavano a bordo di una Fiat 125 dell'Esercito condotta da un militare di leva il quale nell'incidente ha riportato solo leggere ferite. L'auto giunta all'altezza dell'incrocio viene al passaggio a livello delle Ferrovie provinciali e venuta a collisione con un autocarro, il quale secondo i primi accertamenti non avrebbe osservato lo «stop». Subito soccorsi il comandante dell'Accademia e l'aiutante in campo sono stati trasportati al Policlinico e ricoverati in clinica chirurgica.

Al generale Barbolini i sanitari hanno riscontrato numerose fratture costali e stato di choc. La prognosi è di trenta giorni. Al tenente colonnello Juliano oltre a numerose fratture agli arti inferiori sono state riscontrate gravi lesioni ad organi interni. In serata le sue condizioni permanevano gravi.

I due alti ufficiali stavano recandosi a Zattaglia di Forlì, unitamente ad un battaglione di allievi, per partecipare ad una manifestazione del trentennale della Resistenza.

BANCO DI NAPOLI

Istituto di credito di diritto pubblico
Fondato nel 1539

DIREZIONE GENERALE, NAPOLI

TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA

Credito Agrario - Credito Fondiario - Credito Industriale e all'Artigianato - Monte di Credito su Pegno - Servizi di Ricevitoria - Esattoria e Tesoreria

OLTRE 500 FILIALI IN ITALIA

ORGANIZZAZIONE ALL'ESTERO

Corrispondenti in tutto il mondo

Sportello alla 53ª FIERA DI MILANO

Stand presso il «Centro Internazionale Scambi» - C 15

C.A.M.E. S.p.A. ASTE A 100 METRI DALLA STAZIONE CENTRALE

in VIA FABIO FILZI, 8 - Telefono 65.00.20

DA OGGI SINO AL 18 APRILE

SARANNO POSTE IN VENDITA LE SEGUENTI MERCI CHE POTRANNO ESSERE ACQUISTATE ANCHE AD UN SOLO PEZZO

CAMERE da letto	da L. 96 000	SALOTTI divano letto e 2 poltrone	da L 49 000
CAMERE da letto lusso matrimoniali, stagionale in stile e moderne	da L 178 000	MOBILI letto	da L 36 000
SALE da pranzo lusso 9 pezzi	da L 150 000	MOBILI in stile	da L 12 000
CUCINE americane	da L. 66 000	LIBRERIE svedesi	da L. 5 000
ANTICAMERE vari tipi	da L. 8 000	TELEVISORI nuovi garantiti 23" 24"	da L 89 000
ARMADI guardaroba 2-6 porte	da L. 36 000	MACCHINE per cucire nuove garantite 5 anni	da L 54 000
		SOGGIORNI in stile e moderni	da L 185 000

Poi: CUCINE A GAS - ELETTRODOMESTICI - CRISTALLERIE - POSATERIE QUADRI - ARTICOLI PER REGALO - TAPPETI

TRASPORTO E MONTAGGIO A DOMICILIO GRATIS FINO A 100 KM

Orario feriale 9/12,30 e 15/19,30 - CHIUSURA FESTIVA

PARCHEGGIO AUTOVETTURE - INGRESSO LIBERO

TRAM. 1, 2, 21, 29, 30, 33 ■ FILOBUS 81, 82, 83 ■ AUTOBUS 1, 60 MM

IL CONVEGNO DI LUCCA

Il clero e la Resistenza

Una riflessione sulle ragioni che ispirarono la condotta dei sacerdoti e dell'episcopato

DALL'INVIATO

LUCCA, aprile

A pochi chilometri dalla città, nella campagna divenuta ormai periferia, nascosto tra gli alberi, c'è un monastero. Al di là della moderna facciata, si apre un suggestivo chiostro — colonne sottili, bianche, pareti gialle, di vago sapore spagnolesco — che costituisce il nucleo centrale, risalente al '500, della Certosa. Questo chiostro immette in un altro, molto più profondo, sul quale si affacciano le grandi celle dei monaci, lo stile è lo stesso, ma l'epoca di costruzione è recente, si situa nei primi del '900, quando la Certosa divenne e rimase sede generale (dal 1903 al 1940) dei certosini, cacciati dalla Francia. Anche il campanile e le strutture che sovrastano i chiostri sono di questo periodo e sottolineano, in modo piuttosto brusco, l'eclettismo del complesso e il contrasto con il paesaggio circostante.

Nel primitivo chiostro c'è un rudimentale cimitero con alcune croci di legno senza nome (l'anonimato è una regola dell'Ordine). Fra queste vi sono quelle dei dodici monaci — tra cui il procuratore Gabriele Maria Costa, medaglia d'oro al valor militare, il vescovo venezuelano Salvator Montes De Oca, il priore Martino Brinz — uccisi tra il 7 e il 10 novembre del '44 dalle SS, insieme con altri civili, parte a Camaiore, parte nel castello di Malaspina. Il tragico episodio della «Certosa di Farneta» (questo il nome del monastero) è stato più volte richiamato alla memoria da vari relatori al recente convegno sul *«Clero toscano nella Resistenza»*, svoltosi a Lucca per iniziativa del Comitato regionale toscano per le celebrazioni del trentennale della Liberazione, d'intesa con l'Istituto storico della Resistenza e la Conferenza episcopale toscana.

Nel '44 — come ha riferito anche in un libro uno dei testimoni della vicenda, il prof. Astorre Baglioni — avevano trovato rifugio nel monastero un centinaio di persone, in maggioranza renitenti alla leva, e anche una quindicina di ricercati politici. In una notte di quel drammatico mese di novembre, una pattuglia di SS (probabilmente in seguito a qualche delazione) irruppe nella chiesa, durante il rito notturno, prelevando monaci e civili. Molti di essi furono inviati nei campi di concentramento, gli altri trucidati per rappresaglia, dopo un «soggiorno» nel famoso capannone di Nocchi. Padre Costa e mons. De Oca furono uccisi a freddo, in una strada di campagna.

Confronto

Tre mesi prima, il 12 agosto del '44, le SS avevano ucciso, a S. Anna di Stazzema, don Innocenzo Lazzeri (medaglia d'oro al valore civile), mentre stava benedicendo i corpi straziati dei suoi 138 parrocchiani. Stessa sorte toccò a don Aldo Mei, parroco di Fiano, seviziato e ucciso sotto l'accusa di aver collaborato con i partigiani e aver nascosto un giovane ebreo.

Il contributo di sangue dei religiosi alla Resistenza è stato di 5.445 vittime in tutta l'Europa, 250 delle quali in Italia. Le vittime in Toscana sono state 59, delle quali 28 in Lucchesia.

Ma non furono soltanto i parroci di campagna, i più vicini ai bisogni e alle aspirazioni delle masse contadine, a dare il loro aiuto ai partigiani, ai prigionieri di guerra, agli sbandati: molte istituzioni religiose — conventi, monasteri, asili — divennero rifugio di ricercati, centri di soccorso, mentre migliaia di religiosi di tutta Europa vissero la tragedia dei lager (nei quali più di mille persero la vita).

Qual è stato il rapporto del basso e dell'alto clero con la Resistenza? Quali i motivi della sua partecipazione? A questi e ad altri interrogativi il convegno di Lucca ha tentato di dare una prima risposta, offrendo una panoramica assai articolata, che deve trovare ulteriori occasioni di confronto, di verifica, di approfondimento. Dalle relazioni, comunicazioni e testimonianze di religiosi e laici di diverso orientamento ideale e politico, sono stati focalizzati — grazie anche all'apertura, che si deve ritenere un dato acquisito, delle fonti archivistiche della Chiesa — momenti, aspetti e uomini, che ci danno un quadro assai complesso del ruolo, dei contrasti, delle prudenze partecipative, del clero alla Resistenza.

La scelta

Una figura sulla quale il convegno è più volte ritornato è quella, ad esempio, del cardinale arcivescovo di Firenze, Elia Dalla Costa, il cui profilo è emerso in modo particolare da un'intervista rilasciata da monsignor Enrico Bartoletti (attuale segretario della CEI) alla dottoressa Bruna Camalani. In essa vi si parla dei contatti clandestini con alcuni esponenti della Resistenza, del suo atteggiamento nei confronti del fascismo e del nazismo, della sua richiesta di Firenze «città aperta», contrastante con l'obiettivo della insurrezione armata, e degli atti successivi alla Liberazione.

Monsignor Bartoletti racconta che il Seminario minore di Montughi fu, «con il suo esplicito consenso, se non addirittura con il suo esplicito ordine», il primo luogo di smistamento degli ebrei perseguitati. Occupato, in seguito all'azione di una spia, dai tedeschi, fu al centro di scontri fra le SS, i partigiani (che si erano rifugiati nei dintorni e dentro il seminario) e gli inglesi, che si protrassero fin dopo la Liberazione di Firenze. «A poco a poco — racconta l'ex vice rettore del seminario — potemmo uscire da questo cerchio di morte. Appena rientrati in città avemmo la sensazione di chi esce dalla tomba e si meraviglia della gente che ancora incontra per le strade. Ne trovammo già molta in via Ricasoli, e insieme vedemmo le bandiere rosse, i comitati, la folla che era già nella euforia della Liberazione, anche se il cannone si udiva ancora».

Se da un lato l'atteggiamento del cardinale era in sintonia con quello di Pio XII, dall'altro esso avrebbe tratto, secondo mons. Bartoletti, la sua fondamentale ispirazione da una visione di «distacco dal potere politico», nella quale dovrebbe vedersi una «intuizione davvero profetica», ed in questa luce «sarebbero comprensibili certi atteggiamenti che potrebbero sembrare contraddittori».

Monsignor Roberto Angeli, autore del «Vangelo nei lager», ha individuato le «complesse ragioni» della scelta di molti sacerdoti, nel rifiuto della violenza fascista, nel conflitto dell'Azione cattolica con il regime sul problema dell'educazione della gioventù, nella condanna teologica della dottrina sulla razza. In particolare quella scelta, che si manifesta soprattutto dopo l'8 settembre (la RSI non viene riconosciuta dalla S. Sede), è resa più evidente dalla «estrazione popolare del clero».

Nella sua relazione il prof. Enzo Ronconi, vice direttore dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana, ha sottolineato il ruolo di altri vescovi, dal quale (a parte le posizioni di Dalla Costa, di Mignone e Sismondo) il panorama dell'episcopato toscano appare nel complesso «sfumato e frastagliato, con la prevalenza dell'opzione per il silenzio sui problemi politici del momento». Rilevato l'atteggiamento di benevolenza («affiancato da proferte riservate di collaborazione») verso il governo Badoglio, la relazione ha messo in evidenza come l'insieme di tali atti riflettesse le preoccupazioni per il futuro e l'urgenza della «ricerca di una linea concorde da parte dell'episcopato, non solo toscano, atta a salvaguardare l'obiettivo primario dell'unità dei cattolici e a prefigurare la collocazione della Chiesa nella società postbellica».

Questo primo confronto sereno e rigoroso, «nel rispetto — come ha sottolineato il vescovo di Lucca, mons. Agresti — di tutte le matrici ideali, dovuto alla convivenza pluralistica» e che rappresenta, per dirla con le parole del presidente del Consiglio regionale toscano, Gabbuggiani, un «momento altamente qualificante» delle manifestazioni per il XXX della Liberazione, dovrà ora essere sviluppato e approfondito.

Marcello Lazzerini

Prossima «incoronazione» di Karpov a campione mondiale di scacchi

MOSCA, 13 aprile

Il giovane scacchista sovietico Anatoli Karpov sarà solennemente «incoronato» nuovo campione mondiale di scacchi il 24 aprile prossimo in una cerimonia nella «Casa delle unioni» di Mosca. Lo ha preannunciato in un'intervista alla «TASS» il direttore del circolo centrale di scacchi dell'URSS, Victor Baturinski.

Karpov — che ha vinto il titolo mondiale per il rifiuto dell'americano Bobby Fischer di accettare il regolamento fissato dalla Federazione internazionale degli scacchi — ricevera nel corso della cerimonia una medaglia d'oro e una corona di lauro.

Quanto ai suoi futuri impegni, il nuovo campione mondiale parteciperà prossimamente a un torneo internazionale e giocherà nella squadra di Leningrado nelle gare di scacchi previste per le «Spartakiadi» d'estate dei popoli dell'URSS».

Le scelte urbanistiche e i programmi di sviluppo della regione

I progetti di Ferrara

L'Amministrazione di sinistra conclude il suo mandato con l'approvazione di un nuovo piano regolatore - Una consultazione con la cittadinanza durata dieci mesi - Un'area vincolata per una distesa di verde - Il giudizio dell'arch. Melograni e del sindaco Costa

DALL'INVIATO

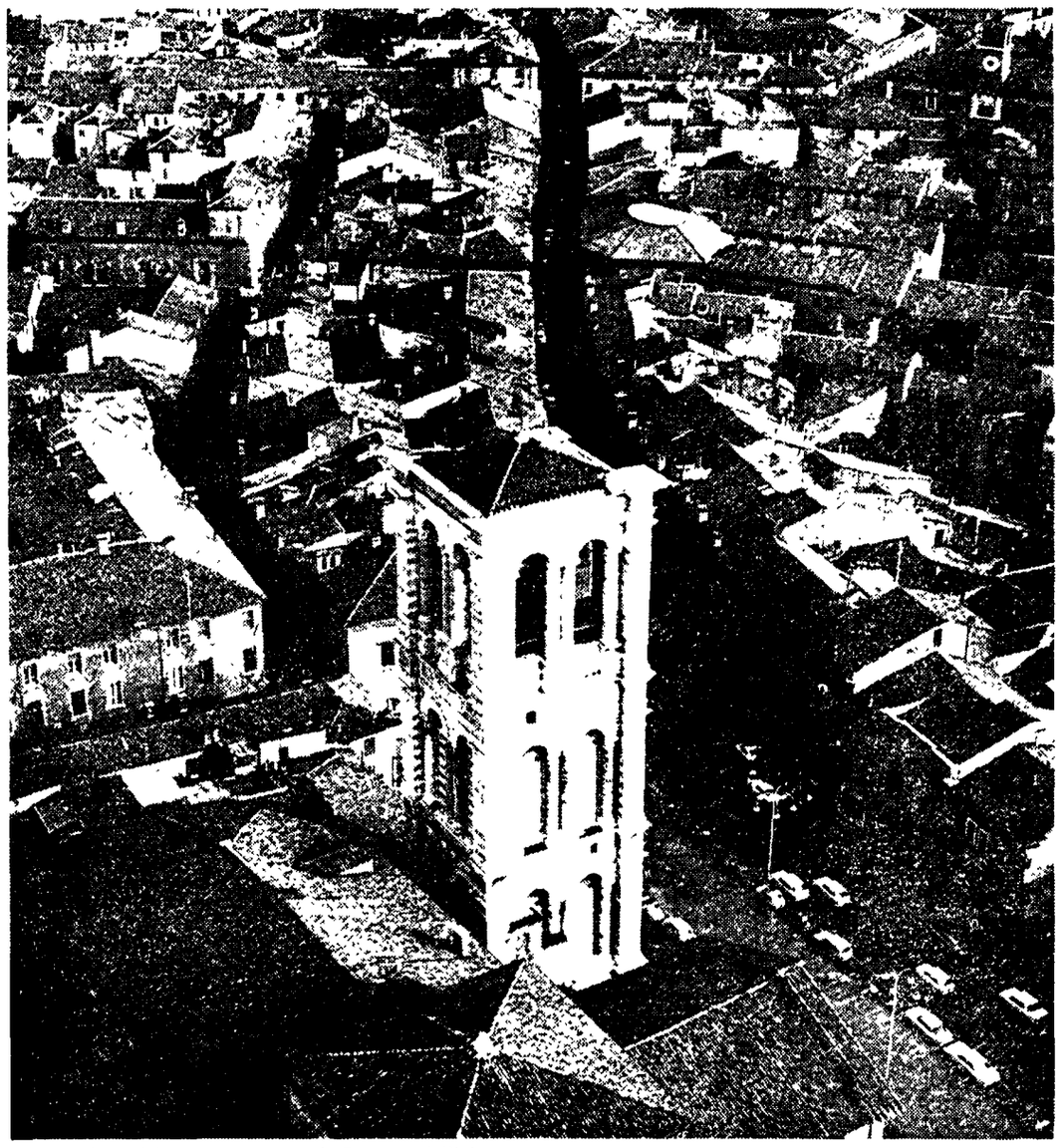
FERRARA, aprile

L'amministrazione popolare del Comune di Ferrara ha concluso il suo mandato consegnando alla città il nuovo piano regolatore generale variante, approvato nei giorni scorsi dal Consiglio comunale. Un risultato non da poco, se lo si confronta con il tumultuoso «finale», punteggiato da crisi e lacerazioni insanabili, che caratterizza molte amministrazioni di centro-sinistra o comunque dominate dalla DC, in un gran numero di città italiane.

Uno spettacolo di impotenza, spesso di scandali aperti e clamorosi, cui fa da netto contrasto l'attiva operosità delle amministrazioni di sinistra. Non si tratta di propaganda o di mera agiografia, ma di una constatazione oggettiva. Ciò non significa che nelle città governate da comunisti e socialisti tutto procede senza problemi anche acuti. La differenza di fondo sta nel fatto che conflitti e problemi non diventano occasione di tensioni paralizzanti, motivo di distruttivi immobilismi.

Non è difficile individuare, fra le cause principali delle crisi e delle lacerazioni che travolgono coalizioni spesso numericamente assai forti, il tema davvero centrale della gestione del territorio, della destinazione e del ruolo della città in questo particolare momento storico della vita del nostro Paese. Da Genova a Venezia, da Milano a Firenze, è su questi problemi che «salta» il centro-sinistra, che si ricercano aggregazioni e intese politiche nuove. Sotto questo profilo, l'esperienza ferrarese risulta tanto più esemplare, in quanto il piano regolatore approvato da una larga maggioranza non costituisce un mero disegno urbanistico proiettato in un «futuribile» di problematica realizzazione: assume anzi i caratteri di un «piano programma» che punta a modificare e a migliorare, con il volto della città, la qualità stessa della convivenza sociale. Ed affida questa modificazione ad un ambito temporale — un decennio — che presuppone una rapida verifica pratica, una concreta operatività.

L'architetto Carlo Melograni ha diretto la numerosa équipe di urbanisti e di tecnici che ha messo a punto con un largo confronto con la cittadinanza e le sue istanze più rappresentative — il piano di Ferrara. «Siamo partiti — dice Melograni — dalle previsioni dell'incremento demografico e dall'individuazione degli elementi più caratteristici della fisionomia della città. Le scelte della Regione Emilia-Romagna tendono ad evitare accentuati processi di inurbamento. A Ferrara, nell'ultimo ventennio si è avuta una fase prima di sviluppo, poi di arretramento nel numero degli abitanti. Negli ultimi anni si registra praticamente una "crescita zero". La previsione di un aumento di 500 abitanti l'anno ci è parsa realistica. E le ipotesi di nuove costruzioni, nonché delle ristrutturazioni e del miglioramento degli "standard" residenziali esistenti, muovono da questo calcolo. Non minimalistico — come hanno sostenuto gli oppositori della DC — ma concreto, che si propone di evitare fra l'altro le spinte speculative. E di salvaguardare la dimensione umana di Ferrara».



Una veduta del centro storico di Ferrara dall'alto.

«Altro punto di partenza — aggiunge Melograni — è costituito dal carattere peculiare di questa affascinante città. La "addizione erculea" cioè la parte rinascimentale aggiunta da Ercole d'Este all'intatto nucleo medioevale di Ferrara — non potè essere completata. Così essa non è stata soverchiata dalla "nuova edilizia" delle periferie informi ben note in Italia. Si sono bensì saturate le aree dentro le mura lasciate libere dall'addizione erculea. La fisionomia del centro storico ne è stata in parte alterata: in compenso, si è avuto il risvolto positivo di un rapporto non squilibrato con la periferia. Gran parte della popolazione vive dentro le mura. Due terzi, almeno. Un terzo abita i quartieri periferici sorti quasi tutti nella parte sud, lungo una fascia est-ovest accentrata sulla via per Bologna».

Da queste peculiarità urbanistiche di Ferrara nascono le scelte fondamentali compiute con il «piano-variante». La prima è quella del risanamento del centro storico. Una delicatissima operazione di recupero culturale ed edilizio insieme, per garantire la residenzialità ai ceti popolari nel cuore della città e tutelarne e valorizzarne lo straordinario patrimonio architettonico. Collegata all'operazione centro storico, la ristrutturazione della periferia. Ferrara è riuscita ad evitare l'espansione «a macchia d'olio», cioè una cintura di quartieri periferici tutto attorno alla parte antica. Questa tendenza viene non solo rispettata, ma accentuata. La nuova espansione si concentra infatti nella parte meridionale: qui è stata individuata non solo un'ampia fascia per la collocazione di servizi di quartiere e cittadini (scuole, impianti sportivi, mercato ortofrutticolo, stazione dei trasporti urbani, ecc.), ma anche per il nuovo sviluppo residenziale. Uno sviluppo che avverrà soprattutto nel demanio di aree comunali destinate all'edilizia popolare, proprio al fine di contenere i costi del fitto o dell'acquisto delle nuove abitazioni.

Sul lato occidentale della città, dove già sorgono i maggiori impianti industriali, vengono collocate le nuove aree per l'industria e l'artigianato. Un incremento relativamente modesto, in rapporto con la precisione di evitare un grosso accrescimento urbano di Ferrara, e con le scelte complessive della programmazione regionale. La Regione Emilia Romagna ha individuato il Ferrarese come uno degli assi del nuovo sviluppo «Cispadano» prospettato in alternativa alla concentrazione sull'asse della via Emilia. E di ciò fanno fede i progetti, in via di avanzata realizzazione, di aree industriali intercomunali a Ostellato ed a Poggiorenatico.

Percorriamo con l'architetto Melograni corso Ercole d'Este, uno straordinario «taglio» rettilineo che dal Castello, in pieno centro, attraversa tutta la città: scorre davanti a stupendi edifici che hanno il loro gioiello nel Palazzo dei Diamanti, per giungere fino ai bastioni delle mura, prima delle quali si trasforma in una strada periferica fiancheggiata da due filari di pioppi. Dai bastioni, proprio a ridosso del centro storico, si stende fino all'argine del Po, alcuni chilometri più a nord, una vasta distesa di terreni, tutta quest'area è vincolata dal «piano-variante» a verde pubblico, e diventerà un gigantesco parco alberato. Ferrara disporrà così di un immenso polmone verde che costituirà anche una «barriera» di protezione da intromissioni edilizie. Ecco dunque che la realizzazione del nuovo disegno della città non è più affidato esclusivamente a divieti e a prescrizioni negative che condizionano l'iniziativa privata: scaturisce invece dalle scelte, dagli interventi già definiti e programmati che l'amministrazione si appresta a compiere.

Questo non significa che il Comune assuma il monopolio dell'espansione della città, della sua riqualificazione edilizia. «Il Comune — dice il sindaco, compagno Radames Costa — vuole non il monopolio, bensì il controllo e la guida dei processi di sviluppo che il "piano-variante" deve innescare. Si tratta di un ruolo ormai ampiamente acquisito sul terreno culturale e politico, giacchè per così dire imposto oggettivamente dalla necessità di difendere gli interessi collettivi e il volto stesso della città dalle aggressioni, dal caos, dall'ingovernabilità determinate dalla speculazione e dalla rendita fondiaria.

«Noi vogliamo esercitare la nostra funzione di controllo e di guida — afferma ancora il sindaco — senza alcun intento "punitivo" verso l'iniziativa privata, sollecitando anzi l'intervento dei singoli cittadini e dei loro organismi associativi, cooperativistici, di categoria. Ciò vale sia per lo impegnativo e difficile compito di "recuperare" in dieci anni diecimila vani nel centro storico, sia per la valorizzazione dei nuclei abitativi nel "forese", come pure per la nuova attività edilizia in periferia».

«La stessa elaborazione del "piano variante" — dice il compagno Costa — è avvenuta in un rapporto molto diretto e non formale con la città, con tutte le sue espressioni democratiche, sindacali, culturali ed economiche. Il Consiglio comunale ha approvato il piano dopo una consultazione che si è protratta per dieci mesi. Non abbandoneremo questo metodo nemmeno nella fase ora apertasi delle osservazioni e dei ricorsi. Non lo consideriamo infatti un adempimento burocratico, ma un momento ulteriore di partecipazione e di intervento dei cittadini per migliorare il nostro lavoro».

Il nuovo volto di Ferrara potrà delinearsi, cioè, soltanto con il contributo, il coinvolgimento della maggior parte dei ferraresi. E' in questo legame attivo con i cittadini, operante ogni giorno e non solo ogni cinque anni, il segreto del lavoro proficuo, senza lacerazioni e senza crisi, delle amministrazioni popolari di sinistra.

Mario Passi

UNA MOSTRA A ROMA

Joe Tilson dal pop all'arte contadina

L'itinerario del pittore e scultore inglese che lavora soprattutto in Italia

Alla galleria Marlborough di Roma (via Gregoriana 5) è aperta, fino al 20 aprile una mostra di opere recenti del pittore e scultore Joe Tilson (Londra 1928) che ora passa lunghi periodi di studio e di lavoro in Italia nella campagna sotto Cortona. Ha lasciato Londra che in l'ambiente urbano del suo esordio, prima come timido informale sulla scia del nostro Burri, poi clamorosamente come originale artista pop in rapporto con altri autori inglesi che del pop art o sono stati anticipatori, come Richard Hamilton manipolatore della fotografia e dello occhio fotografico, o hanno creato un ramo inglese molto tipico del pop art con caratteri politici rivoluzionari, come Ronald Kitaj, o oniric e grotteschi, come Peter Blake.

Le prime pitture importanti di Tilson sono sulla linea Hamilton di rielaborazione del fotogramma fino a farne un'icona moderna ad esempio l'immagine di Yuri Gagarin. Le sculture, invece, appartengono subito a un'altra immaginazione e a una altra ricerca. Tilson ha una immaginazione pacifica, ridente e gioiosa, in qualche punto burlona. E, almeno negli anni Sessanta, aveva uno spirito molto positivo e anche utopistico e un gusto esatto del lavoro che esaltava i suoi materiali prediletti, il legno nordico e la plastica colorata. Il suo occhio ironico ora ci invitava a guardare in giganteschi buchi della serratura, come ragazzi, ora a sognare sempre come ragazzi, avventuristicamente sugli «zeppelin» giganteschi balocchi in plastica e legno che rifacevano alle «torri divine» di mattoni, con in cima il santuario, dell'architettura mesopotamica assira.

Ironia e gioco hanno sempre salvato Tilson dalla retorica monumentale e mitografica, ma egli è un vero scultore monumentale, positivo e costruttivo, di segnali moderni. Prima era più artista della città, ora è un artista dell'ambiente contadino e mediterraneo. E, credo, ami molto la campagna sotto Cortona. Ironia e gioco sono sempre la sua difesa, ma nella campagna ha riscoperto, un po' come fece Brancusi, negli oggetti d'uso comuni, le forme più semplici e ha continuato il suo dialogo mitografico con le antiche civiltà.

A Roma espone sculture e piccole pitture su legno del 1973-74 sono basi-obelischi che ripropongono la fusione di mitologia e geometria dei labirinti greci, sono grandi e piccole scale a pioli simbolicamente riferite agli elementi della terra, aria, acqua e fuoco, sono figure geometriche con parole impresse a fuoco come il grande esagono che porta il titolo «Earthearth» e che col gioco di vocali e consonanti forma un sistema incatenato di parole che, in italiano, suonano: focolare, cuore, terra, arte, e spiga. C'è poi una colonna lignea, un piccolo multiplo, che porta la parola «si» in inglese ed è un omaggio a Joyce. La materia è il legno mediterraneo, in particolare il castagno che Tilson sfrutta bene nelle sfumature di colore e di fibre.

Siamo sempre ai grandi giocattoli che cominciarono con gli «zeppelin», ma c'è nell'insieme un'evoluzione serena e pacifica della campagna, dei materiali più poveri, del lavoro che Tilson vuole come proprio sanno fare gli artigiani di Cortona. Lo scultore dà valore assai simbolico a queste sue forme-segnali e nel senso mitografico come ha chiarito in alcune pagine del catalogo della recente mostra antologica a Parma curata da Arturo Carlo Quintavalle. A nostro avviso questo simbolismo va preso con un po' di distacco e di ironia. La scala che porta ai quattro elementi e la stessa scala che si poggia all'albero per cogliere frutti. Ciò che va profondamente accolto di Tilson e lo invito alle cose essenziali e che potrebbero ricostituire gli elementi di una nuova mitografia. E così l'esaltazione del lavoro che, a momenti, è il vero contenuto dell'opera.

Ripensando al periodo utopistico del design industriale e consumistico oggi fa avanti un'autenticità dei designers, un'autenticità assai esplicita nel libro di Tomas Maldonado «Avanguardia e razionalità» — la restituzione di funzione che fa Tilson alla mano dell'uomo che lavora, risulta interessante. Certo, dimmisce, in queste sue opere, la evidenza formale e cresce la qualità artigianale. Al limite, il problema posto da Tilson può portare ciascuno a fare le sue sculture da solo, a toccar con mano la materia e così rinverdire lo sguardo.

Non so se è giusto dire che Tilson quando imprime a fuoco nel legno certe parole esplicitamente nel senso del lavoro, l'oggetto da bruciare che fu tipico dell'informale Burri. Certo è che Tilson ora esclude la casualità ed esalta il processo di una produzione razionalizzata, artigianale, manuale.

Dario Micacchi

Compiti e problemi del più importante centro italiano di ricerca nucleare

Che cosa deve fare il CNEN

Lo stato di semiparalisi in cui si trova l'attività dei maggiori laboratori - Lo spreco di un intero patrimonio di conoscenze scientifiche e di capacità tecniche - Oltre quattromila addetti - Le possibilità di un intervento multilaterale - Necessità di un impegno delle forze politiche

Il terzo piano quinquennale del CNEN deliberato qualche mese fa dal CIPE, offre una possibilità reale di aumento degli stanziamenti per i programmi di ricerca dell'ente. Malgrado questo provvedimento e malgrado le affermazioni di «buona volontà» del presidente del CNEN (il professor Clementel), nella prelazione al volume che illustra il piano, ha tra l'altro scritto che «il CNEN sarà chiamato a giuocare un ruolo importante nel superamento della crisi energetica che grava sul Paese» e che per questo «è necessario un sostegno continuo, critico e civile da parte del personale», perchè la politica di ricerca imbocchi una strada diversa da quella quasi fallimentare percorsa nel passato, e utile ritornare ancora una volta sulla situazione di grave paralisi che esiste attualmente all'interno del CNEN, dove operano scienziati, ricercatori, tecnici altamente qualificati.

La causa più evidente di questo dato di fatto sta nella mancanza di una programmazione adeguata di ricerche che sia collegata ai problemi reali del Paese.

I centri del CNEN in Italia sono, oltre alla sede centrale ed amministrativa di Roma, quello della Casaccia, di Frascati, di Bologna, di Saluggia, della Trisaia; inoltre vi è un certo numero di laboratori dislocati fuori dai centri quali quello di Bari, di Pisa, di Faschermo, di Ispra, di Clusone.

La Casaccia, presso Roma, è il più grosso centro di ricerche nucleari italiano. Impiega oggi circa 200 dipendenti tra tecnici ricercatori, addetti ai diversi servizi, ospita annualmente circa 150 collaboratori compresi gli stranieri (borsisti, ricercatori, laureandi). I campi di ricerca del centro sono molteplici: ingegneria, fisica, chimica e metallurgia, biologia, agricoltura, protezione sanitaria, elettronica.

Quello di Frascati, che nel '70 contava circa 560 dipendenti, è un centro in cui lavorano i laboratori nazionali per ricerche di fisica fondamentale, in particolare ricerche sulla fisica delle particelle elementari e dei nuclei e i laboratori gas ionizzati in cui si portano avanti ricerche sui plasmi e sulla conversione diretta. Si sono sviluppate, inoltre presso Frascati, ricerche sulla fisica delle alte energie.

Il personale

Il centro di calcolo di Bologna (istituito nel luglio del 1960), svolge la sua attività nel campo del calcolo numerico e fisico-matematico con prevalente indirizzo fisico-nucleare. Si lavora anche nel campo della fisica dei reattori nucleari, con programmi di raccolta ed elaborazione di dati microscopici per produzione di atlanti di sezioni di urto, ricerche teoriche sui neutroni, determinazioni riguardanti reattori ad acqua pesante, attività connesse ai reattori veloci.

Il centro di Saluggia ha iniziato le proprie attività di ricerca nel 1963. Tale centro si è affiancato alle infrastrutture già preesistenti del centro Sorin. In questo centro si lavora essenzialmente nel campo dei combustibili nucleari.

Infine, il centro della Trisaia (provincia di Matera) è stato impostato con la prospettiva di realizzare installazioni di impianti a carattere industriale ad elevato contenuto tecnologico.

Una panoramica della distribuzione del personale secondo qualifiche e titoli di studio è altresì interessante. Nel gennaio del 1970 la situazione è la suddivisione dei ruoli era la seguente (tali cifre riguardano la totalità dei dipendenti CNEN nei vari centri e laboratori dislocati in Italia): 40 dirigenti, 943 funzionari, 969 tecnici, 605 impiegati amministrativi e di segreteria, 673 operai specializzati e comuni, 185 unità di personale ausiliario, per un totale di 3.415 persone. Oggi tale cifra complessiva si aggira intorno alle 4.000-4.500 unità.

Sempre attingendo da fonti ufficiali del CNEN nel '70, possiamo vedere la seguente distribuzione per titoli di studio: laureati, 1.500 tecnici, circa 900 unità di personale vario.

Quindi (prendendo soltanto le specializzazioni) circa 2.500 tra laureati e tecnici altamente specializzati. Indubbiamente un complesso con un grande potenziale umano di esperienza, di cultura, di conoscenza.

Ritornando al giudizio del prof. Clementel, pur consentendo con la sua affermazione iniziale, bisogna osservare che non basta più sostenere che il CNEN avrà un ruolo determinante nella soluzione della crisi energetica. Si tratta di indicare con maggiore precisione a tutti i lavoratori dell'ente gli obiettivi e i modi per conseguirli. Nel medesimo tempo bisogna far funzionare strutture e macchinari (costosi), utilizzare pienamente tutto il potenziale umano di conoscenze, di lavoro che oggi invece viene obbligato alla inoperosità. Proprio per questa situazione che si è venuta a creare, c'è da considerare per lo meno superflua la «raccomandazione» che al personale del CNEN viene rivolta dal presidente Clementel.

Certo si possono notare nel personale anche segni di sbandamento. Ma dobbiamo attenderci rilevare, la volontà di una parte importante dei lavoratori del CNEN, di ricercatori, di tecnici di superare lo stato attuale di paralisi, indicando nuove prospettive di ricerca. C'è quindi anche una forte tendenza a reagire, a rinnovare soprattutto sul terreno della partecipazione democratica, del confronto, della proposta innovativa e legata profondamente alle esigenze di sviluppo del nostro Paese.

Prospettiva

Indubbiamente uno dei nodi da sciogliere è la definizione delle funzioni del CNEN e la prospettiva sulla quale deve muoversi.

L'ente può svolgere, in primo luogo, un ruolo determinante per superare la crisi energetica, soprattutto, indirizzando il Paese verso una produzione di energia elettrica attraverso una adeguata rete di centrali nucleari.

Comunque, riteniamo che non possa essere soltanto questo il compito del CNEN anche se tale compito all'interno di un piano nazionale per l'energia sarà il principale. Dovrà esserci parallelamente un impegno valido anche in tutti quei campi in cui è necessaria una applicazione diretta della radioattività come l'agricoltura (in questo senso bisogna richiamare l'attenzione sul laboratorio di agricoltura del centro CNEN della Casaccia, e sulla esigenza di farlo produrre), la medicina, ecc.

E' indispensabile inoltre chiarire in modo definitivo anche i rapporti tra CNEN e industria. Non si può essere contrari a tali rapporti ma è necessario che l'ente pubblico di ricerca vi partecipi come una forza contrattuale di ricerca scientifica e tecnologica non come finanziatore di ricerche.

Il CNEN è un ente preposto alla ricerca scientifica, non è una società finanziaria e non può divenirlo.

Tanto meno, visto che esiste anche una tale tendenza, il compito che il CNEN può assolvere non può solo essere quello di un ente preposto alla sicurezza e al controllo delle centrali nucleari di produzione dell'energia elettrica. Tra l'altro, perchè tale funzione può esplicarla, a livello europeo, il centro Euratom di Ispra. Il CNEN deve quindi avere, per le sue strutture, per il suo potenziale di conoscenze e di esperienze, un ruolo vitale all'interno della ricerca scientifica italiana, come ente che opera nel campo della ricerca nucleare, energetica, delle radiazioni.

C'è dunque l'esigenza di aprire un ampio confronto tra tutte le forze politiche perchè da esse venga un impegno di rinnovamento e di sviluppo.

Benedetto Valente

Il congresso di Magistratura democratica

Impegno dei magistrati per rinnovare la giustizia italiana

Un dibattito critico che deve continuare - L'istituzione non risponde più alle esigenze del Paese e ai compiti che le sono affidati dalla Costituzione - L'intervento di Dino Greco - Il documento-quadro finale

DALL'INVIATO

NAPOLI, 13 aprile

Il congresso di «Magistratura democratica», dopo tre giorni di dibattito, si è concluso. Ma potremmo anche dire che il vero congresso comincia adesso, cioè nel momento in cui dovranno essere messe in atto le indicazioni che sono scaturite da questo importante appuntamento napoletano.

L'impegno che attende i magistrati democratici è certamente grande e il ruolo che essi dovranno ricoprire nella battaglia per far progredire il Paese ha una rilevanza notevole. E per questo, evidentemente, i congressisti sono stati segnati da un diffuso pessimismo nella capacità del gruppo di assumere la funzione che la situazione richiede.

Il congresso comincia ora anche per altre ragioni: perché, ad esempio, molti dei temi, che pure avrebbero dovuto essere il cardine della discussione, sono stati solo sfiorati per mancanza di tempo e anche perché i delegati hanno preferito lasciare molto spazio agli interventi esterni (rappresentanti di partiti e movimenti, sindacalisti, studenti e democratici protughi in Italia per sottrarsi alle violenze delle dittature dei loro Paesi: ieri ha preso la parola anche una ragazza cilena). Sono, questi temi appena sfiorati, strettamente connessi all'amministrazione della giustizia e su di essi tutti i magistrati democratici dovranno impegnarsi concretamente, nella consapevolezza che la crisi della giustizia è solo un aspetto di una più vasta crisi della società.

Lo ha rilevato ieri, nel suo intervento, Dino Greco, quando ha affermato che «la cosiddetta crisi della giustizia non è altro che un aspetto della più generale crisi della società. E' una crisi profonda, funzionale, non certo solo di efficienza. L'istituzione non risponde più in alcun modo alle esigenze che vengono dalle mutate realtà del Paese ed a, compiti che le sono affidati dalla Costituzione». E allora «bisogna adoperarsi perché allo stesso tempo l'istituzione assicuri il quadro delle garanzie fondamentali e sia quel veicolo, quel canale, che la Costituzione vuole, perché i conflitti, le tensioni, i rapporti controversi, siano risolti secondo il progetto costituzionale di avanzamento generale della società».

L'analisi

Ecco dunque la funzione che in questo quadro «Magistratura democratica» può avere e deve avere secondo la maggioranza, la grande maggioranza, degli iscritti alla corrente, in base a quanto si deduce anche dal documento-quadro finale preparato a conclusione dei lavori. «La corrente può allargare — ha detto ancora Greco — la area dei suoi consensi, ma per fare ciò deve superare certo settarismo e certi intellettualismi, e questi consensi deve ricercare non pedagogicamente e illuministicamente, ma mediante la prospettazione delle ragioni di fondo delle cause strutturali, sociali della disfunzione profonda della giustizia».

Il congresso comincia ora, cioè dopo la discussione nella Sala dei baroni al Maschio Angioino, anche per un altro motivo, e cioè perché non tutti i componenti la corrente sono convinti di quanto Dino Greco e tanti altri (quasi tutti i gruppi regionali) hanno sostenuto.

Vi sono stati ad esempio magistrati del gruppo romano e altri del gruppo toscano che hanno espresso posizioni a volte molto dissimili da quelle accettate in pratica dal congresso sulla linea, in sostanza, della relazione introduttiva del segretario generale Ramat. C'è chi, ad esempio, ha cercato di identificare le posizioni di MD con quelle del movimento operaio con una pura «operazione di equiparazione».

Da questa equazione essi hanno fatto discendere la tesi secondo la quale «più avanza il movimento operaio e più avanzano i magistrati democratici» così facendo evidentemente, i sostenitori di questa tesi hanno pensato di abdicare ad ogni azione all'interno della magistratura per spostare il loro impegno esclusivamente all'esterno. Di qui i discorsi di completa adesione alle proposte dell'autoriduzione dei fitti, al referendum per l'aborto, e così via.

Altri hanno invece sostenuto che il compito di MD è quello di aprire le contraddizioni esistenti nel Paese e «consegnare» poi queste lacerazioni al movimento operaio e democratico per farle sanare in senso progressista. Un ruolo quindi di mera denuncia.

Queste posizioni che sono presenti nel gruppo, anche se non raccolgono ampi consensi, sono state contestate durante la discussione da tanti interventi. Ad esempio Marcelli, del gruppo genovese, ha sottolineato che MD deve fare, dopo il congresso di Napoli, un salto di qualità «A Firenze — ha detto — avevamo fatto la scelta di campo, avevamo detto da che parte stavamo, a Napoli dobbiamo dire come vogliamo lavorare concretamente».

Come? Il documento-quadro finale, abbozza alcune indicazioni. Dopo un'introduzione nella quale si analizza la situazione politica italiana e si sottolineano i tentativi del potere di scaricare sulla magistratura il peso di gravi contraddizioni delegandone ad essa la soluzione, e si valorizza il ruolo che hanno avuto, nella operazione di demistificazione di questa strategia, alcune clamorose e coraggiose inchieste che hanno finito per toccare «livelli di potere e settori dell'esecutivo finora al di sopra di ogni controllo», il documento continua «I compiti fondamentali di MD in questa situazione sono quelli di contribuire a battere il disegno reazionario attuale e lavorare per una trasformazione democratica delle istituzioni. Questi obiettivi possono essere perseguiti soltanto attraverso un collegamento col movimento popolare che deve vedere, nell'immediato, un vasto impegno di partecipazione alla campagna contro la progressiva attuazione del blocco d'ordine, con specifica attenzione alla condizione meridionale e, in prospettiva, un'attiva presenza in tutti i momenti di mobilitazione per le libertà civili e l'emancipazione sociale».

Il documento

«Gli stessi contenuti — afferma ancora il documento — del ruolo professionale devono essere commisurati ai livelli delle lotte sociali e basati sulla rifondazione della cultura giuridica e dei valori di legalità democratica di cui oggi solo le classi subalterne sono garanti. In questa direzione devono essere recepite, nell'elaborazione giurisprudenziale, le nuove tematiche sociali e recuperati i valori garantistici affermati dalla Costituzione come mezzo di difesa e di crescita delle stesse democratiche. Ciò evidentemente — si sottolinea — comporta un'estensione del controllo popolare sulla gestione delle istituzioni giudiziarie questa è la condizione perché il magistrato possa, nell'esercizio della sua professione, svolgere il ruolo che gli compete direttamente».

Ma ciò implica anche «l'aggregazione — su questi temi — delle forze democratiche nella magistratura attorno a proposte capaci di ottenere il consenso e l'impegno della maggioranza dei magistrati, indicando come l'unica via di uscita dalla attuale crisi del ruolo sia legata alla sua trasformazione democratica; implica quindi la necessità di un diverso rapporto dell'intera magistratura con il movimento democratico».

Fra le iniziative operative, nel documento si parla di organizzazione e partecipazione a dibattiti anche in sede locale sui temi dell'ordine pubblico, della criminalità anche minorile, del sindacato di polizia e dell'organizzazione di un convegno nazionale su tali temi.

A conclusione del congresso, durante il quale sono state votate varie mozioni di solidarietà e di protesta (per il caso De Vincenzo, sui rifugiati politici, sulle persecuzioni contro gli organizzatori e promotori del sindacato di PS, sul tirocinio degli uditori giudiziari, sui detenuti politici), vi è stato anche l'impegno delle sezioni locali di MD a promuovere una completa documentazione sul fenomeno fascista e sulle risposte giudiziarie allo stesso.

Paolo Gambescia

Oggi al Consiglio regionale ligure le dimissioni della Giunta

GENOVA, 13 aprile

Domattina, alle 9,30, il Consiglio regionale ligure si riunisce nel salone di Palazzo Spinola per discutere le dimissioni della Giunta Dagnino imposte dalla DC e dal PSDI come ritorsione alla formazione della Giunta PCI-PSI in Comune — e per eleggerne una nuova. Le previsioni che più trovano credito sono quelle di una Giunta centrista o di centro-destra con l'ingresso nella maggioranza del PLI, quest'ultima soluzione vista nel caso in cui i repubblicani non intendessero entrare nella nuova maggioranza con DC e socialdemocratici, né appoggiare dall'esterno una Giunta bicolore. Data per certa la rinuncia del sen. Gianni Dagnino alla candidatura, i papabili alla presidenza della Giunta regionale sarebbero il centrista Ghio e, alla pari, Ruffino, ma ancora questa mattina si facevano i nomi di Bagnara e anche quello di Verda, anche essi dc.

C'è da rilevare che alla vigilia della riunione del Consiglio regionale (40 seggi) c'è stata la «previdenziale» richiesta di congedo («per motivi strettamente personali») del consigliere del MSI Rolandino, un «congedo» che faciliterebbe venendo meno l'appoggio dei repubblicani alla DC, la formazione di una Giunta di centro-destra in quanto DC, PSDI e PLI nel loro insieme solo in [illegible] dei consiglieri, cioè 20 voti.

Concluso a Torino il Convegno promosso dall'Istituto Gramsci

Due nodi della crisi: riconversione e cooperazione su scala mondiale

L'intervento del compagno Eugenio Peggio e le conclusioni di Bruno Trentin - Perché bisogna battere le ipotesi strategiche della FIAT

DALLA REDAZIONE

TORINO, 13 aprile

L'ultima giornata dei lavori del convegno promosso dall'Istituto Gramsci di Torino sul tema «Strutture industriali del Piemonte e sua trasformazione nella crisi dell'economia italiana» è stata caratterizzata in modo particolare dall'intervento del compagno Eugenio Peggio e dalle conclusioni tenute da Bruno Trentin nella grande sala del Teatro Nuovo, affollatissima.

Peggio ha affermato che non si esce dalla crisi se la politica di cooperazione internazionale non avrà sviluppi positivi: questa esigenza è stata ribadita anche al recente XIV Congresso del PCI. Sarebbe deleterio il prevalere di misure di chiusura nazionalistica, protezionistica ed autarchica; e questo un pericolo che non va sottovalutato né in Italia né all'estero. La crisi che il mondo capitalistico sta attraversando (otto-nove milioni di disoccupati in USA) non può risolversi se non in base a vastissime e profonde trasformazioni di tutta l'economia e dei rapporti di collaborazione internazionale: ogni tentativo di ripristino del vecchio tipo di cooperazione è destinato a non avere successo o a conseguire soltanto risultati precari.

Il processo che va intrapreso — ha sostenuto Peggio — è lungo, difficile, tortuoso e tormentato. Le nuove forme di collaborazione internazionale non possono essere limitate all'area capitalistica: «partners» importanti sono i paesi in via di sviluppo (OPEC) e quelli privi di risorse (Quarto mondo). Anche nell'area europea non si tratta di attenuare la collaborazione ma di portarla su basi più eque (non tra tecnocrati e grandi gruppi finanziari).

Ha ragione Agnelli — ha affermato Peggio — quando sostiene che l'Italia e in Europa; ma la vocazione mediterranea non è in alternativa o in opposizione all'Europa, anzi il nostro continente può progredire proprio dando un contributo positivo allo sviluppo del Terzo mondo.

Molteplici sono inoltre le direzioni della collaborazione internazionale: CEE e COMECON, CEE e paesi in via di sviluppo; CEE e USA (non però subendo l'egemonia dei grandi gruppi monopolistici americani); allargamento degli scambi tra paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo.

Il recente accordo di Parigi sulla linea imposta da Kissinger, tende a coprire i deficit valutari dei paesi industrializzati e non serve ai paesi in via di sviluppo, con questo tipo di scelte si continua a creare liquidità internazionale dei mezzi di pagamento a vantaggio esclusivo ancora una volta dei paesi più ricchi.

Lo sviluppo nella cooperazione economica, ha infine affermato Peggio, esige un sistema di sicurezza internazionale, quindi la coesistenza pacifica. C'è però il pericolo che si affermi un altro tipo di domanda, quella prodotta dalla corsa al riarmo che vede già oggi coinvolte imprese italiane che stanno intensificando il commercio e l'esportazione di armi.

Il valore dell'iniziativa assunta dal «Gramsci» con questo convegno — ha detto Bruno Trentin — sta nell'avvio di una ricerca per costruire tra masse di lavoratori un'azione di lunga lena, che ha questo segno concreto: cogliere l'occasione dell'attuale profonda crisi per avviare una trasformazione profonda dell'economia e del sistema di potere. C'era il rischio di una contraddizione (che in gran parte è stata evitata) tra la grandiosità dei problemi posti in Piemonte dalla crisi dell'attuale modello di sviluppo e la ricerca di soluzioni anguste nella sola area piemontese, di un «minimodello» di sviluppo regionale.

Non va commesso l'errore di cercare a tavolino lo «spazio» da lasciare in questa o quella regione ad una certa industria: non si tratta di tirare di qua o di là la coperta, ma di cambiare coperta. La lotta delle classi lavoratrici del Piemonte può, per la stessa natura della crisi, diventare centro motore di un modello alternativo su scala nazionale.

La crisi del sistema economico gravitante attorno all'auto mette infatti in questione un meccanismo di sviluppo su scala nazionale. La fuoriuscita del Piemonte dalla crisi è quasi impossibile se non si ha anche la consapevolezza delle dimensioni mondiali della crisi e quindi delle dimensioni anche internazionali di una politica di riconversione produttiva.

La FIAT ha prodotto in pochi anni tre o quattro disegni strategici contraddittori ed ora punta ad utilizzare ancora per 10-15 anni in Italia una produzione matura come l'auto mentre investe nel Terzo mondo: tra una decina di anni il margine dell'Italia sarà esaurito e la produzione in Brasile o Argentina sarà prevalente. Rinviare oggi la mobilitazione delle risorse in altre direzioni — ha ammonito Trentin — significa tagliarci fuori per decenni da uno sviluppo tecnologicamente qualificato. O le lotte approdano ad una riconversione ad alto livello dell'apparato produttivo, o passa l'ipotesi della FIAT di evoluzione marginali, di piccole innovazioni, di una maggiore elasticità della struttura produttiva e dell'uso della forza lavoro.

Detto ai [illegible]

Ieri a La Spezia

Improvvisa scomparsa del compagno Otello Giovannelli

LA SPEZIA, 13 aprile

Colpito da un male inesorabile, è deceduto oggi a La Spezia all'età di 65 anni, il compagno Otello Giovannelli, che ricoprì la carica di segretario provinciale della FIOM e successivamente di segretario responsabile della Camera del lavoro.

Il compagno Giovannelli è stato tra i promotori della lotta clandestina durante il fascismo, e organizzatore degli scioperi dell'OTO Melara.

I funerali avranno luogo domani, lunedì alle ore 17, partendo dall'ospedale civile di La Spezia. Giungano alla famiglia del compagno Giovannelli le condoglianze della Federazione provinciale del PCI e dell'«Unità».

Il bottino degli scassinatori dovrebbe superare i due miliardi di lire

Colossale furto a Roma: trafugate in una banca 100 cassette di sicurezza

Il «colpo» compiuto durante i giorni di chiusura dell'agenzia del Monte dei Paschi di Siena di via Ostiense - I ladri hanno usato attrezzature modernissime

ROMA — Ecco il «buco» praticato dai malviventi attraverso il quale sono penetrati nella banca

ROMA, 13 aprile

Colossale furto in banca a Roma: oltre cento cassette di sicurezza dell'agenzia del Monte dei Paschi di Siena di viale Ostiense sono state trafugate da una banda di attrezzatissimi scassinatori, che hanno agito durante il *week-end* dei bancari, vale a dire tra venerdì sera e l'alba di ieri. Impossibile calcolare con precisione il valore del bottino, ma certamente si tratta di una cifra da capogiro. Il recentissimo furto analogo compiuto la notte di Pasqua in un'altra banca della capitale, la Banca Nazionale dell'Agricoltura di via delle Milizie, dove furono rubate cinquanta cassette di sicurezza, si disse che aveva fruttato ai ladri oltre un miliardo di lire. Il bottino del «colpo» di ieri, quindi, ad occhio e croce dovrebbe essere pari a due miliardi, se non più.

Gli scassinatori erano cinque. Sono penetrati nell'istituto di credito presumibilmente venerdì sera, aprendosi un varco in una parete di un *box garage* di via Campo Boario. Attraverso questo buco hanno incominciato col fare passare tutta la loro attrezzatura, che era davvero notevole. I ladri si sono portati una potentissima «lancia termica», ovvero una specie di saldatore di proporzioni enormi, uno strumento che normalmente viene usato sott'acqua per sezionare le parti di acciaio delle navi da demolire. Avevano anche una decina di bombole di ossigeno e gas metano per far funzionare la «lancia termica», le maschere antigas per non rimanere intossicati dal fumo, alcuni «piedi di porco» per forzare le singole cassette di sicurezza, martelli, pinze, tenaglie, ed ogni sorta di arnesi. Ma la maggior parte degli scassinatori, non [illegible] qui, hanno infatti pensato anche a portarsi [illegible] Sempre attraverso il buco [illegible] parete che divide la [illegible] dal *garage* hanno fatto passare una cassetta di bottiglie da due litri d'acqua minerale, due fiaschi di vino, pane, prosciutto, formaggio, mele, banane e — il colmo della previdenza! — anche [illegible] tonnellate di gomma contro la tracheite che [illegible] avrebbe provocare.

Un'impresa questa specie di trasloco, i ladri sono passati al lavoro «serio». Con la lancia termica hanno perforato e quindi aperto una porta blindata dello spessore di trenta centimetri, e con i piedi di porco hanno divelto ad una ad una le cento cassette di sicurezza. Infine sono fuggiti, con il bottino, lasciando nei locali dell'istituto di credito tutti gli arnesi adoperati, nonché i resti delle loro cene.

Il furto è stato scoperto ieri mattina verso le 11 da una guardia notturna — Giuseppe Tizzelli — durante un normale giro di ispezione nella banca. La polizia scientifica ha fatto tutti i rilievi del caso, ma le speranze di identificare la banda di scassinatori — anche servendosi di accertamenti merceologici — sono molto scarse.

Secondo gli investigatori i ladri potrebbero essere gli stessi che meno di un anno fa hanno tentato un'impresa analoga nell'agenzia della Cassa di Risparmio di piazza del Pigneto, senza però riuscirvi. In quell'occasione gli scassinatori — che non vennero mai identificati — dovettero desistere dall'impresa poiché si erano portati quasi tutto l'occorrente, dimenticando soltanto le maschere antigas.

GRUPPO MONTEDISON

STANDA

domani 15 aprile

10%

di sconto

su tutti gli articoli in vendita

(esclusi gli alimentari)

abbigliamento, profumeria, casalinghi, arredamento, tempo libero, ecc.

Voi scegliete liberamente, andate alla cassa e sull'importo dovuto vi verrà applicato all'istante lo sconto del 10%.

STANDA ti conviene sempre

Da tutte le forze democratiche la richiesta di porre fine all'intollerabile situazione

FERME REAZIONI UNITARIE IN TOSCANA AL NUOVO GESTO CRIMINALE FASCISTA

Riunito il Consiglio comunale di Incisa Valdarno - Un comunicato della Federazione fiorentina del PCI - CGIL, CISL e UIL chiamano i lavoratori alla vigilanza - Decisi scioperi e manifestazioni

Dalla prima

di stanotte ricorda quello di Vaiano Anche allora i terroristi usarono un ordigno azionato a distanza I tecnici delle ferrovie hanno spiegato come sia stato possibile che il treno sia passato senza deragliare la velocità e il blocco delle ruote frenate dalla «rapida» hanno permesso a tutto il convoglio di «slittare» in dienne Il binario tuttavia non si è spostato anche questo ha evitato il massacro Sostituito il locomotore il convoglio è ripartito dopo tre ore

Dalle prime indagini svolte dall'antiterrorismo e dall'ufficio politico della questura di Firenze è stato accertato che i «bombardieri» neri hanno agito dopo le 23 18 Infatti a quell'ora sulla Firenze-Roma è transitato il treno 5013 e il macchinista non ha notato nulla di sospetto sulla linea Quindi i terroristi hanno avuto 40 minuti di tempo per collocare l'ordigno L'esplosione avvenuta al passaggio dell'espresso per la Sicilia (sarebbe arrivato a Siracusa dopo diciannove ore di viaggio) si è verificata alle ore 23 58 come risulta oltre che dalla testimonianza del capostazione di Incisa anche dalle apparecchiature tecniche che hanno registrato alla stessa ora un abbassamento di tensione sulla linea La località dove è avvenuto l'attentato è molto deserta e non facilmente accessibile e quindi i terroristi hanno avuto la possibilità di agire indisturbati senza correre il pericolo di essere visti o notati da alcuno Polizia e carabinieri — sul posto si è recato anche il colonnello Scalzo comandante il gruppo dei carabinieri di Firenze — si danno da fare La inchiesta giudiziaria è nelle mani del sostituto procuratore Pier Luigi Vigna Il magistrato ha disposto una perizia affidandola al colonnello Spampinato della direzione di artiglieria che ha svolto lo stesso incarico per l'Italicus ad un perito chimico e ad un ingegnere delle ferrovie

Per molti versi l'attentato di stanotte ha ricordato alla mente degli inquirenti oltre quello di Vaiano quelli eseguiti il 16 gennaio nei pressi di Terontola e quello del primo pomeriggio del 7 gennaio alla stazione di Rigutino e Olmo Attentati come è noto compiuti dalla centrale eversiva fascista del «Fronte nazionale rivoluzionario» capeggiato dal feroce omicida di Empoli, Mario Tuti di cui proprio in questi giorni si è tornato a parlare per la telefonata fatta alla madre il 27 febbraio scorso e per il rinvio a giudizio in Corte d'assise

Inoltre nei giorni scorsi la madre sembra abbia chiesto ai dirigenti dell'Associazione donatori di sangue di Empoli la scheda del figlio su cui è annotato il gruppo sanguigno La madre del Tuti ha detto che avrebbe avuto questo incarico dall'avvocato difensore Che significa? Perché si vuol conoscere il gruppo sanguigno di Mario Tuti?

Per quanto riguarda gli attentati di Arezzo per i quali sono accusati i neofascisti Franci e Malentacchi il primo segretario tuttofare del federale Massimo avvocato Ghinelli furono sospettati con ritardo a Terontola ci si accorse addirittura che su un tratto di binario erano transitati una trentina di treni (mancavano 30 centimetri di binario) prima che un macchinista si accorgesse dell'interruzione Con la bomba di questa notte potrebbe essere tornata alla ribalta proprio la centrale del «FNR» Più volte è stato detto dagli inquirenti che era stata smembrata una cellula (quella di Arezzo) ma che la organizzazione con i suoi «capi» era rimasta intatta Emilio Santillo il capo dell'antiterrorismo ad Arezzo parlò di «un nucleo eversivo molto grosso e pericoloso» Un nucleo che comprendeva ben altri personaggi oltre quelli arrestati Coloro che hanno tracciato la mappa delle stragi e che ha diretto la mano dei «commandos» fascisti contro la Casa del popolo di Moriano contro gli obiettivi di Bologna Ancona Perugia e poi contro la linea ferroviaria Firenze Bologna Firenze Roma Italicus e ora contro la Freccia del Sud sono ancora liberi

Chi sono? Sicuramente dicono gli inquirenti sono i capi di «Ordine nero» per il Centro Nord per le regioni cioè «rosse» quelle più «pericolose» per i fascisti Toscana Emilia Umbria Sono le «autorità» massime e i finanziatori della «cellula» eversiva (che ha perso per strada i vari Franci Malentacchi Gallastroni Luddi Morelli Rosti Donati e i latitanti Cauchi e Affatigato) che ha avuto come capi «operativi» prima Batani poi Mario Tuti Dove è il covo? In Toscana Ed un covo sicuro che ha probabilmente accolto Tuti il quale può permettersi il lusso anche di telefonare alla madre La ricezione di quella telefonata compiuta il 27 febbraio era chiarissima Ciò significa che Tuti non è lontano

La bomba di stanotte doveva uccidere provocare sconcerto reazioni inconsulte panico

FIRENZE 13 aprile

La Toscana non può tollerare il ripetersi di atti criminali fascisti che attentano alla vita dei cittadini questo il senso della protesta immediata e delle prese di posizione delle forze democratiche e delle organizzazioni dei lavoratori Tutto quanto è possibile deve essere fatto perché le indagini giungano a colpire gli autori e i mandanti dei criminali attentati fascisti questa è la richiesta che si eleva con forza dalle assemblee popolari che già stamane si sono svolte numerose nella provincia di Firenze e nella regione

La Federazione comunista fiorentina poche ore dopo lo attentato ha diramato un comunicato riprodotto in migliaia di copie e diffuso in tutta la provincia dai diffusori dell'*Unità* e dagli attivisti delle sezioni «Questo nuovo atto terroristico si legge nel comunicato si ricollega ai numerosi episodi di criminalità fascista che si sono susseguiti in Italia negli ultimi anni con il chiaro intento di alimentare la strategia della tensione e di colpire il movimento democratico popolare Questa situazione non può essere tollerata vogliamo che siano identificati gli esecutori i mandanti e i finanziatori degli attentati fascisti Si deve mettere fine alla nefasta teoria degli opposti estremismi che ha favorito il dilagare della violenza fascista e indirizzare tutta l'azione dello Stato nella lotta contro il fascismo»

Il comunicato così prosegue «La situazione richiede fermezza da parte di tutte le forze democratiche non possono esserci sottovalutazioni o peggio strumentalismi» Il comunicato della Federazione comunista fiorentina sottolinea che «il fascismo si scontrò con l'unità delle componenti determinanti del popolo italiano Un contributo fondamentale deve venire da Firenze e dalla Toscana dove così ricco è il tessuto democratico e antifascista e dove oggi i fascisti hanno inteso spostare parte delle loro azioni eversive I comunisti — conclude il documento — chiamano alla vigilanza, all'unità e alla lotta per battere e isolare i terroristi neri»

Da parte sua la Federazione sindacale unitaria CGIL CISL, UIL in una nota esprime sdegno per l'attentato e chiama i lavoratori alla protesta e alla vigilanza

Immediata è stata la risposta dei ferrovieri del compartimento di Firenze La federazione unitaria di categoria ha deciso che per protesta contro l'attentato i treni partano per ventiquattro ore con cinque minuti di ritardo Domani mattina alle 10 al deposito locomotive del Romito si svolgerà una grande assemblea mentre il lavoro si fermerà per un'ora in tutti gli impianti

A Incisa Valdarno questa mattina, si è subito riunito in seduta straordinaria il Consiglio comunale assieme ai sindacati, alle associazioni democratiche al comitato antifascista Per martedì alle 16 in piazza Capanni ad Incisa è stata indetta una manifestazione cittadina I lavoratori sono stati invitati a scioperare in tutta la zona per due ore

A Figline a Rignano Reggello questa mattina si sono riuniti i comitati unitari antifascisti che hanno promosso immediate assemblee popolari Stamani sono state effettuate fermate di lavoro

Proprio oggi a Empoli si è svolta una manifestazione che nel ricordo della partenza nel febbraio 45 dei primi arruolati nel risorto esercito italiano della Liberazione ha riaffermato l'impegno unitario antifascista delle forze democratiche Nei loro discorsi sia il compagno Gabbuggiani presidente del Consiglio regionale toscano sia il presidente della commissione Difesa della Camera on Guadalupi sia il sottosegretario sen Cengarle hanno fatto appello alle forze politiche democratiche per una maggiore coesione in un'azione efficace contro le versione fascista

I CARABINIERI HANNO EVITATO UNA TRAGEDIA

Sventato ad Ancona un attentato contro il palazzo della Regione

Una telefonata ha messo sull'avviso i militari - Dinamite avvolta in un giornale del Nord - Sospettati i fascisti

ANCONA 13 aprile

Dietro segnalazione anonima è stato sventato questa notte un attentato dinamitardo nel palazzo sede della Regione e della Provincia situato in corso Stamira cioè in zona centrale della città I carabinieri accorsi sul posto a bordo di alcune «gazzelle» hanno scoperto in un luogo nascosto dell'ingresso secondario dell'edificio a livello della strada diciotto candelotti di dinamite con relativa miccia

I dieci candelotti erano avvolti in fogli di giornale (edizione milanese del *Giornale*) La miccia era costituita da nastro adesivo cosparso di polvere da sparo

Il centralino telefonico del nucleo radiomobile dei carabinieri ha ricevuto la segnalazione poco prima delle due Una voce priva di accenti dialettali ha ripetuto tre volte «Palazzo di vetro» (e i nome con cui gli anconetani chiamano l'edificio le cui pareti esterne sono appunto per gran parte formate da grandi lastre di cristallo) Il centralinista ha pensato al solito scherzo di qualche nottambulo Ha dato comunque e fortunatamente l'allarme e varie «gazzelle» in quel momento in perlustrazione si sono dirette verso corso Stamira Il luogo era completamente deserto Dopo alcuni minuti di attente ricerche i carabinieri hanno però scorto il pacco con la dinamite era stato depositato in una parte dell'edificio dietro il Gran bar e vicino alla casa del custode del palazzo

È stato un avvertimento? Oppure le «gazzelle» sono giunte prima del previsto?

Se la miccia fosse stata accesa la deflagrazione sarebbe stata terribile avrebbe maciullato i carabinieri che si aggiravano nei pressi e distrutto gli edifici circostanti Infatti dieci candelotti sono stati fatti esplodere più tardi (verso le quattro) in una località deserta sugli argini del fiume Esino ed hanno aperto un cratere largo dieci metri e profondo quattro

Da rilevare che proprio in questi giorni il Consiglio regionale marchigiano ha annunciato ufficialmente la organizzazione di una grossa manifestazione antifascista regionale

Si ricorderà che l'anno scorso nella notte fra il 10 e l'11 maggio alla vigilia del referendum — in via Podesti a poche centinaia di metri dal palazzo della Regione avvenne una esplosione che solo per un fortunato caso non provocò vittime La notte stessa una bomba scoppiò anche a Bologna Ambedue gli attentati erano firmati da «Ordine nero»

Il segretario della Federazione comunista di Ancona Paolo Guerrini appena appresa la notizia dell'attentato ha rilasciato la seguente dichiarazione

«Per la seconda volta nel giro di due anni mentre ci si avvia alla campagna elettorale si verificano attentati di chiara marca fascista Questo ultimo attentato alla sede della Provincia e della Regione fortunatamente evitato è chiaramente da collegarsi all'altro accaduto nelle vicinanze di Firenze Entrambi concepiti ed organizzati con l'evidente intento di provocare una strage di incalcolabili dimensioni una situazione di violenza e di tensione tali da far degenerare la campagna elettorale e da mettere in pericolo le istituzioni democratiche e repubblicane contro cui da tanti anni è organizzata la pressione l'iniziativa e la trama nera del fascismo»

«Noi comunisti in questi giorni siamo impegnati con le altre forze democratiche nell'organizzazione della manifestazione regionale del 27 aprile in occasione del XXX della Liberazione riteniamo altresì necessaria ed urgente una pronta risposta democratica unitaria e di massa al violento manifestarsi della trama nera assieme ad un fermo richiamo alle forze preposte a l'ordine pubblico affinché siano intensificate le misure di sicurezza e vengano finalmente colpiti i responsabili Per questa ragione abbiamo chiesto la convocazione del Comitato unitario antifascista»

Ordine di cattura e tre avvisi di reato contro i titolari della Flobert's

Una grande folla ai funerali degli operai di Sant'Anastasia

Il rito celebrato dal vescovo di Nola presenti sindaci e consiglieri comunali e una delegazione del PCI - La commemorazione del segretario della Federazione sindacale napoletana - Nominati i periti che dovranno accertare le responsabilità per la tragica esplosione

NAPOLI — I funerali a Sant Anastasia delle vittime della fabbrica di proiettili e razzi per pistole giocattolo

DALL'INVIATO

SANT'ANASTASIA 13 aprile

Un ordine di cattura e tre avvisi di reato sono stati emessi dal sostituto procuratore della Repubblica dottor Vincenzo Miranda che sta conducendo l'inchiesta sulla terribile sciagura che è costata la vita a dodici lavoratori

Man mano che si procede negli interrogatori e nell'acquisizione dei «reperti» emerge chiaramente le gravissime responsabilità dei titolari della «Flobert's» la fabbrica di proiettili e razzi per pistole giocattolo rasa al suolo dal tremendo scoppio di venerdì pomeriggio È stato infatti accertato che nei depositi era custodito esplosivo in quantità di gran lunga superiore a quella consentita dalla licenza I reati che per il momento vengono contestati ai quattro indiziati sono disastro e omicidio colposo plurimo

Colpito dall'ordine di cattura è uno dei maggiori azionisti della società Emanuele De Falco di 51 anni il quale secondo quanto è emerso dalle prime indagini fungeva anche da direttore tecnico della fabbrica

Le comunicazioni giudiziarie riguardano due suoi figli Aldo di 24 anni e Ferdinando di 22 i quali collaboravano nell'industria e l'amministratore unico della società per azioni e titolare della licenza rilasciata dalla questura di Napoli Luigi Borrelli di 43 anni Nessuno in questi giorni è stato rintracciato presso le abitazioni di Cervinara

All'emissione dell'ordine di cattura e degli avvisi di reato il magistrato è giunto la scorsa notte quella fatidica di una riunione svoltasi nella locale pretura alla quale hanno partecipato oltre agli inquirenti capi di dei CC funzionari di polizia anche alcuni tecnici e il procuratore capo della Repubblica di Napoli Francesco De Sanctis

Intanto lo stesso procuratore capo ha provveduto a nominare i due periti il prof Domenico Andriello (ex comandante dei VF di Napoli) ed il prof Paolo Giordano Orsini dell'Università napoletana ai quali mercoledì mattina verranno proposti i «quesiti»

Il magistrato ha sequestrato pacchi di razzi di capsule detonanti per pistole giocattolo sigarette esplosive oltre ad una notevole quantità di miscele esplosive delle quali con l'aiuto di un artificiere sono stati prelevati campioni

Nella mattinata intanto si sono svolti i funerali delle vittime Le undici bare contenenti i miseri resti dei dodici avventori sono state trasportate dalla chiesa di San Francesco dei Romiti nel santuario della Madonna dell'Arco Una folla immensa ha assistito al rito funebre celebrato su un altare allestito nell'ampio piazzale alle spalle della Basilica, dal vescovo di Nola, Guerino Grimaldi il quale ha trasmesso ai familiari le condoglianze del Papa Poi si è formato un lunghissimo corteo a fianco dei parenti stravolti dal dolore (due donne svenute a tutto si sono sentite male e sono svenute) c'erano i lavoratori della «Flobert's» quelli della FAG dell'Alfa Sud dell'Aeritalia di Pomigliano d'Arco di tutte le altre fabbriche della zona rappresentanti delle altre industrie napoletane Le bare avvolte in drappi tricolore sono state scortate su camion dell'esercito da rappresentanti dei consigli di fabbrica

Il compagno Andrea Geremicca segretario della Federazione comunista napoletana guidava una delegazione composta dai compagni Egizio Sandomenico deputato Claudio Calveri e Michele Gargiulo consiglieri regionali Giuseppe Rea consigliere provinciale Marino ed Eleante consiglieri comunali di Napoli Accanto alla bandiera listata a lutto della sezione comunista locale c'erano i compagni Andreotti segretario Bellini e Liguoro consiglieri comunali i segretari delle sezioni dei comuni vicini numerosissimi membri del comitato federale di Napoli

La delegazione della Federazione sindacale unitaria era guidata da Nando Morra Rimesso e Cimico In rappresentanza della Regione c'erano il presidente del Consiglio regionale Pirelli ed il vice presidente Marco Comez Accanto ai gonfaloni dei Comuni di Sant'Anastasia Pomigliano d'Arco e Somma Vesuviana il paese più colpito dalla tragedia sei delle vittime abitavano in quei comuni c'erano i sindaci gli assessori e i consiglieri comunali In rappresentanza del governo ha partecipato ai funerali il sottosegretario Scardaccione assieme al prefetto al procuratore generale del Tribunale il procuratore capo al questore ufficiali dei carabinieri della PS della guardia di finanza Centinaia e centinaia le corone di fiori accanto a quelle del Capo dello Stato del presidente del Consiglio del ministro dell'Interno erano quelle della Federazione sindacale della locale sezione comunista dei compagni di lavoro dei parenti ed amici delle vittime A metà strada fra la Basilica ed il cimitero in via D'Auria all'angolo con via Roma dopo un breve saluto del sindaco di Sant'Anastasia Nando Morra a nome della Federazione sindacale ha commemorato le vittime denunciando le condizioni nacchetti di lavoro sottolineando che non è un caso se tragedie così spaventose avvengono nel Mezzogiorno dove sopravvivono utile arretratezze e squilibri di questa società capitalistica sopraffattrice Domani intanto in tutti i luoghi di lavoro di Napoli si scioperà un'ora in segno di lutto e di protesta

Giuseppe Mariconda

INIZIATIVA DEI DEPUTATI COMUNISTI

Assicurare il diritto di voto agli emigrati

ROMA 13 aprile

I deputati del PCI hanno presentato una interrogazione primi firmatari i compagni G C Pajetta e Natta ai ministri degli Esteri del Trasporti e dell'Interno per conoscere di fronte alla scadenza elettorale del 15 giugno e allo scopo di favorire la più ampia partecipazione alle elezioni dei cittadini italiani occupati all'estero secondo quanto anche la conferenza nazionale dell'emigrazione ha sollecitato che cosa il governo intenda di fare per assicurare rapidamente agli elettori le comunicazioni necessarie da parte dei Comuni e dei Consolati b) assicurare a tutti gli emigrati il diritto di voto superando ogni intralcio burocratico in ordine alla iscrizione alle liste elettorali compresi i diciottenni c) organizzare dandone tempestiva e chiara comunicazione agli emigrati di un efficiente ed adeguato servizio di trasporto ferroviario aereo e navale di garanzie attraverso un intervento diplomatico necessario che l'esercizio del diritto di voto non comporti gli emigrati alla perdita del posto di lavoro e quindi es altra vessazione e a forme televisive che si rivelino inadeguate d) assicurare radio e televisioni che si rivelino agli emigrati l'obiettività e necessaria informazione e garantire che tutte le forze politiche e sociali degli emigrati possano esporre i loro programmi e punti di vista attraverso un'apposita tribuna elettorale

I deputati comunisti inoltre tenuto conto della situazione particolarmente difficile in cui versa la nostra emigrazione in conseguenza della crisi economica che ha causato la perdita del lavoro per migliaia di lavoratori chiedono un preciso impegno tendente a favorire l'approvazione di leggi e provvedimenti specie da parte delle Regioni per rimborsare gli emigrati delle spese di viaggio sui percorsi e termini delle giornate di lavoro perdute e a stanziare immediatamente per le Regioni un «apposito fondo»

Efferato delitto a Cittanova

Due bimbi e un uomo uccisi in una faida tra famiglie in Calabria

I piccoli erano fratelli - In gravi condizioni la moglie dell'altra vittima - La «guerra» tra i due «clan» dura da dodici anni per motivi di interesse - Vane le ricerche dei CC

REGGIO CALABRIA 13 aprile

Tre morti (di cui due bambini) e una donna ricoverata in gravi condizioni questo il tragico bilancio di un altro episodio di faida fra due famiglie rivali in Calabria Le tre persone sono state uccise a Cittanova un comune in provincia di Reggio Calabria in due episodi separati nella faida tra le famiglie Facchineri ed Albanese

A sparare sono stati alcuni sconosciuti a bordo di un pulmino targato Catanzaro La sparatoria è avvenuta nella centrale via Quattro Novembre i colpi di lupara e le raffiche di mitra hanno raggiunto in parti vitali Giuseppe Facchineri di 34 anni (morto mentre veniva trasportato all'ospedale di Taurianova) ed hanno ferito in maniera grave sua moglie la 26enne Carmela Verrici Con i due coniugi era anche Michele Facchineri (fratello di Giuseppe) e rimasto illeso essendosi gettato a terra non appena si è reso conto di quanto stava per accadere Fermato invece lievemente ferito il suo figlioletto Vincenzo di 6 anni che è stato ricoverato all'ospedale di Taurianova

Subito dopo gli sconosciuti con lo stesso automezzo si sono portati fuori da Cittanova verso la contrada Salvo dove hanno ucciso i due fratellini Domenico (11 anni) e Michele (9 anni) Facchineri figli di Vincenzo attualmente in soggiorno obbligato

I «killers» percorse alcune centinaia di metri hanno dato fuoco al pulmino fuggendo a piedi nei boschi del massiccio dello Zomaro Subito dopo l'efferato delitto sono cominciate le battute dei carabinieri da Vibo Valentia si è levato in volo un elicottero per esplorare i monti dell'Aspromonte e dello Zomaro Nelle ricerche sono stati impiegati anche i reparti cinofili Finora però nessuna traccia degli assassini

La faida fra le famiglie Facchineri ed Albanese cominciò per motivi di interesse dodici anni or sono Le origini sono da ricercarsi nell'omicidio di Domenico Geraci zio dei fratelli Facchineri compiuto da un membro della famiglia Albanese Nella faida si sono avuti finora complessivamente tredici morti ed alcuni feriti

Come è ormai noto la faida fra famiglie rivali in Calabria dai risvolti più drammatici è quella di Seminara dura da quattro anni (le famiglie sono quelle dei Pelegrino e dei Gioffre) ed ha causato ben 16 morti e 31 feriti

La faida di Seminara prese le mosse il 17 settembre del '71 quando Giuseppe Frisina del clan Pellegrino ferì in un bar un Gioffre All'origine della sparatoria (un vero e proprio regolamento di conti) un contrasto per il controllo di consistenti eroide attività mafiose nella zona di Seminara e più precisamente il controllo dei subappalti nella allora costruenda Autostrada del Sole

Attentato fascista a sezione PCI a Carmagnola

TORINO 13 aprile

Un criminale gesto è stato compiuto da elementi fascisti nella notte di sabato a Carmagnola in provincia di Torino Teppisti neri hanno incendiato l'ingresso della sezione del PCI e le bacheche in cui erano esposti i nostri giornali e manifesti Il grave episodio è l'ultimo di una serie di provocazioni compiute dai fascisti nella zona Una circostanziata denuncia è stata presentata alla locale stazione dei carabinieri

Morto il paziente operato da Barnard

CITTÀ DI CAPO 13 aprile

Ivan Taylor il primo paziente su quale i dottori Christian Barnard ha eseguito il doppio trapianto di cuore e polmone è morto Il decesso è avvenuto il 9 aprile ma stato reso noto solo oggi Taylor che aveva 58 anni era stato operato lo scorso novembre il suo cuore era stato collegato da Barnard al cuore di una bambina di dieci anni morta in un incidente stradale in modo che il nuovo organo aiutasse il cuore malato a svolgere le funzioni che esso non era più in grado di compiere

Successivamente Barnard aveva eseguito un intervento analogo su un commerciante di 47 anni Leonard Goss che sta bene e ha già ripreso la sua normale attività Taylor aveva avuto un'embolia durante l'operazione

TELERADIO

radio TV PROGRAMMI

TV nazionale

9 30 Tra ... scoperta ...
10 30 Il ... della 5 ... Fiera ... arte ...
12 30 Sapere ... Appuntamento ... Giuseppe ...
12 55 Tutto libri
13 30 Telegiornale
14 00 ... Parlamento ...
14 30 Una lingua per tutti
16 00 Trasmissioni scolastiche
17 00 Telegiornale
17 15 Colpo d'occhio ... Poesia ...
17 45 La TV dei ragazzi ... Oggi ...
18 45 Tre C ... Pop ...
19 15 Cronache italiane
19 45 Oggi ... Parlamento
20 00 Telegiornale
20 40 Fantasia ... contro Scotland Yard ... Regia ...
22 30 Prima visione
22 45 Telegiornale

TV secondo

18 00 TVE
18 45 Telegiornale sport
19 00 Uomini e ... Segreto ... Parlamento ... Regia ...
20 00 Oreo 20
20 30 Telegiornale
21 00 Il dibattito del TG ... Parlamento ... Regia ...
22 00 Saggio ... Cantata ... Bach

RADIO

PRIMO PROGRAMMA

SECONDO PROGRAMMA

TERZO PROGRAMMA

Televisione svizzera

Televisione Capodistria

Editrice CERCA esperti

TRADUTTORI dal RUSSO

Assicurasi lavoro lungo termine

Scrivere precisando esperienze a S P I CASELLA 195/N - 20100 MILANO

Circolo familiare «ANCORA»

VIA MONCALIERI 5 - MILANO

cerca GERENTE

preferibilmente nucleo familiare per BAR e CUCINA (con alloggio)

Per informazioni telefonare dalle 8 alle 15 al numero (02) 64 34 083

Luca Pavolini
Direttore

Claudio Petruccioli
Condirettore

Gioacchino Marzullo
Direttore responsabile

Editrice S p A «l'Unità»

Tipografia l'EMI Via dei Taurini 19 - 00185 Roma
Iscrizione al n ... del Reg. Stampa del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale al n. ... del Registro del Tribunale di Milano

DIREZIONE REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE Milano ... CAP ... Telefono ... CAP ... Roma ... CAP ...
ABBONAMENTO A SETTE NUMERI ITALIA ... semestrale ... ESTERO ... semestrale ...
Una copia ITALIA ... ESTERO ...
PUBBLICITÀ ... Telefono ... CAP ...
TARIFFE ... Edizione ... COMMERCIALE ... AVVISI FINANZIARI LEGALI E REDAZIONALI ... NECROLOGIE Edizione nazionale ... per parola ... PARTECIPAZIONI AL LUTTO ... per parola ...
Versamento Milano Conto Corrente Postale ... Roma Conto Corrente Postale ... Spedizione in abbonamento postale

I bianconeri perdono un punto rispetto ai partenopei, ma hanno rischiato di perderne due

ANCORA ALTAFINI «CROCE» DEL NAPOLI

A Cagliari la Juventus stava soccombendo al 42' della ripresa, quando...

Josè miracoloso: in extremis ripara all'autorete iniziale di Morini (1-1)

Il gol del pareggio propiziato da una corta respinta di Niccolai - Risultato tutto sommato giusto - Gran folla al S. Elia: sembrava d'essere ritornati ai tempi di Gigi Riva mattatore

CAGLIARI JUVENTUS — L'intramontabile Altafini in un duello con Niccolai. Proprio approfittando di uno sbandamento dello «stopper» sardo Josè riuscirà a siglare l'11 a pochi minuti dalla fine

MARCATORI: autorete di Morini (J) al 5' del primo tempo; Altafini (J) al 42' della ripresa.

CAGLIARI: Vecchi 7, Valeri 6, Poli 6, Gregori 6, Nicolai 7, Tomasini 6,5, Roffi 6, Quagliozzi 6 (Piras nella ripresa 6), Gori 6,5, Butti 6,5, Virdis 6. N. 12 Copparoni, n. 13 Novellini.

JUVENTUS: Zoff 7, Gentile 6, Cuccureddu 6, Furino 6,5, Morini 6, Scirea 6 — Damiani 5 (Anastasi dal 30' della ripresa n.g.), Causio 6, Altafini 6,5, Capello 6,5, Bettega 6. — N. 12 Piloni, n. 14 Spinosi.

ARBITRO: Menegali di Roma 7.

NOTE: bella giornata, terreno buono. L'autorete a sorpresa in apertura ha fatalmente condizionato la partita che è stata nervosa e dunque sul piano della correttezza spesso spinta al limite del lecito, una grandinata di ammonizioni (Causio, Butti, Roffi, Piras e Morini per falli, Gori per proteste e Virdis per ostruzionismo), ma fortunatamente nessun grave incidente. Spettatori 55 mila, 43 mila paganti, il resto abbonati. Incasso record per lo stadio S. Elia.

DALL'INVIATO

CAGLIARI, 13 aprile

Il vecchio Josè ha fatto un'altra volta il miracolo e la Juve si è salvata. Stava attaccando in disperato forcing da oltre ottanta minuti, la Juve ma non era ancora riuscita a mettere insieme qualcosa di valido. La partita era agli sgoccioli, tutti o quasi i bianconeri anche Talché la rassegnazione s'era andata ormai facendo strada e quella malaugurata autorete di Morini in apertura di gioco sembrava giusto pesare come una maledizione del destino cinico e baro. Era da poco entrato Anastasi con la tacita speranza che fosse proprio il «tredici» a cacciar la jella e di fatti Anastasi si era messo con buona lena anche se con non molta convinzione a recitar la parte il Pietruzzo dunque si lavora una palla sulla fascia sinistra, contrastato torna a rifrosio poi d'improvviso si gira e scossa al centro in diagonale Bettega che nelle gambe sembra oggi aver piombo stacca per l'incornata ma non si eleva più di tanto e la palla quindi lo sorvola ingannando però Valeri che riesce solo a rinviare corto in agguato sornione freddo spietato al solito c'è lui l'Altafini dei miracoli e il suo fendente ancorché carognescamente corretto forse da Niccolai non perdona. Gli ultimissimi spiccioli di energia a questo punto i bianconeri li spendono per soffocare il loro salvatore in una frenetica piramide di riconoscenti abbracci.

Handicap psicologico

Ovviamente il Cagliari, tutta Cagliari diciamo visto lo stadio mai così pieno e mai così festante dai tempi di Riva mattatore resta a questo punto male ma bisogna pur ammettere che la Juve si era in fondo fin lì meritato quel «santo» che ad armare il piede di Altafini era stata dunque la giustizia. Era stato infatti un pasticcio della difesa bianconera l'ennesimo di questi tempi a propiziare il gol d'apertura del Cagliari ma era stato anche se vogliamo un colpo mancino della sorte a trasformare attraverso Morini il tiro asfittico e senza molte pretese di Virdis in una diabolica palla imprendibile per Zoff.

Per certi versi anche psicologicamente come si può ben capire prevale di quell'ordine di rimontare. Juve aveva rotto gli indugi e deve essersi costato non poco (visto che l'indugio è per natura orientato) e si era presto scatenata in forma coraggiosamente accettando anche di correrne i rischi. I di fatti di tanto in tanto l'abilità di pulleggio di Causio l'incisività disordinata ma spesso pungente di Virdis le procuravano sulle fiondate di incontro non pochi fastidi che Zoff si grattava puntualmente di pari suo ma in linea di massima il match era saldamente in mano sua tanto da arrivare a tratti a dominarlo. Il peso dell'orgoglio ferito della rabbia della reazione piccata alle cose che si erano messe così sfacciatamente in crisi ma anche certo il peso della superiore classe collettiva il peso di un gioco più stabile più collaudato più vero. E di fatti nonostante le molte riserve che erano pur sembrate possibili sul caldo che avrebbe inevitabilmente appesantito le ruggini vecchie e sul particolare nervosismo del momento che avrebbe potuto complicare il tutto la manovra bianconera fluiva spesso spontanea armonica piacevole. Solo che al momento di trarre le conclusioni di concretizzare di arrivare per dirla in breve a rete nessuno riusciva a liberarsi per il tiro a trovare lo spiraglio felice al momento giusto ed era così o un dribbling di troppo vedi le pretese di Damiani assurde nelle condizioni di forma che si ritrova o l'indugio suicida o uno stucchevole scaricabarile fino a che al tiro arrivava puntualmente il meno indicato diciamo Furino o Gentile o lo stesso evanescente Damiani.

Bussa e ribussa dunque la Juve non era mai riuscita a passare. Vecchi le poche volte che erano arrivati fino a lui era stato grande e Niccolai sui bastioni aveva detto arcignamente la sua. Nel Cagliari nel frattempo si era del tutto adagiato. Gori anzi come si è detto si impegnava con gusto e buoni risultati. Butti sputava l'anima su Causio e Roffi incrociava senza soste le rotte di Capello. Cercava insomma il Cagliari di meritarsi quel regalo della sorte e di Morini di non vivere troppo scopertamente di rendita ma a dare un'impronta il match era stata pur sempre la Juve.

Autentico assedio

La quale forse convinta di poter comunque rimediare nella ripresa non pareva neanche farne un dramma. E invece il dramma andava man mano prendendo corpo proprio nella ripresa. Il suo forcing infatti si era presto trasformato in questa seconda parte in un autentico assedio ma un po l'orgasmo che andava naturalmente man mano montando un po l'affanno che via via aumentava in proporzione diretta con l'energia che scemava un po l'errore di lasciarsi trascinare e invischiare dal Cagliari come e più della Juve allo stremo in un caotico e rissoso batti e ribatti che col football non aveva più niente da spartire sicuramente per tutte queste cose assieme ai bianconeri non le andava più diritta mezza. Gran volontà rabbia impegno al limite della sofferenza, persino commoventi nella loro disperata impotenza che puntualmente si traducevano in errori così grossi in sciatterie abissali o in pretese assurde in un'area affollata come i portici di via Roma all'ora del caffè. Una Juve dunque che avrebbe sicuramente finito col piangere sulle sue disgrazie senza quel nuovo miracolo di Altafini che le ridonava d'un colpo il sorriso.

Ma cominciamo a questo punto dall'autorete di apertura giusto al 5' disimpegno di Butti su Gregori a tre quarti campo dalla parte bianconera e da questi a Virdis che si accentra evita Gentile e cerca la conclusione il tiro gli esce però «sporco» e finirebbe sicuramente facile preda di Zoff senza una diabolica beffarda deviazione di Morini che procura il fattaccio. 0-1 e Juve scatenata in forcing di reazione. Su una botta d'incontro è però Gori a cercare di abilità il raddoppio bravissimo Zoff a salvarsi in calcio d'angolo.

Sempre i bianconeri a cavasetta manovrano giocano piacciono ma quanto a concludere è un altro discorso. Questo il loro compendio: un'incornata a colpo presso che sicuro di Damian fuori al 13', un tiraccio alto di Furino al 19', una frecciata di Cuccureddu su calcio piazzato parata bene da Vecchi, il 2° un errore goffo dello stesso Cuccureddu al 29', un disperato intervento di Roffi a Vecchi battuto al 34', una palla gol sprecata da Altafini a conclusione di un bel dialogo Bettega-Damiani al 40'.

Si riprende e il forcing della Juve diventa un assedio una girandola continua i suoi errori di possibili palle gol è pieno l'notes ma la più bella la costruisce Gori al 13' con un magnifico tiro al volo sul quale arriva puntuale Zoff a deviare in calcio d'angolo.

La partita si fa spigolosa e i suoi spigoli pungono. La fatica annebbia l'affanno trascina. Il football cede il posto alla rissa: sarebbe la fine se non ci fosse Josè. Si annuncia Altafini al 36' con una grande incornata sulla quale si esalta Vecchi entra da gran protagonista in scena con la sospetta involontaria collaborazione di Niccolai al 42'. Ed è lo show di cui s'è detto. L'ha salutato dal mare la sirena roca e lamentosa di un grosso battello.

Bruno Panzera

SPOGLIATOI DI CAGLIARI

Parola: «Un pari che ci siamo meritati»

SERVIZIO

CAGLIARI, 13 aprile

Lo spogliatoio della Juve si apre per primo dopo appena cinque minuti forse a causa della soddisfazione per l'ulteriore decisivo passo compiuto sulla strada dello scudetto. Il primo a sortire è Parola. «Che partita!» commenta subito. Certo perdere in quel modo sarebbe stato il colmo». Ma in quel modo stavate per perdere gli facciamo notare e subito replica «I difensori avversari sono stati bravi a fermarci come bravissimo è stato il portiere e soprattutto i nostri attaccanti non sono stati altrettanto bravi nel riuscire a segnare. Alla fine negli ultimi minuti anch'io aveva perso la speranza sembrava una partita segnata ma si sa i minuti di gioco sono novanta e c'è da aspettarsi di tutto fino al termine. Certo per il modo come l'abbiamo conquistato è per il momento del campionato il punto di oggi è molto importante».

Josè Altafini ancora una volta salvatore della patria juventina risponde calmo che non c'è niente di eccezionale a segnare negli ultimi minuti.

«Piuttosto dovevamo pareggiare prima — sostiene — è che il nervosismo l'autogol incassato quasi subito ci hanno tagliato le gambe. Poi pareva che non si riuscisse a risolvere l'incontro e nervosismo l'orgasmo man mano che i minuti passavano rendevano sempre tutto più difficile. La squadra comunque ha lottato con orgoglio e il pareggio è stramerritato».

Come che gli avversari campioni d'Italia si affidano per risolvere le situazioni difficili ad Altafini che di primavere ne ha già tante sulle spalle?

«Niente di eccezionale oggi sono in forma lo domani un'altro sono le cose del calcio».

Zoff recrimina un po sull'autogol «Ero sulla palla — sostiene — purtroppo quando ci si mette a sfortuna di mezzo!».

Morini autore del «fattaccio» afferma la propria innocenza «La palla mi è venuta addosso non potevo farci nulla».

Anastasi autore del passaggio risolutivo a centravanti brasiliano dice che «evidentemente non siamo più al massimo come qualche mese fa c'è molto nervosismo nella squadra. Comunque lo scudetto ora è più vicino».

Dal altra parte qualche recriminazione per la vittoria sfuggita i due minuti dal termine «La nostra sfortuna non finisce mai — sostiene l'allenatore rossoblù Radice — oggi eravamo in quattordici contati e dopo pochi minuti si è infortunato Quagliozzi peggio di così. Comunque il pareggio ci va bene e speriamo che questa pausa del campionato ci permetta di recuperare qualcuno dall'infermeria».

s. a.

Se non ci fosse stato quell'Altafini...

Vinicio arrabbiato per la festa rovinata

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 13 aprile

Una festa rovinata i soli due minuti dalla rete dal solito Altafini. Un vero peccato perché l'ampionato avrebbe avuto un finale incandescente. Vinicio cerca di nascondere la rabbia e quando si presenta ai giornalisti sembra calmo e sereno come al solito. «Molti si aspettavano — afferma — una squadra decontratta dopo aver inglobato scontro di Torino invece i miei ragazzi hanno risposto pienamente contermando le cose buone fatte vedere finora».

Speranze e ne possono nutrire ancora un punto rosicchiato alla Juve e con in Napoli così bene in salute. «Noi continuiamo il nostro ampionato puntando al secondo posto se poi ci regalano qualcosa di più di guadagnato».

L'allenatore della Ternana Riccomini è ancora incredulo per il risultato «A loro è andato tutto bene a noi tutto per l'verso contrario avremmo potuto evitare almeno tre gol ma in questo momento non è opportuno incolpare singolarmente diciamo che abbiamo sbagliato tutti e mettiamoci una pietra sopra».

«La corsa per la salvezza continua — con i risultati di oggi diventa più difficile per noi e ci giocheremo tutto nel prossimo incontro con l'Ascoli».

«Mi auguro solo — conclude — che il risultato di oggi non influisca sul morale dei miei ragazzi altrimenti sorgeranno grossi problemi per la permanenza in A».

Gianni Scognamiglio

Grosso (ma facile) exploit del Napoli al San Paolo

La Ternana si disunisce A nozze i partenopei: 7-1

Doppiette di Braglia e Massa - Il gol della bandiera per gli ospiti messo a segno da Donati

MARCATORI: nel pt al 4' La Palma (N), al 16' Massa (N), al 26' Esposito (N), al 41' Clerici (N) nella ripresa al 1' Braglia (N), al 28' Massa (N), al 31' Donati (T), al 40' Braglia (N).

NAPOLI: Carmignani 5, Bruscolotti 6, Orlandini 6, Burgnich 6, La Palma 6, Esposito 6, Massa 6, Juliano 6, Clerici 6, Rampanti 6, Braglia 6. N. 12 Favaro, n. 13 Punziano, n. 14 Vendrame.

TERNANA: Nardin 5, Masieri 6, Rosa 5, Platto 6, Dolci 5, Benatti 5, Panizza 5, Gritti 6, Trainini 6, Crivelli 5, Donati 6. N. 12 De Luca, n. 13 Valle, n. 14 Petrini.

ARBITRO: Lattanzi 7.

NOTE: Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Ancoli 1.4 a favore dei Napoli. Antidoping per il Napoli Bruscolotti, Burgnich, Clerici per la Ternana Masiello, Benatti e Train. Spettatori 63.500 compresi gli abbonati per un incasso di 134.735.200 lire. Sequestrati strumi della partita numerosi biglietti falsi. La polizia ha anche operato tre fermi.

DAL CORRISPONDENTE

NAPOLI, 13 aprile

Alla fine della partita non pochi erano quelli che si chiedevano se era stata la debolezza della Ternana a favorire la scorpacciata del Napoli o se era stata la forza d'urto del Napoli a provocare il crollo della Ternana. La verità probabilmente è che colpita d'incontro dopo soltanto 5' di gioco e poi ancora al 16' la squadra umbra ha tentato saltare tutti i suoi propositi difensivi non solo ma si è rassegnata alla continuazione che non sarebbe mai e poi mai riuscita a rimontare. Quindi incalzata da ogni lato sottoposta ad un autentico tiro al bersaglio si è sunita e non ha più saputo opporre che tanta buona volontà riuscendo perfino a fare il suo gol sbagliandone almeno altri due. Adesso per la Ternana comincia un autentico calvario deve giocare ad Ascoli poi ospitare la Juventus quindi affrontare all'Olimpico la Roma e chiudere in casa con il Milan. Per il Napoli è stato tutto facile dopo il gol di La Palma. Il difensore mobilissimo si era spannciato portandosi sulla sinistra quando è stato raggiunto da un preciso a lungo di Massa spostato al centro. Il resto lo ha fatto tutto lui. La Palma che si è portato il pallone in zona tiro ed ha lasciato partire un violento trasversale che dopo aver mandato il pallone a picchiare sull'interno del palo lo ha fatto carambolare in rete. E dopo il gol si è avuta la netta sensazione che tutto era diventato maledettamente difficile per la squadra umbra che imbottita di difensori e centrocampisti. Riccomini a ragione lasciato in panchina per anno Petrini difficilmente sarebbe riuscita a rimontare.

Quando poi al 16' con un tiro improvviso da fuori area Massa è riuscito a raddoppiare allora la partita è stata considerata bella e conclusa. Mancavano ai Ternana i presupposti per una rigorosa e incisiva reazione. E infatti per tutto il primo tempo il Napoli ha fatto quel che ha voluto realizzando ancora al 28' con Esposito — altro tiro improvviso da lunga distanza — e al 41' con Clerici che azzeccata il colpo di testa su perfetto centro di Massa.

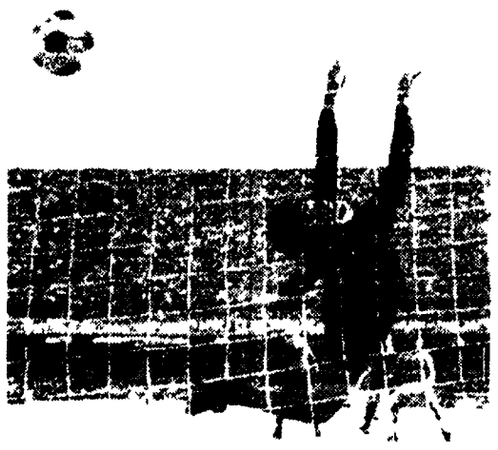
La Ternana avrebbe potuto accorciare le distanze forse al 25' se l'arbitro non fosse passato con una certa disinvoltura su un fallo di Bruscolotti ai danni di Trainini. Ma probabilmente neppure sotto questa sollecitazione la Ternana avrebbe potuto ottenere di più perché troppo netto è apparso il divario di gioco troppo schiacciante la superiorità dell'avversario mano tra del Napoli.

La ripresa ha avuto inizio in un clima di travolgente entusiasmo. Da Cagliari era giunta la notizia che la Juventus stava perdendo l'ingrippidio di bandiera a urre faccia da cornice al terreno di gioco. Immediatamente Braglia ha trovato la via per ottenere il 3-0. O per dire meglio a via e la fatta di solo dopo aver dribblato un paio di difensori appena ricevuta la palla su calcio d'angolo scaricando poi a rete in pallone perfettamente controllato. Inter vallo di una deviazione in angolo di Carmignani su tiro di Train e di una traversa colpita da Clerici su alcuno di punizione quindi il Napoli ha portato a 6 le reti al suo attivo a 8' calcio d'angolo perfetta parabola di Clerici e fesso e cito intervento di testa di Massa.

Al 1' gol della Ternana passaggio di Gritti tra i più attivi a Donati che saltata la difesa scarica in rete con successo. Le ultime battute vedono lo stesso Gritti in piano di volte in buona posizione e al 1° addirittura solo davanti a Carmignani che si oppone di pugno al suo tiro. Il pallone scivola verso Donati che ribatte ma Carmignani para ancora.

L'ultima rete è di Braglia ma è stato Rampanti a propiziarla. Egli è infiltrato con una serie di finte attraverso le maglie della difesa umbra quindi ha toccato per Braglia che irrompendo di slancio ha scagliato in rete. La più robusta vittoria del Napoli in questo torneo stata salutata sì da molti applausi ma frammisti alle maledizioni molte ad Altafini che nello spazio di otto giorni ha per la seconda volta beffato il Napoli.

Michele Muro



NAPOLI TERNANA — Nardin battuto da La Palma è l'inizio della grandinata

La Polonia (3-0 al Valencia) pronta per Roma

VARSAVIA, 13 aprile

In un incontro amichevole svoltosi a Plok la Polonia ha nettamente battuto gli spagnoli del Valencia per 3-0 completando così la preparazione in vista del match di Coppa Europa che disputerà a Roma contro l'Italia sabato prossimo.

Szarmach (2) e Gorgon hanno realizzato le reti.

Oggi convocazioni di Bernardini

Per il match di sabato con la Polonia il c.t. Bernardini diramerà oggi le convocazioni. Non si prevedono novità sostanziali rispetto all'ultima amichevole con gli Stati Uniti.

GLI EROI DEL DOMENICA

La statistica

Sedici squadre sedici gol vuol dire che ogni squadra ha fatto un gol tutti hanno pareggiato ed ogni attacco ha segnato. Siamo fortissimi e sabato la Polonia vedrà i pianoforti della scuola di Chopin domenica a Varsavia singhiozzeranno.

Magari quelli singhiozzeranno davvero — noi si sa mai — ma intanto noi su quei sedici gol ci facciamo delle risate da tenerci la pancia alla faccia della statistica. Perché metà di quei gol sono stati segnati a Napoli quindi ne rimangono solo otto da dividere tra quattordici squadre ma di questi otto ben quattro sono rigori e così ne rimangono quattro ma di questi quattro due sono autoreti e allora ne rimangono due ma di queste due una l'ha segnata Altafini che non conta perché è un marziano e poi lui in realtà la sua rete l'ha segnata al Napoli e quindi si è sbagliato e allora ne rimane una quella di Graziani contro la Sampdoria. Ma appunto l'ha segnata contro la Sampdoria e chi non segna contro la Sampdoria peste lo colga tutti segnano contro la mia Sampdoria infami. Quindi non ha segnato nessuno e la statistica torna ad avere ragione se nessuno ha segnato tutte le partite sono finite zero a zero tutti hanno pareggiato esattamente come se avessero fatto uno a uno e il calcio italiano è equilibratissimo sabato la Polonia vedrà.

Cuore ingrato

Ce l'hanno con Altafini a Napoli lì era stato benissimo con un clima buono una popolazione simpatica se succedeva qualche cosa di storto la colpa era solo delle cozze lo chiamavano «coniglio» è vero ma in fondo era un appellativo affettuoso dopotutto il coniglio è un animale simpatico e anche buono se cucinato bene. Insomma aveva dei motivi di gratitudine questo brasiliano della miseria e invece li ricompensa così.

Pensate un poco il Napoli in tre ore di gioco — contro la Juventus e contro la Ternana — ha segnato otto gol. Altafini in un'ora e tre quarti ne ha segnati due ma senza quei due gol oggi il Napoli sarebbe in testa alla classifica a pari punti «35» con la Juventus invece di essere staccato di tre.

Va bene Altafini avrà pure il cuore ingrato ma i dirigenti del Napoli ve li raccomando alla Juventus lo hanno regalato per risparmiare i soldi dello stipendio.

Cuore tenero

Dalla domenica dei rigori e delle autoreti stralciamo in alto il «harakiri» di Morini a Cagliari, qui sopra il penalty di Chinaglia contro il Varese

Dei quattro rigori fischiati ieri (a proposito miglioriamo sono stati realizzati tutti e quattro e tutti da dei centrattanti — Boninsegna, Sormani, Chinaglia e Maraschi — insomma non è che siano dei cani i nostri attaccanti se non c'è nessuno in giro il pallone è fermo il portiere non si muove e nessuno sposta la porta al momento dei tiri riescono anche a segnare) di questi quattro rigori diciamo due sono da premio della bontà quello a favore dell'Inter e quello a favore della Sampdoria. Due rigori che dimostrano che anche gli arbitri hanno una mamma un cuore colgono le primule sul prato e sogliono — come Guido Gozzano — ciseppellire le rondini inscolpite e dare un erba alle campine delle disperate cetonie capoiote.

Insomma l'arbitro Vannucchi ha espulso Facchetti che sarebbe come dire profanare un immagine sacra ed ha poi sentito una profonda pena uno struggimento forse un senso di colpa. E ha dato il rigore all'Inter. L'arbitro Gussoni ha espulso Boni che sarebbe come dire distruggere il futuro recidere un germoglio sia pure un germoglio velenoso. Boni in pochi anni sta raggiungendo Amarildo nel numero delle espulsioni. Si è fatto prendere anche lui dai complessi ha pensato anche lui alla mamma ai figli a Flavio Orlandi a Kaniani e si è sentito distrutto allora ha dato un rigore alla Sampdoria.

Arbitri così vogliamo. Con un arbitro così e con una squadra composta da giocatori che diano in senso di tenerezza (Bellugi, Gentile, Sirena, Beatrice, Divina, Dolci, Vezzoso, Bini) o di bisogno di coccole e di protezione (Delle Vedo, Della Martira, Desolati) uno sabato affronterebbe la Polonia tranquillo la prima volta che in polacco attenta uno a questi schieli in arbitro sensibile a proposito anche sensibile il terzino potrebbe essere omicida lo stai e fuori gli dà un rigore contro sospende la partita per impraticabilità del campo e assegna la vittoria a Italia per due a zero.

Dottor Bernardini facciamoci un pensierino. Dopo tutto un'altra volta avevamo vinto perché era venuto testa invece che croce.

DA QUI ALLO SCUDETTO

JUVENTUS punti 37	NAPOLI punti 34	TORINO punti 32	ROMA punti 32	LAZIO punti 32
LAZIO	INTER	Varese	VICENZA	Juventus
Ternana	Torino	NAPOLI	Sampdoria	FIORENTINA
Fiorentina	BOLOGNA	INTER	TERNANA	Milan
VICENZA	Varese	Cagliari	Inter	ASCOLI

In maiuscolo le partite in casa

Rigori d'oro per Vicenza e Sampdoria

I granata non sanno approfittare della menomazione dei liguri (1-1)

Dopo l'espulsione di Boni segna il solito Maraschi

A Fabbri non è riuscito il proclamato obiettivo di conquistare dieci punti nelle ultime cinque partite - I sampdoriani, nonostante la pressione continua del Torino, hanno meritato il pareggio

MARCATORI: Graziani (T) al 17' del p.t.; Maraschi (S) al 16' del s.t. su rigore.
TORINO: Castellini 6,5; Santin 6, Mozzini 6,5; Salvadori 6,5, Cereser 6, Agroppi 6; Graziani 7, Mascetti 6,5, Sala 6, Zaccarelli 6,5, Pulici 6. (N. 12: Manfredi; n. 13: Callioni; n. 14: Roccotelli).
SAMPDORIA: Cacciatori 6,5; Arnuzzo 6, Rossinelli 6,5; Lippi 6,5, Prini 7, Bedin 6; Valente 6,5, Boni 6, Maraschi 6, Salvi 6,5, Repetto 6 (dal 46' Magistrelli 6,5). (N. 12: Bandoni; n. 14: Fossati).
ARBITRO: Gussoni di Tradate, 6,5.

NOTE: primo caldo della stagione; terreno in ottime condizioni. Circa 35 mila spettatori di cui 16.035 paganti per un incasso di 39.098.000. Ammoniti Graziani, Agroppi, Sala, Zaccarelli, Valente, Bedin e Prini. Espulso Boni al 12' della ripresa per fallo su Zaccarelli. Negativo il sorteggio antidoping.

DALLA REDAZIONE

TORINO, 13 aprile

E' finito il «momento magico» di Pulici e la macchina da gol del Torino si è inceppata.

Fabbri, che alla vigilia parlava di spareggio-scudetto con la Juventus, dando per scontati 10 punti in cinque partite, ha già perso il primo punto di fronte a questa Sampdoria che dal 1971 non perde sul terreno del «Comunale» contro i granata. La Samp ha pareggiato e non ha rubato niente tenuto conto che ha finito la partita in dieci uomini a causa dell'espulsione di Boni per un fallo (non grave) su Zaccarelli.

Dire che il Torino abbia giocato malissimo sarebbe ingiusto e alcuni gol falliti per un soffio, il palo su deviazione di Salvi, stanno a significare il «pressing» del Torino, ma i gol sbagliati servono soltanto per affermare che il Torino ha creato più azioni-gol dell'avversario, ma l'imprecisione e — ammettiamolo — un pizzico di scaloogna hanno impedito alla squadra di Fabbri di proseguire sullo slancio delle ultime due domeniche.

La Samp è passata nella ripresa, quando ormai ridotta in dieci sembrava in completa balia del Torino ed è stata un'azione di contropiede a porre Magistrelli nelle condizioni di giostrare in area di rigore. Prima si faceva fuori Santin, poi Cereser quando si apprestava a tirare veniva messo a terra da Santin (l'ex sampdoriano).

Maraschi ha pareggiato dal «dischetto» con una staffilata alla sinistra di Castellini che il portiere ha intuito ma non ha potuto toccare e poi la Samp ha retto all'urto e alla rabbia del Torino a cui l'affanno è stata l'unica «virtù» che non ha fatto difetto.

Il Torino aveva iniziato alla maniera forte confermando di essere in piena salute e già al primo minuto un centro di Zaccarelli non era raggiunto davanti alla luce della porta per un soffio da Graziani e Pulici appostati. Al 7' Graziani si appoggiava su Arnuzzo e incornava di testa su punizione di Sala ma l'arbitro non convalidava la rete. Il Torino non si perdeva in proteste perchè «sentiva» di aver la partita nelle mani e al 16' ancora Graziani sparava da posizione angolata e Cacciatori deviava in angolo. Un minuto dopo Graziani (quest'oggi più in palla di Pulici) sparava in porta, ma Cacciatori deviava ancora sul palo, però la palla tornava a Graziani che questa volta di sinistro infilava di prepotenza.

La partita si faceva nervosa. Alla fine (come da tabella), gli ammoniti saranno sette ed un espulso. Valente aveva una bella occasione verso la mezz'ora (era la prima volta che la Samp si affacciava davanti a Castellini) ma il suo tiro in spaccata era troppo debole per impensierire il portiere. Una punizione di Sala non veniva trattenuta da Cacciatori in uscita e Pulici, che inaspettatamente davanti alla porta sguarnita veniva a trovarsi con la palla al piede e la sciupava in malo modo. Al 39' Salvi stangava in porta e coglieva la base del montante alla destra di Castellini in tuffo. Prima della fine, al 44', un'azione Sala-Agroppi-Salvadori vedeva Zaccarelli obbligare all'uscita il portiere ed aggirarlo: Pulici sul secondo palo, solo, sbatteva ancora una volta fuori con una ciabattata. Per il super cannoniere una giornata nera!

Il secondo tempo iniziava in piena euforia con la Juventus che stava perdendo a Cagliari. Cacciatori all'8' neutralizzava una cannonata di Graziani. Veniva espulso al 12' Boni e ormai per il Torino il gioco sembrava fatto invece arrivava come una doccia scozzese il rigore che vi abbiamo descritto e il Torino non riuscirà più a passare.

Alcuni granata «cercheranno» il rigore in area più del gol ma Gussoni severissimo condannerà i «cascatori» per simulazione. Graziani, solo, al 26' sbagliava la mira e al 32' Agroppi, lanciato in area, tenterà invano con un pallonetto e con quest'ultimo errore si spegneranno definitivamente le speranze di questo inspiegabile torello.

La Samp ce l'ha messa tutta e raccoglie grazie alla difesa e al suo centrocampo un punto preziosissimo. Al vecchio Maraschi, questo Altafini della mutua, è toccato il merito del gol, ma il premio va suddiviso in parti uguali compreso Corsini, sulla panchina, che oggi ha saputo a centrocampo disporre con criterio le marcature alternando gli uomini a zona e creando non pochi grattacapi al collega anziano Edmondo Fabbri.

Per il Torino è finita la solenne sbornia dell'Olimpico: si torna coi piedi per terra.

Nello Paci

TORINO-SAMPDORIA — Maraschi con freddezza trasforma il rigore che per i liguri significa un preziosissimo punto verso la salvezza.

Chinaglia, su rigore, e autorete di Zignoli: 2-0

UNA LAZIO SCIUPONA COL FANALE VARESE

Vivaci proteste dei lombardi: secondo loro il fallo non meritava la massima punizione

MARCATORI: al 36' Chinaglia su rigore, all'87 Zignoli (autorete).
LAZIO: Pulici 6; Polentes 6, Martini 6; Wilson 7, Oddi 6, Badiani 7; Garlaschelli 5, Re Cecconi 7, Chinaglia 7, Frustalupi n.c. (dal 31' Nanni, 7), D'Amico 8. N. 12: Moriggi; n. 13: Petrelli.
VARESE: Fabris 8; Valmassoi 6, Zignoli 5; Borghi 6, Chinellato 5, De Vecchi n.c. dal 17' Tresoldi, 6); Maggiora 5, Bonafè 6, Sperotto 5, Marini 6, Libera 5. N. 12: Della Corna; n. 14: Fusaro.
ARBITRO: Barboni, di Firenze, 6.

NOTE: giornata di sole, terreno in ottime condizioni. Sostituiti De Vecchi al 17' e Frustalupi al 31' per leggeri infortuni. Ammoniti Chinaglia e Maggiora per scorrettezze. Spettatori 35 000, di cui 11.278 paganti, per un incasso di lire 33.335.000. Esame antidoping per la Lazio: Polentes, Garlaschelli e Re Cecconi; per il Varese: Valmassoi, Borghi, Tresoldi. Angoli 13-4 per la Lazio

ROMA, 13 aprile

La Lazio è tornata alla vittoria con il punteggio classico (2-0) a spese del Varese, fanalino di coda ormai rassegnato a retrocedere in B. Il risultato non fa una piega per il volume di gioco svolto dai padroni di casa e per le numerose palle-goal che Chinaglia e compagni hanno avuto a disposizione e che non sono finite in fondo al sacco varesino vuoi per imprecisione e vuoi per la bravura del portiere Fabris, che ha sfoggiato interventi di ottima fattura.

Le due reti biancoazzurre sono scaturite da un rigore e da una deviazione di testa del terzino Zignoli nella propria porta. Il «penalty» decretato da Barboni al '36 del primo tempo ha sollevato proteste tra i giocatori varesini, e dalla tribuna stampa non è stato possibile stabilire se effettivamente c'era stato il fallo.

Wilson, che era riuscito ad entrare in area, lanciato da un ottimo passaggio di Badiani dalla sinistra, mentre si apprestava al tiro conclusivo, veniva affrontato da tre giocatori del Varese. Il «libero» laziale cadeva e l'arbitro Barboni indicava il dischetto degli 11 metri. C'è tuttavia da aggiungere che precedentemente, in altre due occasioni, gli interventi dei difensori varesini avevano rasentato i limiti del regolamento. In piena area, infatti, al 20' era stato spinto alle spalle Garlaschelli mentre stava colpendo di testa e al 24' Chinaglia aveva subito un'entrata a sciviolone di Borghi che anziché colpire il pallone «centrava» la caviglia del capitano biancazzurro.

Così la Lazio, malgrado il suo predominio, riusciva a sbloccare il risultato con un forte tiro rasoterra di Chinaglia dagli undici metri e, come sempre avviene in questi casi, vivaci erano le proteste degli ospiti. Fino a questo episodio si era giocato soltanto sotto la porta di Fabris dove Garlaschelli era riuscito a sbagliare al 13' e al 30' due facili palloni a non più di tre metri dalla linea di porta. Ma il fatto più clamoroso si era registrato al 32' quando Chinaglia, con Fabris fuori porta per un'uscita a vuoto, spingeva il pallone di testa nella rete, ma centrava la base del palo. Una vera sfortuna, che cominciava a seminare nervosismo tra le file laziali anche perché Fabris era riuscito, in altre occasioni, a deviare i tiri dei laziali con prodigiose parate.

Con il gol su rigore, la Lazio ritrovava serenità e determinazione e il Varese era costretto ad un'affannosa difesa.

Anche nella ripresa la fisionomia del gioco non mutava. Soltanto verso la mezzora, il Varese ha cercato di riequilibrare le sorti della partita con decisi contropiedi. Al 40', su calcio d'angolo, il terzino Valmassoi riusciva a mettere il pallone in rete, ma l'arbitro aveva fischiato una precedente punizione per fallo di Libera su Polentes e il risultato rimaneva invariato malgrado le proteste dei varesini. Un minuto dopo, D'Amico, forse il migliore in campo, seminava quattro difensori e, dalla linea di fondo, effettuava un cross per Garlaschelli. Zignoli, nel tentativo di anticipare l'ala biancazzurra, toccava di testa insaccando il pallone alla sinistra di Fabris. Era il 2-0.

Un risultato, in definitiva, giusto per quello che si è visto in campo ma che tuttavia può sollevare qualche recriminazione da parte del Varese.

Franco Scottoni

Spogliatoi dell'Olimpico

Dedicata a Maestrelli la vittoria biancazzurra

ROMA, 13 aprile

«Una vittoria dedicata a Tommaso Maestrelli». Così si è espresso Bob Lovati a fine partita. «I ragazzi — ha proseguito l'allenatore in seconda della Lazio — volevano questa vittoria e hanno fatto tutto il possibile per realizzarla, anche se uscivano da una settimana difficile, sia per la sconfitta con il Torino e sia per l'assenza di Maestrelli».

Lovati ha poi precisato il programma della squadra: «Ora avremo quindici giorni di tempo per prepararci alla partita di Torino contro la Juventus e, in quell'occasione, i ragazzi vogliono dimostrare che siamo sempre una grossa squadra. Personalmente ho molta fiducia che riusciremo a fare un finale di campionato molto buono e che forse raggiungeremo il traguardo del secondo posto».

f. s.

A Vicenza sconfitto l'Ascoli (1-0)

Con Scopigno si torna a sperare

Ha realizzato Sormani, su rigore - Buona partita dei marchigiani dimostratisi più «tecnici» dei loro avversari

MARCATORE: Sormani (V.) su rigore all'11' del primo tempo.
VICENZA: Bardin 6; Gorin 6 (Volpato dal 39' del primo tempo 7), Longoni 6; Perego 5, Ferrante 6, Berni 6; Galuppi 5, Savoldi 7, Sormani 6—, Bernardis 5, Macchi 5. N. 12 Ciaschini; n. 13 De Petri.
ASCOLI: Grassi n.c.; Perico 6, Legnaro 6; Scorsa 6, Castoldi 7, Morello 7; Vezzoso 6 (Macciò nel secondo tempo 6), Salvori 7, Silva 5, Gola 6+, Zandoli 6—. N. 12 Masoni; n. 14 Minigutti.
ARBITRO: Reggiani di Bologna 5.

NOTE: primavera dirompente, caldo incipiente. Spettatori ventimila circa, di cui 8911 paganti per un incasso di lire 19 milioni 402 mila. Ammoniti Vezzoso per gioco violento e Sormani per proteste. Richiamato Mazzone per intemperanze. Calci d'angolo 7 a 1 per l'Ascoli. Sorteggio antidoping per Longoni, Ferrante, Volpato, Morello, Salvori e Silva.

DALL'INVIATO

VICENZA, 13 aprile

Con un colpo di fortuna si può ricominciare una vita O una carriera, più semplicemente Dopo una parentesi decennale, Manlio Scopigno è tornato a furor popolare in Vicenza, ha ripreso fra le braccia un vecchio amore con identica passione, lo ha aiutato a rifarsi provvisoriamente il belletto senza poterne curare gran che gli acciacchi, ha esordito in panchina nel corso di uno scontro-chiave per la salvezza, e la signora bendata gli ha dato subito la mano calandosi nella nera casacca arbitrale. E' scattato il rigore, Sormani lo ha messo dentro con grande ostentazione di forza, l'Ascoli è stato, per quel rigore, sconfitto e adesso, qui sotto la sala stampa, il crocchio nutrito dei tifosi aspetta impaziente il salvatore per tributargli il trionfo, corone di alloro che, sulla sua fronte così romana, non stonano

Bendata e la fortuna, e bendata (o cieca, a sentire Lee Master) dovrebbe essere pure la giustizia Così fortuna e giustizia finiscono per identificarsi. In questo caso, dunque, il povero Mazzone, che sempre mastica bile ed inveisce contro gli arbitri, può essere sicuro che anche giustizia è stata fatta. Tranquillo stara pure quel tale preside ascolano (ricordate?) che litigava a suo tempo col vostro cronista scambiandolo per un gran compratore di arbitri Chissà oggi cos'avrebbe detto!

Che giustizia sia stata onorata a Vicenza, non sono gran che del parere Il rigore fischiato dopo dieci minuti a Vezzoso su Macchi è parso perlomeno dubbio Un rigore, comunque, è come un palo, o un autogol Fa parte del gioco Peccato che il Vicenza non abbia fatto molto per meritarselo e che, tutto sommato, da quell'improvviso vantaggio, il tema tattico della partita sia stato scardinato Mazzone aveva impostato una squadra per difendersi e con un terzino all'ala ha dovuto attaccare invece per i residui ottanta minuti, Scopigno aveva spronato i suoi per giocare in avanti, ed ha finito per arroccarsi in difesa, creando fratture impossibili con le ipotetiche punte.

Non ho dubbi scrivendo che l'Ascoli ha dominato la partita atleticamente, agonisticamente e per volume di gioco Anche in fatto di tecnica, nessuna esitazione Fra i biancorossi, per metà brancolanti e sfiniti, sono emersi il lavoro della difesa e un gran generoso Savoldi Spunti anche preziosi — inconcludenti come sempre, è ovvio, diversamente non starebbe con l'acqua alla gola — li ha offerti nel gioco corto a centrocampo lo Ascoli, cui Mazzone ha spiegato per mesi il semplice ed efficace schema dell'appoggio triangolare

Ma la leggenda dell'allenatore nuovo vuole con se la vittoria e se questa non viene con la superiorità sull'avversario, venga pure da un rigore trovato. Scopigno, del resto, non molto ha potuto per cambiare in cinque, sei giorni una squadra moralmente e fisicamente a pezzi. Dal primo punto di vista qualcosa ha fatto I limiti più seri sono rimasti, e s'è visto. Il «filosofo» non ha mancato di essere duro con i dirigenti che pure lo hanno assunto. Ha rimproverato loro trascuratezza ed empirismo nella conduzione della squadra (un esempio per tutti: si è trovato con un medico che non viene agli allenamenti), ha voluto chiarire con Farina che un presidente non deve interferire nel settore tecnico. Puricelli — dicono qui — invece ci marciava, credendo di coprirsi in ogni caso le spalle

L'assunzione di Scopigno — dicono sempre qui — è stata una mossa tattica di Farina I tifosi lo invocavano da tempo, i consiglieri dell'opposizione interna aspettavano soltanto la retrocessione per insediarsi alla presidenza Il Vicenza è in serie A da 20 anni, Farina ne è alla testa da 7 Almeno tre facoltosi (il pellicciaio Bressan, lo industriale Dalla Fontana e l'assicuratore Rigoni) sono pronti a far le scarpe a Farina Lo accusano di aver annientato il vitalo, di essersi circondato di gente che dice sempre di sì (come Puricelli, appunto), di essersi intromesso costantemente nelle scelte tecniche, di aver già venduto Fabrizio Gorin una colonna, al Napoli Insomma, il «golpe» era già pronto Con Scopigno, Farina ha giocato d'azzardo

E la prima mossa gli è andata bene.

Gian Maria Madella

Mazzone: l'Ascoli meritava di più

SERVIZIO

VICENZA, 13 aprile

Manlio Scopigno esordisce negli spogliatoi con una delle sue solite freddure «Di poeti il Lanerossi ne ha già uno, il massaggiatore Cassetto. Basta e avanza. A noi interessavano i due punti e li abbiamo ottenuti contro un Ascoli per nulla remissivo. Che volete di più da una squadra di ex cadaveri?».

— Che ne pensa del rigore concesso al Lanerossi?

«Io bene, è stato come la magnesia, mi ha fatto digerire meglio...».

— Quante probabilità avete di salvarvi?

«Da una a cento, basta azzeccare quella giusta...».

— Tra 15 giorni la trasferta a Roma. Cosa prevede?

«Niente paura, un finale tutto in discesa: Roma, Inter e Juventus in trasferta e Varese in casa. Sono ottimista. A me è sempre piaciuto andare contro corrente, solo contro tutti».

Comunque un ambiente alquanto galvanizzato dalla vittoria quello biancorosso. Ora il morale sembra quello dei tempi migliori. A Scopigno è riuscita l'impresa di ridare fiducia alla squadra. Ora è tempo di lottare. Come prima, meglio di prima.

Sul fronte-Ascoli musi lunghi e un clima gelido. Poche parole di Mazzone per dire che l'Ascoli non meritava di perdere l'incontro. «Senza quel rigore concesso da Reggiani sarebbe suonata per noi ben altra musica» dice amaramente. «Sono cose che succedono nel calcio. Comunque sul l'operato dell'arbitro non voglio pronunciarmi. Questione d'opportunità, siate comprensivi. Però ammetto di fare molta fatica a dovermene stare in silenzio».

— Un giudizio tecnico sull'incontro.

«Partita logicamente nervosa ma due squadre che non volevano ne potevano perdere. Noi abbiamo attaccato in massa ma senza penetratività, solo con innocui cross, facile preda dei difensori biancorossi. Poco d'accordo; ma che ha fatto il Lanerossi?».

a. b.

L.R. VICENZA-ASCOLI — Il rigore trasformato da Sormani

LA STRADA PER LA SALVEZZA

ASCOLI punti 20	SAMPDORIA punti 20	TERNANA punti 19	VICENZA punti 19	VARESE punti 15
TERNANA	BOLOGNA	Ascoli	Roma	TORINO
Bologna	ROMA	JUVENTUS	Inter	MILAN
CAGLIARI	Cesena	Roma	VARESE	Vicenza
Lazio	FIORENT	MILAN	Juventus	NAPOLI

In maiuscolo le partite in casa.

DOPOPARTITA A TORINO

Corsini: «Giochiamo senza barricate»

DALLA REDAZIONE

TORINO, 13 aprile

La speranza dello spareggio con la Juve in casa granata ha subito una gran brutta botta; se le probabilità erano parecchio deboli prima dell'incontro con la Sampdoria, dopo il pareggio interno il Toro può dire senz'altro addio ai sogni di gloria. Fabbri assorbe il colpo, non recrimina con i suoi ragazzi, ma con la jella: «Mai come oggi il Torino ha fatto tanto per vincere, francamente non si poteva fare di più; quel maledetto pallone non ne voleva sapere di entrare nella rete sampdoriana.

Corsini: «Abbiamo incontrato un Torino scatenato sul piano agonistico, ed in più con le grosse potenzialità che possiede in attacco, è stata una partita da batticuore, comunque noi abbiamo fatto la nostra partita giocando come sappiamo senza fare barricate. Quando è uscita Boni ho dovuto fare "flottare" a turno Bedin e Valente fra il loro uomo e Salvadori».

La fase cruciale della partita sono stati i due minuti in cui Boni è stato espulso e sul proseguire dell'azione la Samp ha ottenuto il rigore del pareggio. Sentiamo i protagonisti: Magistrelli: «Ho ricevuto la palla da Bedin, ho vinto un rimpallo con Santin, Cereser mi è venuto incontro l'ho saltato con un tunnel e poi mi hanno falciato» Boni: «Lo scontro è stato fortuito, saltando l'ho urtato con un gomito; in campo non faccio carezze, ma non ho mai fatto male a nessuno; non capisco l'espulsione». Zaccarelli: «Saltando su un palone alto ho preso una gran botta allo stomaco, l'arbitro ha deciso che era volontario».

b. m.

I RISULTATI

SERIE «A»

Bologna-Milan	0-0
Cagliari-Juventus	1-1
Cesena-Roma	0-0
Inter-Fiorentina	1-0
L.R. Vicenza-Ascoli	1-0
Lazio-Varese	2-0
Napoli-Ternana	7-1
Torino-Sampdoria	1-1

SERIE «B»

Alessandria-Taranto	3-0
Arezzo-Avellino	1-0
Atalanta-Catanzaro	1-0
Brindisi-Spal	2-2
Foggia-Parma	3-0
Genoa-Novara	0-0
Palermo-Perugia	0-0
Pescara-Como	1-0
Reggiana-Sambenedettese	3-0
H Verona-Brescia	2-2

MARCATORI

SERIE «A»

Con 16 reti Pulici, con 15 Savoldi, con 13 Chinaglia, con 11 Prati, Clerici, Graziani, con 10 Braglia, con 9 Gori, con 7 Damiani, Altafini, Calloni, Boninsegna, Massa, con 6 Landini, Casarsa, Causio, Maraschi; con 5 Silva, Bertarelli, Desolati, Anastasi, Vitali, Chiarugi, con 4. Urban, Bettega, Garlaschelli, Benetti, Traini, Sperotto, Sormani; con 3. Campanini, Zandoli, Ghetti, Cresci, Bordon, Fedele, Mazzola, Capello, Bigon, Rivera, Juliano, De Sisti, Zaccarelli, Tresoldi, Galuppi, con 2 Niccolai, Novellini, Riva, Orlandi, Antognoni, Caso, Saltutti, Bertini, Mariani, Franzoni, Martini

SERIE «B»

Con 10 reti Boncl e Pruzzo, con 9 Bertuzzo, Bresciani, Ferrari, Simonato e Zigoni, con 8. Paina, con 7 Boccolini, Nobili e Serato, con 6 La Rosa e Vannini, con 5 Scarpa, Turella e Sirena.

CLASSIFICA «A»

			in casa			fuori casa			reti	
	P.	G.	V.	N.	P.	V.	N.	P.	F.	S.
JUVENTUS	37	26	9	4	0	6	3	4	37	15
NAPOLI	34	26	11	1	1	0	11	2	43	19
TORINO	32	26	8	5	0	3	5	5	37	26
LAZIO	32	26	8	2	3	4	6	3	31	23
ROMA	32	26	9	2	2	3	6	4	20	13
MILAN	29	26	7	5	1	2	6	5	29	20
BOLOGNA	29	26	6	5	1	3	6	5	32	28
INTER	27	26	6	4	3	3	5	5	21	19
FIORENTINA	25	26	3	9	1	3	4	6	21	21
CAGLIARI	23	26	4	7	2	2	4	7	19	26
CESENA	23	26	4	9	1	1	4	7	18	26
ASCOLI	20	26	4	7	2	1	3	9	12	25
SAMPDORIA	20	26	2	7	3	1	7	6	16	30
L.R. VICENZA	19	26	5	3	6	0	6	6	18	27
TERNANA	19	26	4	7	2	0	4	9	16	32
VARESE	15	26	3	6	3	0	3	11	18	38

CLASSIFICA «B»

			in casa			fuori casa			reti	
	P.	G.	V.	N.	P.	V.	N.	P.	F.	S.
PERUGIA	38	28	9	4	1	4	8	2	32	17
VERONA	35	28	8	4	2	5	5	4	34	23
PALERMO	33	28	9	4	1	1	9	4	20	14
COMO	32	28	8	4	2	5	2	7	26	17
CATANZARO	32	28	7	5	1	1	11	3	19	14
AVELLINO	29	28	9	3	2	1	6	7	30	21
ATALANTA	29	28	10	2	1	0	7	8	25	24
BRESCIA	29	28	6	5	3	3	5	6	18	19
PESCARA	28	28	8	5	0	0	7	8	25	24
NOVARA	28	28	6	7	1	3	3	8	22	22
GENOA	28	28	7	6	2	3	2	8	23	24
FOGGIA	28	28	7	7	0	1	5	8	20	22
SPAL	28	28	7	4	3	4	2	8	28	30
SAMBENEDETT	27	28	9	4	0	1	3	11	28	32
PARMA	26	28	7	7	0	1	3	10	24	28
TARANTO	25	28	7	4	3	1	5	8	18	26
ALESSANDRIA	24	28	3	7	4	3	5	6	23	26
REGGIANA	22	28	4	7	3	0	7	7	19	27
AREZZO	21	28	4	6	4	1	5	8	21	32
BRINDISI	19	28	5	5	4	0	4	10	20	33

LA SERIE «C»

RISULTATI

GIRONE «A» Belluno-Bolzano 0-0, Clodiasottomarina-Padova 1-1, J Casale-Pro Vercelli 0-0, Lecco-Legnano 0-0, Mantova-Seregno 1-1, Mestrina-Vigevano 0-0; Monza-S Angelo Lodigiano 3-0, Piacenza-Venezia 4-1, Solbiatese-Cremonese 2-0, Trento-Udinese 1-1

GIRONE «B» Ravenna-*Carpi 2-1, Chieti-Livorno 4-0, Empoli-Pro Vasto 2-1, Lucchese-A. Montevarchi 1-0, Massese-Modena 1-1, Novese-Giulianova 2-0, Pisa-Rimini 2-1, Sangiovannese-Grosseto 1-0, Teramo-Spezia 2-1; Riccione-*Torres 1-0.

GIRONE «C» Barletta-Nocerina 0-0, Catania-Bari 0-0, Crotone-Marsala 0-0, Acireale-*Frosinone 2-1, Lecce-Reggina 1-0, Matera-C. Genzano 2-1, Messina-Benevento 2-0, Salernitana-Sorrento 1-0; Siracusa-Casertana 1-0, Trapani-Turris 0-0.

CLASSIFICHE

GIRONE «A» Piacenza punti 40; Monza e Udinese 36, Seregno 34, Clodiasottomarina 32; Cremonese e Mantova 31; Trento e Padova 29; Lecco e Vigevano 28; Belluno e Venezia 27; Juniorcasale e Santangelo 26; Bolzano e Pro Vercelli 25; Mestrina e Solbiatese 23; Legnano 22. Bolzano e Monza una partita in meno

GIRONE «B»· Modena punti 42, Rimini 38; Teramo 37; Grosseto 36; Sangiovannese 35; Giulianova 33; Lucchese 32; Spezia 31; Pro Vasto 30; Livorno e Massese 29; Chieti ed Empoli 28; Pisa e Riccione 25; Ravenna 23, Torres 22, Montevarchi 21; Novese 20; Carpi 14. La Massese e penalizzata di due punti

GIRONE «C». Bari e Catania punti 41; Lecce 40; Messina 34, Benevento, Siracusa e Acireale 32; Reggina 31; Salernitana 29; Turris 28; Sorrento e Trapani 27; Crotone e Marsala 26; Nocerina 25; Casertana 24; Frosinone 23; Barletta e Matera 22; C. Genzano 8.

DOMENICA PROSSIMA

SERIE «A»

Domenica prossima, a riposo la serie «A» per l'incontro internazionale Italia-Polonia di sabato prossimo 19 aprile all'Olimpico di Roma, si giocheranno le seguenti partite del campionato italiano di calcio

SERIE «B»

Avellino-Perugia, Brescia-Alessandria; Catanzaro-Pescara; Como-Atalanta, Genoa-Foggia, Novara-Brindisi; Parma-Verona; Sambenedettese-Arezzo, Spal-Palermo, Taranto-Reggiana.

SERIE «C»

GIRONE «A» Bolzano-Mestrina; Cremonese-Trento; Legnano-Juniorcasale; Monza-Clodiasottomarina, Padova-Piacenza; Pro Vercelli-Mantova; S. Angelo Lodigiano-Belluno; Udinese-Seregno; Venezia-Lecco; Vigevano-Solbiatese.

GIRONE «B»: A. Montevarchi-Pisa; Empoli-Teramo; Giulianova-Massese; Grosseto-Lucchese; Livorno-Carpi; Modena-Sangiovannese; Pro Vasto-Riccione; Ravenna-Torres; Rimini-Novese; Spezia-Chieti.

SERIE «C» Acireale-Bari, Benevento-Frosinone; Crotone-Trapani, Cynthia Genzano-Barletta, Marsala-Catania, Matera-Casertana, Nocerina-Lecce; Reggina-Salernitana, Sorrento-Siracusa, Turris-Messina

DAGLI UNDICI METRI UN «BRODINO» PER L'INTER

Squallida gara senza reti fra Milan e Bologna

Fra due decadute godono i portieri

E' stato un festival delle occasioni mancate - Una partita sgangherata fra due squadre senza ambizioni

BOLOGNA MILAN — Adani esce a respingere sul lanciato Gorin

BOLOGNA Adani 7,5 Roversi 6—, Cresci 6 Bulgarelli 6— Bellugi 6,5 Maselli 6, Ghetti 6— Pecci 5 (Paris dal 22 st sv) Savoldi 5,5 Massimelli 5,5 Landini 5,5 (12 Buso, 14 Ferrara)

MILAN Albertosi 7 Anquilletti 6, Sabatini 6 Zecchini 6, Bet 6— Turone 6 Gorin 5,5 Benetti 6 Calloni 6, Lorini 6 (Citterio dal 38' st sv) Chiarugi 6 (12 Tancredi, 14 Skoglund)

ARBITRO Panzino di Catanzaro 5,5

NOTE Bella giornata di sole spettatori circa 40 000 dei quali 24 838 paganti incasso 81 911 600 lire) Ammoniti Landini e Bulgarelli Ha debuttato in serie A Citterio anni 19 Antidoping per Lorini Anquilletti Chiarugi Cresci Pecci e Paris Calci d'angolo 9 a 5 per il Bologna

DAL CORRISPONDENTE

BOLOGNA 13 aprile

Protagonisti i portieri Adani e Albertosi in una partita per tanti aspetti sgangherata condotta a ritmo blando come la giornata primaverile pareva consigliare per non sudare troppo C'è poi stata un'assidua lezione e da una parte e dall'altra tesa a dimostrare come sia possibile sbagliare gol già fatti da tutte le posizioni È difficile dire chi in questa competizione sia emerso

Da 11 tra al 6 Calloni che agguanta un calcio d'angolo battuto da Chiarugi ma da pochi metri conclude fra le braccia di Adani Al 20 c'è uno scatenarsi di Gorin che nell'appoggiare indietro da la palla a Ghetti il quale entra in area e traversa per Savoldi che da posizione centrale manda il pallone alto

Il Milan senza eccessivi bagliori amministra la sua partita a centrocampo dove il Bologna ha qualche discreto corridore ma giva a un ritmo molto scarso per di più chi dovrebbe registrare la manovra bolognese cioè Pecci non da spinta giochicchia così che Benetti Sabadini che spesso si sgancia in avanti giacchè le due punte bolognesi Savoldi e Landini sono controllate rispettivamente da Anquiletti e Bet Turone e Lorini se la cavano senza infamia Al 33 c'è un traversone di Sabadini Adani tenta di respingere su Calloni la porta resta sguarnita e il pallone lo prende Chiarugi che da 36 metri riesce nell'impresa di metterlo alto Due minuti più tardi Ghetti oggi in discreta giornata scende rapido ma giunto in zona per concludere preferisce allargare lateralmente e perde l'attimo fatale Ancora Ghetti al 42 ha l'occasione propizia ma non riesce a inquadrare la porta

Ripresa Al 10 Turone al lunga a Benetti che dal dischetto dell'area di rigore mette alto Due minuti prima era stato bravo Albertosi a parare una gran botta (piuttosto centrale) di Ghetti Per parecchi minuti il Milan si trova nella condizione di poter concludere di più perché il Bologna vuole agguantare la vittoria in qualsiasi modo per cui si sbilancia in avanti dove si porta pure Bulgarelli Scoprirsi a quel modo consente ai milanisti di battere a ripetizione a rete ma senza grosse pretese mentre il Bologna riesce sì territorialmente a dare qualcosa in più dell'avversario senza tuttavia trovare quello «sprint» per forzare la situazione

Quello «sprint» che significa appoggio geniale nell'ultimo passaggio proporre qualche triangolo in velocità Ma tutto questo è impossibile oggi Tuttavia le palle gol continuano in maniera un po' bizzarra a fiorire Al 25 c'è Massimelli che vuol tirare in porta ne esce una conclusione balorda che però si trasforma in un involontario passaggio per Savoldi che è piazzatissimo nei pressi di Albertosi il tiro è debole ed è tra le braccia del portiere Alla mezz'ora azione Benetti Calloni Benetti pare che il gol debba saltar fuori ma Adani in uscita para Tre minuti dopo su allungo di Cresci c'è un palleggio volante di Savoldi che si gira al volo e da 6 7 metri scarica una folgore Albertosi con l'aiuto del palo salva A 3 minuti dalla fine Gorin è protagonista di una lunga fuga sulla destra e da posizione buona conclude Adani con la collaborazione della traversa mette in angolo

Finisce dunque sullo 0 a 0 questo campionato di gol sbagliati e tutto sommato il risultato rispecchia l'andamento della modesta partita che a renderlo ancora più scarso agli occhi degli spettatori a parte i gol mancati ha contribuito Panzino che non ha diretto per niente bene

A fine match abbastanza seccato era Pesaola il quale si lamentava del fatto che la sua squadra quest'anno proprio nei momenti decisivi manca puntualmente i traguardi il riferimento alle partite col Torino con la Lazio e oggi col Milan è evidente

Ancora una volta fra i bolognesi è venuto meno il centrocampo Da troppo tempo Pecci risul finire sostituito da Paris) gioca a un ritmo scadente soprattutto considerando la sua giovane età Nel Verona si è mosso bene Ghetti giungendo spesso in zona gol Ma proprio qui ha mancato troppe volte a botta decisa Massimelli non ha ancora recuperato il passo giusto Ha cercato Bulgarelli di appoggiare la tona di questo reparto ma troppo successo fatto è che di questo andare a ha sofferto parecchio la linea Pecci trovata sopera Turone Savoldi ha avuto poche palle gol una sì ha trovata da solo e è non talente ma non ha preso a misura giusta

Più arduo di Pesaola a fine match era Giagnoni che parlando alla constatazione oggettiva che alla sua squadra mancavano parecchi elementi per un torto e squalifiche sottolineava che il Milan poteva comunque rimediare qualcosa di più Sì a gran bagliori il Milan si è espresso a un livello accettabile nella sua situazione attuale In difesa Albertosi e Zecchini hanno aggiustato un po' le cose a centrocampo discreto il movimento anche perché dall'altra parte la spinta è stata scarsa e si è visto pure il giovane Lorini combinare qualcosa di discreto In avanti Chiarugi cerca la prima di tutti di schiarire i lucidi intenti di Roversi e Calloni in qual modo ha tentato di imbastire un duello se non proprio lecito almeno vistoso Bella gara Ma al di là delle prestazioni complessive questo Bologna Milan è rimasta una «classica» molto vista molto decaduta

Franco Vannini

L'attaccante bolognese finirà al Milan?

Terminata la partita si parla di Savoldi

Dal canto loro i rossoblù avrebbero acquistato Bertuzzo dal Brescia

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA 13 aprile

A fine partita l'argomento che più interessa è il campionato acquisti Ovviamente con Buticchi e Giagnoni si parla di Savoldi Chiaramente due personaggi sì ne guadagnerebbero dal trasferimento che la Juventus possa interessare il Milan anche perché Giagnoni concludendo Mi se Savoldi si è ceduto vorrei proprio che fosse il Milan

L'allusione è al intervento massiccio della Juve per avere la centravanti rossoblù è evidente

In casa bolognese si continua naturalmente a non fare commenti sull'acquisto del bresciano Bertuzzo (classe 1952) e c'è lamenta del fatto che la squadra nei momenti chiave non riesce ad agguantare il risultato

È incredibile — commenta Pesaola — Quest'anno riusciamo a rimediare punti anche in trasferta ma nei momenti in cui siamo chiamati a dare il loro di più non siamo capaci di farlo Ho bisogno di sostituire i giocatori esperienza passata e abbiamo sbagliato gol incredibili

La sostituzione di Pecci?

«Si è visto di maggiore spinta in centrocampo e impare che dare la sostituzione abbia determinato»

Nessuno spogliatoio bolognese tanno battuto di sorriso sull'arbitro Panzino la cui direzione non è stata per niente gradita

Nello spogliatoio rossoblù si sosteneva che se non si fosse Milan poteva tenere un atteggiamento di tutto ma Giagnoni dichiarava La nostra pressione è costante gioco meritava qualcosa di più I ragazzi si sono impegnati hanno tenuto gioco Era una formazione condizionata al meglio a causa delle numerose assenze poi ha tolto le grinta e anzi la partita complessivamente è stata piacevole

Chi si accontenta

f. v

HOCKEY SU PRATO

RISULTATI

GIRONE A Cus Torino Cogeca Cus Bologna Cus Padova Lido Bologna Cus Trieste

GIRONE B Vis Urbani Roma Grundig Roma Verona Cagliari

LA CLASSIFICA

GIRONE A Torino Bologna punti Cus Padova Lido Bologna Cus Trieste

GIRONE B Cagliari Amsicora Verona Sabaudia Roma Grundig Roma punti

Prisco umoristico

«L'arbitro? Ne ho visti di peggio»

MILANO 13 aprile

«L'arbitro? Ne ho visti anche di peggio» Non può che essere una battuta dell'avvocato Prisco che così prosegue «Se avessi intrapreso la carriera arbitrale giunto che sare, arrivato alla presidenza dell'AIA (l'associazione delle giacchette nere *n.d.r.*)»

Dall'«humour» di Prisco ai commenti venati di tristezza per la verità di Luisito Suarez «Un po' di aria fresca anche per noi» (va di moda questo slogan) «Dopo tante giornate di sfortuna i ragazzi si sono battuti al meglio, se si pensa che sono stati costretti a giocare in dieci» Lanciamo l'esca «E l'arbitro?» «Insomma non mi è parso poi tanto male» Sarà

Arriva cattivissimo l'Orlandini che rammenta di non essere mai stato espulso nella sua lunga carriera «La unica giornata di squalifica mi prese dopo un battibecco con Mora una decina di anni fa alla fine del derby giornata che mi fu peraltro condonata» Accidenti un bel record! Adesso forse di giornate di squalifica ne arriveranno un paio essendoci l'aggiavante che a protestare è stato il capitano

Dall'altra parte i musi del viola sono tanto lunghi da sfiorare terra Il barbozzo di Rocco è sempre più incassato nel petto «Parlo con di cui» «Tos non parlo e meglio che sto zitto non parlo» E va bene Parla invece Ugolini il presidente «Peggio di così veramente ho visto giocare la Fiorentina Stiamo facendo passi da gigante ma all'indietro, naturalmente»

Sull'episodio del rigore Ugolini non si sbilancia troppo Si limita a dire che fosse la decisione dell'arbitro è stata un tantino esagerata

Anche il colpevole della lotta su Scala Della Martira cerca attenuanti «È stato un contrasto del tutto normale Scala ha fatto un po' di scena e qualcuno ha abboccato» Le bugie hanno le gambe corte

c. b.

Se i nerazzurri continuano a vivacchiare, la Fiorentina va anche peggio (1-0)

Boninsegna vendica su penalty l'espulsione di Facchetti «il mite»

Antognoni sotto tono, ma sui calci di punizione ha costretto Vieri a difficilissime parate - Nessuna «contestazione» a Fraizzoli

MARCATORI Boninsegna su rigore al 21 del st

INTER Vieri 8 Giubertoni 6,5 Fedele 6 Oriali n g (dal 14 pt Moro 6) Facchetti 6,5 Bini 6 Mariani 6—, Scala 6, Boninsegna 6— Galbiati 5,5 Cerilli 6 (n 12 Bordon n 14 Muraro)

FIORENTINA Superchi 6, Galdiolo 6 Pellegrini 6—, Guerini n g (dal 30 del p.t Lelj 5) Brizi 6 Della Martira 5,5 Caso 5,5 Merlo 5, Casarsa 6— Antognoni 6 Desolati 5,5 (n 12 Lucetti, n 14 Speggiorin)

ARBITRO Vannucchi di Bologna 5,5

NOTE Splendida giornata di sole temperatura mite terreno in perfette condizioni Spettatori 37 000 circa di cui 22 094 paganti Espulso Facchetti per proteste ammonito Pellegrini per gioco pericoloso Angoli 8 a 5 per la Fiorentina Sorteggio antidoping negativo Lievi incidenti ad Oriali e Guerini costretti ad abbandonare

MILANO 13 aprile

E sia l'onore è salvo Anche se la barca nerazzurra continua a fare acqua purtuttavia l'impresa è fatta

L'Inter è stata costretta dal signor Vannucchi arbitro bolognese a vincere una partita avviata tranquillamente verso il risultato bianco E i nerazzurri hanno superato la Fiorentina esprimendo letteralmente quanto di meglio il calcio paesano possa offrire

Cerchiamo comunque di capire cosa è esploso nella bizzarra psiche dei giovanotti nerazzurri quando «Facchetti il mite» è stato buttato fuori dal direttore di gara Era il 12 della ripresa e il capitano reagiva vivacemente a un fallo di mano di Casarsa che si era liberato per il tiro L'arbitro ignorava il «mani» e ammoniva Facchetti estraendo il proverbiale cartellino giallo «E no» deve aver pensato lo stopper interista «adesso ci si mette anche lei» e rincarava la dose di proteste applaudendo in modo poco ossequioso

La giacchetta nera indicava allora con l'altro cartellino quello rosso, la strada degli spogliatoi al buon gigante Applausi scroscianti accompagnavano il capitano verso l'uscita dal campo Una banda di facinorosi scagliava monetine e altro sul terreno e si profilava addirittura una invasione

E qui entra in gioco il signor Freud i più intimoriti dopo l'espulsione di Facchetti sono sembrati proprio i viola La banda superstite nerazzurra deve averlo capito perfettamente tanto da buttarsi in un cieco arrembaggio alla ricerca della vendetta per l'ingiustizia sofferta Al signor Vannucchi non deve essere piaciuta troppo la reazione del pubblico e si mostrava ben lieto di poter riparare in qualche modo alla sua precedente decisione

I nerazzurri devono aver capito anche questo e dopo nove minuti dal primo fattaccio ecco arrivare puntuale il rigore Scala viene contrastato in modo plateale da Della Martira che lo stende in area la palla forse era ormai persa ma il fallo indubbiamente c'era Fischio dell'arbitro e pallone sul dischetto per il destro giustiziere di Boninsegna Fine e gol Dimento si spegnevano fischi urla proteste e strepiti Ci mancavano solo i fiori E i viola stavano a guardare quasi succedessero cose che non li riguardavano minimamente

La Fiorentina per la verità era stata a guardare per lunghi tratti della partita Cosa incantasse tanto i viola non è dato sapersi dal momento che non poteva essere certamente il gioco degli avversari Forse erano affascinati dalla magnifica giornata di sole forse speravano che i nerazzurri scomparissero dal campo per incanto La Fiorentina dava insomma l'impressione di giocare controvoglia Merlo proprio non esisteva Antognoni vivacchiava a centro campo sfoggiando cose pregevoli solo sui calci piazzati che facevano vedere i sorci a Vieri Caso Desolati e Casarsa potevano benissimo essere fermati anche da una difesa di «scapoli & ammogliati» Una pena

Che alla Fiorentina la giornata non promettesse niente di buono lo si era già compreso all'8 quando Cerilli di sinistro centrava in pieno la facciata interna della traversa con il pallone che rimbalzava vistosamente sulla riga bianca di porta Era un campanello d'allarme Evidentemente i viola non hanno sentito suonare Continuavano imperterriti ad ammirare il panorama Dovevano essere addirittura estasiati quando al 15 Mariani ma sì in mezza giravolta su servizio di Moro subentrato ad Oriali infortunato alzava di poco sulla traversa

Era impossibile sentire il vocione di Rocco ma qualcosa deve aver pur detto se finalmente Antognoni si degnava di operare un lancio in verticale a favore di Caso che da pochi metri sparava sulle mani aperte di Vieri Era il 33 e sarebbe stata anche l'unica volta in tutto il primo tempo che i viola avrebbero messo piede in area

Quasi allo scadere Scala beffeggia Antognoni a metà campo e porge una palla più che invitante a Mariani il quale non trova niente di meglio da fare che imitare Caso nella precedente azione Questa volta le mani aperte sono quelle di Superchi Uffa che barba

Si va al riposo con le due squadre che non meriterebbero affatto di riposare avendo poltrito per ben tre quarti di ora La ripresa è vivacizzata come già detto ci pensa l'arbitro Arriva l'espulsione di Facchetti a cui fa seguito l'episodio del rigore Ridotta in dieci l'Inter riproduce il meglio si fa per dire sul piano agonistico e del ritmo Corrono corrono i nerazzurri e Scala vola in area dal dischetto non perdona Boninsegna Ancora Boninsegna reclama un rigore al 26 vistosamente trattenuto da Galdiolo A nostro avviso era forse più legittimo questo di quell'altro di rigore Ma ormai il signor Vannucchi aveva esplulso

Da questo momento sono solo calci di punizione dal limite e tutti per la Fiorentina e tutti per il piede centratissimo di Antognoni Per ben quattro volte la promessa del calcio nazionale ci prova ma Vieri dice sempre no con interventi addirittura magici Abbagliata dalle prodezze di Vieri la Fiorentina non cavera più niente sino alla fine Il pubblico è appagato e si dimentica che aveva promesso una clamorosa contestazione di Fraizzoli Pace e bene

Carlo Brambilla

INTER FIORENTINA — Facchetti espulso lascia il campo Nel riquadro il gol di Boninsegna su rigore

Riconferma di Mario Aldo Montano nella sciabola

ORINO 13 aprile

Mario Aldo Montano si è riconfermato a Torino campione italiano di sciabola Ai posti d'onore Mirelli e il giovane Arcidiacono vincitore di recenti campionati mondiali juniores

Tra le donne la rivelazione della giornata aveva conquistato il titolo nella spada l'unico che mancava nel suo albo d'oro Nell'incontro decisivo ha superato nell'ultimo assalto Francesconi

Nuoto: ancora record ai campionati USA

CINCINNATI 13 aprile

Quattro primati sui intensi due maschili e due femminili tutti e quattro migliori prestazioni mondiali sono stati battuti nel corso dell'ultima giornata dei campionati USA di nuoto svoltisi in vasca piccola a Cincinnati

Il dorsista John Naber si è sorprendentemente affermato a tempo di record nelle batterie delle 100 dorso ove il tempo di 1'09" si battendo Jim Shaw ex primatista mondiale dei 100 quanto secondi in 1'14 8" Nella stessa specialità in campo femminile Jo Harshbarger nuotando in 1'22" 11 ha stoppato il record a Karen Hazen Gli altri due primati sono stati migliorati nelle 400 varie miste ove Jo Jammine Jenny Franks ha ridotto la misura in 04'24 precedente record di Kathy Heddy 4'26 0 In campo maschile Lee Hargitt anf con il tempo di 4'14 ha migliorato di 41 centesimi il limite che apparteneva a Fred Tut

Rispettate (anche fin troppo) le previsioni della vigilia

La Roma non rischia, il Cesena nemmeno ed è 0-0

Il caldo ha tagliato le gambe a più d'uno - Partita monotona, priva di interesse - Annullata una rete di Bertarelli

CESENA Boranga 7 Ceccarelli 7— Ammoniaci 6 Zanibonni 6 Danova 6 Cera 7 Orlandi 6 Testa 6 Bertarelli 6 Rognoni 5 Urban 6 (dal 42 della ripresa Toschi n.c.) N 12 Galli n 13 Catania n 14 Toschi

ROMA Conti 6 Negrisolo 6 Rocca 7 Cordova 7— Santarini 6 Peccenini 6 Curio 4 Morini 7 Prati 6 De Sisti 7 Spadoni 5 N 12 Ginulfi n 13 Liguori n 14 Penzo

ARBITRO Gialluisi di Barletta

NOTE Spettatori 15 116 per un incasso di 45 034 000 Abbonati 5 001 Angoli 9 a 5 per il Cesena (6 3 pt) Ammoniti Spadoni (R) Morini (R) il primo per fallo il secondo per proteste Sorteggio antidoping negativo per Ceccarelli (C) Orlandi (C) Negrisolo (R) Santarini (R) Spadoni (R)

DAL CORRISPONDENTE

CESENA 13 aprile

Ampiamente rispettate le previsioni della vigilia che davano ampio credito ad un risultato di parità

Sì il Cesena che la Roma hanno giocato con i termini propri di una squadra che non rischiano più di nulla quindi difese piuttosto chiuse centrocampo impostato sugli opposti pallone e punti con poche palloni Gli stessi Cesenati di una parte e Roma dall'altra hanno limitato assai le proiezioni offensive che sono le cose migliori del loro repertorio

Il gioco ha ristagnato a lungo a metà campo dove da questo settore vanno ricercati i migliori della partita che sono risultati Cera e Testa da parte bianconera De Sisti e Morini per quella giallorossa

Ha premiato di più il Cesena ma anche questo fa parte delle regole che vogliono la squadra ospite più propensa a avanti di quella che gioca in campo proprio Vittoria meritata gli atleti hanno avuto addosso al caldo più di quanto intenso la causa della prestazione poco esaltante per non dire monotona A nostro avviso la divisione della posta in palio stava a pennello alle due formazioni per cui si è cercato il modo di correre il minor numero di rischi possibile

Sul finire della gara due fiammate dei locali hanno dato ai tifosi romagnoli l'illusione del gol ma Testa ha alzato la mira su invitante cross di Orlandi e Negrisolo è stato molto bravo a mettere in calcio d'angolo un incorsione di Urban

Nel primo tempo più combattuto ex vice mancanche queste scarse di emozioni si è registrata una buona occasione per Orlandi al 12 ma l'ala sbaglia pur da buona posizione Ottimo intervento di Boranga al 18 su tiro di punizione di Prati assai insidioso e rete di Bertarelli al 31 annullata dall'arbitro per fuori gioco di un soffio del centravanti locale ben imbeccato da Testa Discreta anche se stretta la direzione di gara dello arbitro Gialluisi

Renzo Baiardi

CESENA ROMA — De Sisti sfugge a Rognoni.

La domenica ippica a Roma

Al «Parioli» domina Start

ROMA 13 aprile

Pronostico rispettato al premio Parioli che oggi ha aperto la serie delle classiche a Capannelle ha vinto Start davanti a Raga Navarro battuto di una incollatura ma con scuderia autorità dal figlio di Hogart e pur sorprendente Fratello Gino Tomaini Pierre Curie

Al Berlinghieri Start aprirà a tre quarti subito seconda a 2 contingenti distaccato era Raga Navarro che ha ottenuto i due terzi Il quarto ultimo tempo superiori da sette secondi — 1 all'1 Con la lettera maggiore Parioli hanno qualche grande Criterium Start pone serie ipoteche sulla polla sul Derby Il 4 al 5 veramente tra i pacchetti della gara non ci sono tre anni la gara ordinata che manca a Raga Navarro che è figlio di quel gran velocista che era Kenon

Una nota di rilievo spetta anche a Giannino Fossantino che ha montato con intelligenza attendendo e sollecitando il cavallo al momento giusto non per niente è allievo di quell'ottimo maestro che è Giantranco Dettori

A via Start prenderà il comando ma ai duecento metri si lasciava superare da Sir Fadi e Sigrido accodandosi seguito come un'ombra da Raga Navarro Dietro in fila indiana Gabbro Techeroo Paris Potter e via via tutti gli altri Posizioni immutate per tutta la grande curva si è poi sulla pista grande e per l'ingresso della lunga dirittura attacco di Start che aggiunta Sir Fadi mentre Start piegato in estremo tentativo di resistenza di Gabbro Techeroo assume su orlando con a largo Raga Navarro largamente distaccati Gino Tomaini Pretie Paulus Potter e Pierre Curie

All'ultima delle terbine secondo Start sol citato da Fossantino seguito da Raga Navarro più lungo seguito dal solo Raga Navarro duello tra i due ex compagni ma proprio quando è arrivato la palo sembra a 1 lungo di Ketoni potesse imporre il suo sovrasto Fossantino sollecitava ancora Start e reagiva subito e assicurava la vittoria per una incollatura Terzo grazie ad un indiscusso pure Pat che si può benissimo regalare a un ottimo Gino Tomaini Pierre Curie

TOTO

Bologna Milan	x
Cagliari Juventus	x
Cesena Roma	x
Inter Fiorentina	1
L R Vicenza Ascoli	1
Lazio Varese	1
Napoli Ternana	1
Torino Sampdoria	x
Atalanta-Catanzaro	1
Pescara Como	1
Verona Brescia	x
Pisa Rimini	1
Catania Bari	x

Il montepremi è di 1 miliardo 875 milioni 796 720 lire Ai 652 «13» vanno 1 milione 438 000 lire ai 10 965 «12» 85 500 lire

TOTIP

PRIMA CORSA
1) Sprint 2
2) Barbaggio x

SECONDA CORSA
1) Prosc x
2) Aquitania x

TERZA CORSA
1) Giuseppe 2
2) Lampione x

QUARTA CORSA
1) Pepito 2
2) Quadrilustro 1

QUINTA CORSA
1) Riccio Da Parma 2
2) Espero x

SESTA CORSA
1) Tasso 2
2) Cayar x

Un solo «12» al quale vanno 16 299 944 lire al 35 «11» 465 700 lire al 551 «10» 28 500 lire

Serie B: stop ai lanciati Como e Catanzaro

Perugia salvo grazie al suo portiere

Il Palermo non scampa allo 0-0

Sono state le prodezze di Marconcini ad impedire ai palermitani di andare a segno in 90' di quasi costante pressione

PALERMO: Trapani 7; Viganò 7, Vianello 7; Majo 7, Pighin 7, Pepe 7; Favalli 5 (dal 46' Vulla 4), Barlassina 6,5, Braida 5, Vanello 7, Barbana 5. (N. 12: Bellavia; n. 13: Zanin).

PERUGIA: Marconcini 8,5; Nappi 7, Baiardo 7; Savoia 7, Frosio 7, Tinaglia 7; Pellizzaro 6, Amenta 7, Sabatini 6,5, Vannini 6,5, Vitulano 5 (dal 46' Scarpa 6,5). (N. 12: Ricci; n. 13: Raffaelli).

ARBITRO: Ciacci di Firenze, 7.

NOTE: giornata di sole; spettatori paganti 21.512 per un incasso di 52.196.000 lire; angoli 11-2 (p.t. 5-2 per il Palermo); sorteggio antidoping positivo per Barlassina, Braida e Vullo (Palermo); Nappi, Baiardo e Savoia (Perugia).

DAL CORRISPONDENTE

PALERMO, 13 aprile

Occasione mancata per il Palermo. La squadra siciliana pur evidenziando una netta supremazia territoriale sul Perugia nell'arco della gara non è riuscito tuttavia a batterlo. Ed il merito, diciamolo subito è del portiere Marconcini, in massima parte, autore di prestigiosi interventi.

Sul piano del gioco la capolista non ha davvero impressionato badando soprattutto a mantenere il possesso del pallone per arginare l'offensiva palermitana che nella seconda parte del primo tempo è stata arrembante. Ma il portiere Marconcini si è rivelato un'autentica saracinesca.

L'inizio è per il Perugia, al 2' Pighin incespica sul pallone e va via Pellizzaro, l'ala umbra giunge, entra in area di rigore e tira ma in modo impreciso. La conclusione si perde a lato. Al 4' Nappi conclude una discesa con un gran tiro che si perde alto. Al 6' fraseggio Frosio-Sabatini-Pellizzaro e pallonetto di quest'ultimo neutralizzato da Trapani.

Al 20' colpo di testa di Vannini che Trapani ben piazzato neutralizza; ma subito inizia la riscossa del Palermo. Azione Viganò-Vanello-Braida e tiro di quest'ultimo a mezza altezza che si perde a lato; un minuto dopo un gran tiro di Majo e bloccato da Marconcini.

Al 27' su azione di Vanello il pallone perviene a Barlassina; al limite dell'area di rigore gran tiro ad effetto dell'interno rosanero, il pallone picchia a terra prima di arrivare sulla linea di porta Marconcini è ingannato ma la sfera si perde sul fondo. Al 29' gran tiro di Vanello dieci metri fuori dall'area, ma Marconcini di pugno allungandosi tutto sulla sua sinistra devia sul fondo.

Al 31' azione personale di Vanello che dribla tre avversari, entra in area ma il suo tiro è impreciso e sfiora il palo. Al 35' Barlassina dal dischetto del rigore scuipa una favolosa palla-gol.

Nella ripresa le due squadre si presentano in campo con Favalli e Vitulano rispettivamente sostituiti da Vullo e Scarpa. Al 51' azione da fuori area di Majo e tiro a lato; al 61' la porta del Perugia è in crisi su cross di Barlassina, il portiere si scontra con Braida nel tentativo di anticiparlo nonche con i propri difensori Amenta e Frosio. Il pallone danza sulla linea ma nessuno del Palermo ne sa approfittare.

Al 73' cross di Scarpa dalla sinistra per Sabatini che incespica sul pallone prima di concludere. Al 76' ancora una fuga di Scarpa che fraseggia con Pellizzaro, quest'ultimo entra in area tutto solo ma Trapani con perfetta scelta di tempo impugna il pallone dell'avversario. All'82' vi è un cross di Vanello, Braida fa sponda per Vannini che interviene ma con il pugno in area e l'arbitro nega il rigore reputando l'intervento del centrocampista umbro involontario.

Ninni Geraci

PASSANO PER PRIMI I VENETI POI E' UN BATTI E RIBATTI (2-2)

Il Verona resta senza fiato e il Brescia recupera

Doppietta di Bertuzzo - Le altre reti di Turini e Maddè

MARCATORI: Turini (V) al 33'; Bertuzzo (B) al 53'; Maddè (V) al 58'; Bertuzzo (B) all'82'.

VERONA: Porrino 7; Nanni 6, Sirena 6; Taddei 6, Gasparini 6, Maddè 6; Domenghini 5, Busatta 6, Luppi 5, Mazzanti 6 (dall'11' del secondo tempo Vriz 5), Turini 6 (12. Giacomi, 13. Cattaneo).

BRESCIA: Murzilli 7, Casati 7, Cagni 6; Fanti 6, Colzato 6, Facchi 7; Jacolino 7, Franzon 5 (nella ripresa Bucalossi), Altobelli 6, Sabatini 7, Bertuzzo 8 (12. Borghese, 13. Berlanda).

SERVIZIO

VERONA, 13 aprile

Sceso in campo privo di Zigoni e Franzotti il Verona temeva una conferma della carestia delle proprie punte facendosi forza, per contro, della solidità della difesa che sembrava nelle ultime giornate in netto crescendo. Sul campo le cose sono andate invece diversamente.

Turini ha segnato il suo primo gol di questo campionato e Luppi ha propiziato, un po' con l'aiuto di Menicucci, il primo rigore. Per contro la difesa ha scimpiato con due distrazioni tutto quello che di buono era riuscito a fare il reparto difensivo.

Dal canto suo il Brescia è parsa squadra essenziale e schematica, decisa in difesa sino ai limiti del regolamento.

Ha voluto il pareggio e lo ha ottenuto con merito. Nessun preziosismo inutile, nessun cincischiamento. Tutto condotto al massimo risultato col minor rischio.

La cronaca. Si parte al via di Menicucci col Verona subito in avanti. Al 1' potrebbe già passare ma Fanti appoggia a centroavanti su Luppi che siava liberandosi di Colzato e tira. Entra alla disperata Facchi e corner. Il Verona insiste e Mazzanti fa scuola di buona regia dispensando con continuità servizi invitanti, finche arriva il primo vantaggio. E' il 33'. Mazzanti riceve a centrocampo e parte in allondo. Perde la palla ma la recupera Turini. L'ex milanista punta diritto alla porta, fa secchi in slalom cinque avversari e infila Murzilli in uscita. Uno a zero. Il Brescia tenta di reagire ma il tempo si chiude con i padroni di casa che premono ancora.

Nel secondo tempo la musica cambia. Mazzanti non si regge più in piedi e il Brescia ne approfitta e preme con ordine, senza scomporsi in difesa dove tiene sempre quattro uomini. All'8' il gol del pareggio.

Cross da destra del nuovo entrato Bucalossi per Altobelli. Il centravanti si libera e tira. Sulla respinta corta batte al volo Bertuzzo. La rete si gonfia. Uno a uno. Dopo un'occasione persa con Taddei il Verona passa di nuovo al 13'. Azione corale e mischia in area. Respinta di Facchi ma Taddei incoccia il pallone nel mucchio. Luppi piomba a terra. Rigore e gol di Maddè.

Nuova reazione del Brescia con una punizione di Bertuzzo e nuova occasione per i padroni di casa. Prodezza di Domenghini e pronta risposta di Murzilli. Il gol del definitivo pareggio arriva a otto minuti dalla fine.

Bertuzzo serve sulla sinistra Jacolino che crossa. Cagni fa da torre e schiaccia per Altobelli. Il centravanti tenta di girarsi ma crolla al suolo. Rigore. Se ne incarica Bertuzzo che con una cannonata fa secco Porrino. Due a due con il Verona che non ha più ne fiato ne voglia di insistere. La partita finisce qui.

Gian Antonio Stella

Battuto con merito il Como (1-0)

Dal Pescara la conferma di ammazzagrandi

Il gol di Marchesi - Annullata una rete di Pirola

MARCATORE: al 22' del secondo tempo Marchesi.

PESCARA: Cimpiel 6; Bertuolo 7, Santucci 7; Zucchini 6, Ciampoli 7, Facchinello 7; Pirola 6, Loper 6, Serato 5,5, Nobili 6, Marchesi 6,5 (12. Frattarelli, 13. Pennati, 14. Ballarin).

COMO: Rigamonti 5,5; Melgrati 6, Garbarini 6; Tardelli 5,5, (dall'80' Giavardi), Fontolan 6, Guidetti 7; Ulivieri 6,5, Correnti 7, Lombardi 6, Pozzato 6, Cappellini 6 (12. Avagliano, 13. Tortorici).

ARBITRO: Ciulli di Roma, 6.

SERVIZIO

PESCARA, 13 aprile

Battendo di misura, ma con ampio merito, il Como, il Pescara ha confermato oggi la sua fama di «ammazzagrandi». In effetti la squadra di Tom Rosati sembra trovarsi più a suo agio nell'affrontare squadre di alta classifica, contro le quali sa sfruttare appieno le sue armi migliori, quelle del dinamismo e della aggressività.

Così è accaduto anche nella partita odierna, nella quale la squadra biancazzurra ha potuto recuperare nel migliore dei modi l'ala Marchesi, dopo circa tre mesi di forzato riposo (si infortunò nella partita con l'Avellino) e stato infatti l'ex cagliaritano a siglare la rete della vittoria del Pescara.

Dal canto suo il Como si è limitato a controbattere alle sfuriate offensive del Pescara con tiri da fuori area sempre annullati da Cimpiel o con qualche contropiede poco pericoloso. Il Pescara era andato in gol anche al 16' del primo tempo con un bellissimo tiro teso, da fuori area, di Pirola, ma l'arbitro Giunti decideva di annullare per fuorigioco di posizione di Serato, rimasto a terra in piena area di rigore comasca da un'azione precedente.

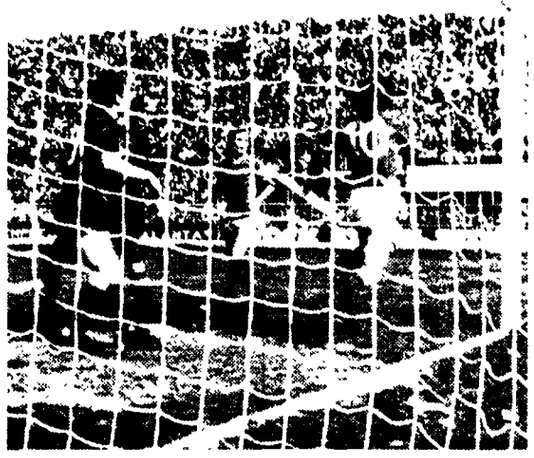
Al 25' nuova occasione per il Pescara: su cross di Marchesi, Serato effettuava una mezza rovesciata che Rigamonti riusciva prima a respingere e poi a bloccare sui piedi dell'accorrente Nobili, a un metro dalla linea di porta. Oltre a un paio di tiri di Guidetti da fuori area, il Como si è limitato, nel primo tempo, a difendersi. Sempre da parte del Pescara, infatti, va registrato al 26' un tiro di Zucchini dalla sinistra, bloccato da Rigamonti in uscita; al 31' una bella punizione da fuori area di Nobili che sorvolava di poco la traversa e infine una punizione ad effetto di Marchesi che sfiorava il palo destro della porta comasca. Il Como ha rischiato anche l'autogol, al 34', con Melgrati, che, con un colpo di testa, sfiorava la traversa della sua porta preoccupato dall'accorrere di Serato alle sue spalle.

Nella ripresa era ancora il Pescara a insistere all'attacco e al 22' finalmente perveniva al gol: tiro di Nobili che Rigamonti riusciva a ribattere di piede, riprendeva l'accorrente Marchesi che in saccava. Debole era la reazione del Como che solo al 43' aveva l'occasione per pareggiare con un tiro da fuori area di Giavardi che passava di poco alto sulla traversa.

Silvano Console

CATANZARO SCONFITTO (0-1) MA NON RASSEGNATO

L'ATALANTA CI METTE GRINTA E POCO STILE MA BASTA COSÌ



ATALANTA-CATANZARO — Rizzati realizza di testa il gol della vittoria bergamasca.

MARCATORE: Rizzati (A) al 19' p.t.

ATALANTA: Cipollini 6; Percassi 6, Divina 6,5; Rocca 6,5, Andena 7,5, Mastropasqua 6,5; Gustinetti 6 (Gaiardi dal 40' del s.t.), Scala 6, Musiello 4,5, Russo 6, Rizzati 6,5. N. 12 Tamburrini, n. 13 Lugnan.

CATANZARO: Pellizzaro 6; Silipo 6, Ranieri 5 (Garito 5 dal 30' del s.t.); Banelli 6, Maldera 6,5, Vichi 5; Spelta 6, Papa 6, Piccinetti 6, Braca 5, Palanca 5. N. 12 Di Carlo, n. 14 Zuppa.

ARBITRO: Gonella di Torino, 7.

NOTE: Giornata primaverile ma ventosa. Ammoniti per proteste e scorrettezze: Spelta, Maldera, Rocca, Papa, Braca e Scala. Spettatori 23 mila. Calci d'angolo 5 per parte

DAL CORRISPONDENTE

BERGAMO, 13 aprile

Una partita grintosa, nella quale si è lasciato poco spazio alle finezze dello stile. I calabresi non volevano perderla, consapevoli che essa poteva rappresentare una svolta decisiva sulla strada della promozione. Risvegliati dal primo tepore primaverile, dopo un lungo letargo, quasi tutti gli atalantini hanno fornito una prestazione degna di rilievo, mai rifiutando il duello, spesso al limite del lecito. L'arbitro, niente meno che Gonella, è stato a volte indulgente, a volte intransigente, passando dal richiamo all'ammonizione, senza assumere atteggiamenti paternalistici o prendere decisioni draconiane. E' riuscito a tenere la partita nel suo alveo impedendo che straripasse nei momenti di piena quando il flusso del gioco assumeva toni violenti. Acceso il tifo sugli spalti, finalmente gremiti. Folta la rappresentanza calabrese, che ha accettato giudiziosamente il verdetto del campo, favorevole all'Atalanta, non meritevole di andare oltre il mini scarto.

E' apparso subito chiaro che i calabresi miravano a non incassare gol, infoltendo il centrocampo e giocando di rimessa, sperando in Piccinetti e Palanca. E' stata una fisionomia pressoche costante, modificata nell'ultimo quarto d'ora da un «serrate» disperato alla ricerca del pareggio. Oggi, la formazione bergamasca disponeva di un Andena insuperabile e di un gladiatorio Percassi. Bloccate inesorabilmente le due punte, è stato facilitato il compito del «libero» Mastropasqua, mentre la regia dei centrocampisti ha mostrato degli scompensi, con uno Scala in vena e un Russo — l'ex di turno — sotto tono. In pratica Cipollini non è stato impegnato, limitandosi ad un lavoro di ordinaria amministrazione. Una sola volta, scontratosi in uscita volante con Andena, ha rischiato di capitolare, ma il terzino Silipo, da posizione favorevole, lo ha graziato calciando sul fondo.

L'offensiva atalantina, senza raggiungere toni perentori, è però riuscita a stornare almeno tre palle gol, la prima abilmente trasformata da Rizzati. La svolta decisiva, infatti, si è registrata al 19', su tiro dalla bandierina di Gustinetti: scattava fulmineo Rizzati, e sorprendeva difensori e portiere con un azzeccato colpo di testa. Poco dopo la mezz'ora l'Atalanta aveva l'occasione di mettere al sicuro il risultato. Discesa inesorabile di Rocca, che sfida di forza tre avversari, e dal fondo traversa un pallone sbucciato dalla testa di Musiello. Il centravanti, molte volte, è stato un freno per l'azione, inoperante al punto da restare impalato a guardare palloni ai quali sarebbe bastato una zampata per andare a bersaglio. Molto più esile, Gustinetti ha fatto invece ricorso alla sua intelligenza per sinistare palloni utilissimi. E Scala è andato a ringraziarlo quando al 25' della ripresa, esattamente dieci minuti dopo il mancato pareggio di Silipo, gli ha messo sul piede, in piena area, la palla scaraventata al volo sulla traversa. La temuta defezione di Vernacchia, squalificato, non ha avuto riflessi disastrosi anche per la generosa prestazione del giovane sostituto.

Gustinetti ha finito la partita stremato, portato fuori in barella cinque minuti prima della conclusione. Niente di grave, come del resto per le altre due volte che i barellieri sono entrati di corsa sul terreno per soccorrere Piccinetti e Palanca.

Oggi, sulle ali di un vento primaverile sono tornate molte speranze nel clan atalantino. Non azzardiamo previsioni, ma qualcosa in meglio è cambiato, e col morale più alto si possono tentare anche difficili scalate.

Aldo Renzi

Una partita scialba e priva di spunti

Calcio in sordina (0-0) tra Genoa e Novara

Pochi guizzi dei rossoblù nel finale - I piemontesi si accontentano del punto fuori casa

GENOA: Lonardi 6; Mosti 6, Rossetti 5 (dal 56' Canzanese 4); Arcoleo 6, Rosato 6, Mendoza 6; Rizzo 6, Bittolo 5, Pruzzo 5, Bergamaschi 4, Di Giovanni 5 (12° Girardi, 13° Chiappara).

NOVARA: Pinotti 6; Bachlechner 6, Riva 6; Vivian 6, Udovicich 7, Veschetti 6; Navarrini 6, Ferrari 6 (dal 70' Carrera), Ghio 5, Giannini 6, Rolfo 6 (12° Paleari, 14° Turella).

ARBITRO: Mascia 4, di Milano.

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 13 aprile

Scialba prestazione del Genoa che ha concluso in parità una partita costellata di fischi dei sostenitori rossoblù. La prestazione della squadra di Simoni è stata infatti molto lontana da quanto gli spettatori potessero aspettarsi. Basti pensare che in tutto l'arco dei novanta minuti, a parte alcune respinte su cross, il portiere novarese è stato impegnato solo una volta, su punizione di Rizzo.

Dal canto suo, il Novara mirava essenzialmente a conquistare un punto, anche per la scarsa penetrazione in attacco dove il solo Rolfo è riuscito in qualche occasione ad impensierire la retroguardia rossoblù. Ben armonizzata attorno a Udovicich, che, nonostante gli anni, ha saputo controllare a dovere prima Di Giovanni e quindi Canzanese, la difesa novarese non è stata quasi mai messa in difficoltà ed ha potuto giocare senza eccessivo affanno.

Ne è scaturita così una partita priva di spunti di rilievo, tanto che la prima annotazione cronistica si è avuta solo all'11' per una bella discesa di Rolfo con servizio per Ghio, anticipato da Rosato: dovevano passare altri dieci minuti ed era ancora Rolfo a mettersi in mostra, superando Rossetti ed entrando in area: l'intervento di Arcoleo riusciva però a bloccare l'offensiva novarese.

Il Genoa si rendeva per la prima volta pericoloso al 24' con una punizione di Rizzo deviata di testa da Pruzzo, con Pinotti che bloccava in due tempi, mentre due minuti dopo lo stesso Pruzzo deviava di testa un servizio di Mendoza per Di Giovanni il quale a sua volta spediva poi alto. Il Novara tentava la via del gol con una punizione di poco a lato di Vivian, servito da Ferrari, mentre al 41' il Genoa aveva la sua occasione migliore. Per un fallo di ostruzione di Udovicich su Di Giovanni, l'arbitro — che per la verità ha commesso troppi errori di valutazione — concedeva il fallo a due in area. Batteva Bergamaschi servendo corto per Rizzo la cui staffilata colpiva la traversa e finiva sul fondo.

Nella ripresa, con le due squadre che procedevano nel monotono gioco a centrocampo, il Genoa sostituiva all'11' Rossetti con Canzanese preso in custodia da Udovicich, ma nulla mutava: c'era al 12' una incursione di Navarrini e Ghio con tiro che attraversava lo specchio della porta genoana, ma tutto finiva prontamente nel chiamiamo di mordente.

Anche il Novara, al 25', effettuava una sostituzione, inserendo Carrera al posto di Ferrari: alla mezz'ora, però, la gara si ravvivava per merito del Genoa che sembrava uscire dal letargo, così, al 30', Bittolo si produceva in un bello spunto sulla sinistra e dal fondo crossava al centro dove Veschetti, riusciva a mettere in angolo: un minuto dopo, per un fallo ai danni di Pruzzo, al limite, Bittolo batteva la punizione servendo Rizzo la cui staffilata costringeva Pinotti ad un difficile intervento in tuffo per deviare in angolo.

Il risveglio del Genoa era però un fuoco di paglia perché i rossoblù desistevano subito dalla loro manovra, mentre affioravano anche scorrettezze che l'arbitro non puniva sempre con la stessa severità: sul suo libretto finivano comunque i nomi di Bachlechner per ostruzionismo e quindi di Bittolo per scorrettezze.

Sergio Veccia

Risultato pieno della Reggiana sulla Samb (3-0)

MARCATORI: nel p.t. Francesconi al 32' e Savian al 42'; Beccati al 43' del s.t.

REGGIANA: Memo 7; Parlanti 6, Malisan 6,5 (dal 17' del s.t. D'Angiulli); Restelli 6, Stefanello 6, Marini 6,5; Vitale 6, Passalacqua 6, Beccati 6, Savian 5,5, Francesconi 6,5. N. 12: Alessandrelli; n. 14: Monari.

SAMBENEDETTESE: Migliorini 5; Romani 6, Catto 6; Agretti 6, Marchini 5,5, Castronaro 6,5; Ripa 6 (dal 15' del s.t. Trevisan), Berta 6, Chimenti 6, Simonato 5, Basilico 6. N. 12: Martina; n. 14: Daleno.

ARBITRO: Serafino di Roma, 6.

DALLA REDAZIONE

REGGIO EMILIA, 13 aprile

La Reggiana si rifiuta fra le mani questo netto e rotondo successo e, nella sua precaria situazione di classifica, non può di certo sottovalutarsi a sottilizzare su come esso è maturato: incassa e ringrazia. La Sambenedettese sturce un poco il naso: si è mostrata, sì, tutto sommato, compresso assai modesto, confermando la propria idiosincrasia per le gare esterne, ma il passivo è certamente per lei troppo pesante, non solo in relazione alla prestazione di avversari che, per quanto superiori, non hanno evidenziato meriti corrispondenti all'entità numerica del successo, ma anche perché esso è maturato nelle battute finali, quando si è venuta a trovare in condizioni di inferiorità numerica per l'espulsione di Berta.

La formazione granata, pur facendo registrare una certa supremazia di iniziativa, denotava mancanza di fantasia e di incisività, tanto che praticamente la sua prima conclusione a rete giungeva al 32' e, con la generosa complicità di Migliorini, sbloccava il risultato. Francesconi, raggiunto sulla tre quarti da un lungo rilancio di Marini, scendeva, in posizione centrale, verso la porta avversaria e, dalla zona dei sedici metri, lasciava partire una conclusione in apparenza abbastanza fiacca e comunque facilmente controllabile da Migliorini, al quale, invece, sfuggiva di mano per terminare in rete.

L'incontro continuava abbastanza blandamente. Degno di nota solo un ottimo spunto individuale di Vitale, che liberatosi in palleggio area da Agretti, dopo uno scambio con Beccati, si presenta solo dinanzi a Migliorini, vedendosi ribattere la conclusione in uscita di piede. Al 31' si registra l'espulsione di Berta, reo di aver ironicamente applaudito una decisione arbitrale. Le speranze di pareggio della Sambenedettese sfumano al 11', quando un secco diagonale di Chimenti, su servizio di Basilico, termina a lato, radente il palo destro di Memo. La risposta granata è affidata ad una triangolazione Savian-Beccati-Savian: l'intervento di Marchini è piuttosto approssimativo e finisce per liberare l'interno granata davanti a Migliorini, che, sulla conclusione angolata, non abbozza neppure il tentativo di parata. Palla al centro e Passalacqua, superati in dribbling un paio di avversari, offre, con un servizio laterale, a Beccati la possibilità di arrotondare il bottino.

A. L. Cocconcelli

I pugliesi cedono nella ripresa (2-2)

Brindisi prodigo: rimonta la Spal

In vantaggio di due gol i padroni di casa si fanno ingenuamente raggiungere

MARCATORI: Marmo (B) al 4' e al 30' del p.t.; Pezzato (S) al 15', Manfrin (S) al 33 s.t.

BRINDISI: Di Vincenzo 5; Mei 5 (dal 30' s.t. Fontana n.g.), Sensibile 6; Cantarelli 6,5, Zagano 7, Liguori 6,5; Marmo 7, Rufo 5, Chiarenza 7, Magherini 8, Boccolini 7,5. (N. 12 Novembre, n. 14 Marino).

SPAL: Grosso 6; Lievore 7, Reggiani 6,5; Boldrini 6, Gelli 6, Croci 7; Luchitta 6,5, Mongardi 7, Paina n.g. (dal 26' Fasolato 6,5), Manfrin 7, Pezzato 7. (N. 12 Zecchina, n. 14 Di Cicco).

ARBITRO: Barbaresco di Cormons, 6.

SERVIZIO

BRINDISI, 13 aprile

E' finita fra i fischi impietosi quanto meritatissimi dei tifosi brindisini. Se fossero ben distribuiti tra alcuni atleti del Brindisi ed il loro allenatore non è dato sapere, ma questo sarebbe un giusto criterio perché oggi il Brindisi ha regalato una partita che avrebbe potuto largamente vincere.

Il risultato che in fondo non è nemmeno giusto per i pugliesi, punisce ancora una volta chi crede che alzando le barricate si rimanga in B, soprattutto quando si vince 2-0 nel primo tempo e si è padroni del campo. Questo in sintesi lo specchio della partita che certamente Renna avrà sulla coscienza per lungo tempo, soprattutto se si pensa che questa era una buona occasione per non staccarsi da Alessandria, Reggiana ed Arezzo che hanno tutte vinto.

La cronaca registra una partenza a razzo del Brindisi che già al 4' è in vantaggio. Batte una punizione Rufo, Chiarenza resiste alla carica di Gelli, crossa per Marmo che segna. Il raddoppio, al 30', sempre con Marmo. Come nell'azione del primo gol, è ancora Rufo che serve Chiarenza che scatta in avanti e serve a seguire l'ala destra che non fallisce il raddoppio.

Nel secondo tempo la Spal anzia al gran galoppo conquistando il centrocampo. Al 6' Croci segna ma l'arbitro annulla per fuori gioco di Pezzato. E' proprio Pezzato che al 15' segna su cross di Fasolato con la difesa del Brindisi inspiegabilmente ferma. Al 30' Magherini scaglia una saetta da fuori area, ma stavolta è il palo a dirgli di no.

Mentre i pugliesi premono, la Spal pareggia al 33' con Manfrin che approfitta di un ennesimo svarione dei difensori del Brindisi.

Si chiude qui la partita, come pare stia per chiudersi il discorso della salvezza.

Palmiro De Nitto

L'attaccante Paesano gravemente infortunato

SALERNO, 13 aprile

L'ala Alessandro Paesano del Sorrento si è gravemente infortunato oggi nel corso dell'incontro Salernitana-Sorrento (serie «C», girone «C») ad Anito dalla squadra granata per 1-0 con gol di Chimenti.

Paesano, in uno scontro con lo stopper della Salernitana, Picciami, avvenuto al 17' del primo tempo è caduto sul terreno ed è stato portato fuori campo.

Successivamente è stato accompagnato all'ospedale ortopedico, dove i medici gli hanno riscontrato la frattura della tibia e del perone sinistri. Paesano, che nei giorni scorsi aveva sostenuto una prova con la Roma, era in procinto di passare alla società giallorossa.

Contro il Parma «rende» il bel gioco

Il Foggia coglie frutti e gol (3-0)

Doppietta del giovane Bresciani

MARCATORI: Bresciani al 31' e al 43' del p.t.; Pavone al 1' del s.t.

FOGGIA: Trentini 7; Fumagalli 7, Colla 7; Pirazzini 8, Bruschini 6, Inselvini 7; Pavone, 7 Lodetti 8, Bresciani 7, Verde 7, Gorin 6,5 (dal 77' Doldi). N. 12 Burnelli, n. 13 Villa.

PARMA: Bertoni 7; Mantovani 6, Andreoli 6,5 (dal 62' Neumaier 6); Andreuzza 6, Benedetto 6,5, Colonnelli 6,5; Corbellini 7, Morra 6, Barone 6, Carelli 6, Bonci 6. N. 12 Benevelli, n. 14 Fabris.

ARBITRO: Pieri di Genova, 7.

SERVIZIO

FOGGIA, 13 aprile

Il Foggia, dopo tante amarezze, incomincia a cogliere i frutti di un'impostazione che di domenica in domenica va migliorando sul piano del gioco, dell'efficienza atletica e del collettivo. Il Parma, pur forte e manovriero non ha potuto fare altro che contenere il gioco dei pugliesi i quali hanno creato numerose palle gol, tre delle quali messe magistralmente a segno dal giovanissimo Bresciani (doppietta) e dal redivivo Pavone. I gol di Bresciani sono stati veramente belli, sia per lo svolgimento delle azioni suggerite dal «vecchio» ma validissimo Lodetti, sia nella fredda esecuzione. Gli applausi, scroscianti del pubblico sono stati davvero meritati per il giovane toscano. Ve li riportiamo subito. Score al 31' del primo tempo, Lodetti a metà campo smista per Gorin il quale gli restituisce il pallone, ancora Gorin messo in azione da Lodetti, traversone calibratissimo per la testa di Bresciani: tacco e palla in rete. Quarantesimo: Pavone riceve da Lodetti ed elude la guardia di Andreoli e dopo una serie di finte manda il pallone in piena area. Gorin pronto di testa serve Bresciani il quale tra quattro difensori pallegiava elegantemente tirando secco di avversario, tutto solo dinanzi a Bertoni, raddoppia. L'azione ed un gol veramente da manuale. Nella ripresa al primo la terza rete: punizione di Inselvini per Bresciani che terma il cuoio e porge indietro per il libero Pavone gran botta e Bertoni deve chinarsi a prendere il pallone in rete.

Il Parma ha accettato la sconfitta con estrema sportività. La squadra — come si è detto — ha giocato bene, ma non ha potuto tenere testa ai foggiani che impadronitisi del centrocampo con Verde, Lodetti e Inselvini, suggerivano azioni su azioni. Una sola grossa occasione hanno sciupato i parmensi al 5' del primo tempo un banale errore di Verde consentiva a Morra di recuperare un prezioso pallone che veniva prontamente smistato nella zona dove operava Bonci il cui tiro però andava oltre la traversa.

Roberto Consiglio

Con un Taranto afflosciato tranquillo 3-0

L'Alessandria non perde l'occasione

MARCATORI: Mazzia (A) al 23' e Di Brino (A) al 41' del p.t.; Dalle Vedove (A) al 22' s.t.

ALESSANDRIA: Pozzani 7; Maldera 6, Di Brino 7; Reia 7, Barbiero 7, Colombo 6; Manueli 6, Volpato 6, Mazzia 7, (Unere, dal 25' del s.t. 6), Dalle Vedove 7, Dolso 6 (12. Croci, 14. Franceschelli).

TARANTO: Cazzaniga 6; Biondi 6, Capra 5; Stanzial 5, Spanio 5, Nardello 6; Selvaggi 7, Romanzini 6, (dal 32' del s.t. De Bono 6), Jacomuzzi 6, Aristei 7, Lambrugo 6 (12. Restani, 14. Miccoli).

ARBITRO: Casarini di Milano: 7

DAL CORRISPONDENTE

ALESSANDRIA, 13 aprile

Facile e sonante vittoria dell'Alessandria su un Taranto apparso un troppo remissivo di fronte al gioco di buon livello sciorinato dai grigi alessandrini, i quali sono ritornati, eccezion fatta per Baisi non ancora a posto, alla formazione tipo dell'inizio del campionato.

E' stato Mazzia a sbloccare il risultato al 23' del primo tempo: con perfetta scelta di tempo ha anticipato tutti su cross di Manueli e di testa ha infilato la rete. A questo punto per l'Alessandria è stato tutto più facile e abbandonato un certo nervosismo iniziale la squadra ha sciorinato azioni su azioni e al 41' ha raddoppiato Dalle Vedove, ben piazzato in area su cross di Manueli, tira a rete, rimpallo di un difensore e il pallone viene ripreso da Di Brino il quale, a difesa tarantina ferma per un presunto fuori gioco della stessa mezzala alessandrina, non ha difficoltà a centrare il bersaglio. Prima delle due reti aveva praticamente dominato gli avversari, ed altre reti sono state fallite per un soffio.

Nella ripresa l'Alessandria si è fatta più prudente e il Taranto ha cercato di accorciare le distanze, ma in una azione di contropiede Mazzia lancia bene a Dalle Vedove smarcatosi a centro area, il quale sigla il 3-0.

Nel proseguo della gara, con un Taranto ormai rassegnato, l'Alessandria si fa altre volte pericolosa e prima Dalle Vedove e poi Di Brino, quest'ultimo due volte, si fanno anticipare dal portiere sprecando occasioni veramente da rete. E questo è tutto, ma per dovere di cronaca dobbiamo segnalare la presenza in panchina dell'allenatore Ballacci, l'artefice dell'ascesa dell'Alessandria in serie B, e il cui ritorno alla guida della squadra pare probabile. Il tecnico è stato molto festeggiato dai tifosi che a gran voce hanno invocato il suo nome.

Lino Vignoli

Con un Avellino senza pretese

Ossigeno per l'Arezzo: 1-0

MARCATORI: Di Prete (A) al 37' p.t.

AREZZO: Ferretti 6,5; Marini 6, Maggioni 7; Righi 6, Papadopulo 6, Cencetti 5; Tombolato 5, Fara 7, Muiesan 5, Casone 6,5, Di Prete 7. N. 12 Candussi; n. 13 Bartalesi; n. 14 Borgassi.

AVELLINO: Piccoli 6; Lo Gozzo 7, Reali 6; Cappelletti 6, Facco 6, Riva 6,5; Ronchi 4, Improta 5 (dal 67' Schiliro), Ferrari 6, Fantini 6,5, Albanese 6. N. 12 Marson; n. 14 Fei.

ARBITRO: Agnolin di Bassano del Grappa, 8.

SERVIZIO

AREZZO, 13 aprile

Preziosa vittoria per gli amaranto aretini, anche se, visti i risultati delle dirette antagoniste nella lotta per la salvezza, la situazione rimane ancora molto critica. La vittoria di oggi pur che è risultato di una prestazione tecnicamente valida è stata frutto della volontà di far punti. L'Avellino, senza nessuno stimolo particolare di classifica perché la serie A sembra troppa cosa per questa formazione, è risultato un avversario quanto mai docile per un Arezzo tanto assetato di punti. Gli irpini infatti fin dal fischio d'avvio hanno dato la impressione di non voler strafare se si eccettua qualche spiccata puntata isolata di Ferrari e Albanese, la difesa amaranto non ha corso alcun pericolo (Ferretti addirittura non è stato chiamato in causa).

Anche l'Arezzo comunque non è che abbia troppo onorato il gioco del calcio e l'incontro fino al momento del gol (37') non ha fatto vivere agli spettatori nessuna emozione di particolare rilievo. La rete, come sopra detto, avvenuta al 37', è scaturita da una ottima triangolazione Di Prete-Casoni-Di Prete, il piccolo attaccante aretino, uno dei migliori in campo insieme al terzino avellinese Lo Gozzo, da pochi passi ha battuto di precisione a rete collocando la palla a mezza altezza sulla destra di Piccoli.

A questo punto la partita si è un po' accesa e al 43' l'arbitro, su segnalazione di un guardalinee, ha cacciato fuori Ronchi reo di un fallo a freddo su Marini. Lo svantaggio numerico ha forse influito positivamente sui ragazzi di Gammarano che fin dall'inizio della ripresa hanno cercato di organizzare una controffensiva risultata però perlomeno redditizia. Anzi è stato proprio in questo periodo che l'Arezzo ha svolto in contropiede le migliori azioni, ma per due volte prima su colpo di testa di Righi poi su gran botta al volo di Tombolato, la traversa gli ha negato il gol e il risultato non è cambiato.

Sergio Cassai

ROUBAIX: DE VLAEMINCK FA TRIS «BRUCIANDO» MERCKX

La «corsa del pavé» non ha smentito la tradizione: è stata terribile e drammatica come sempre

Moser finisce buon quinto Baronchelli all'ospedale

«Tista» è stato dimesso con cinque punti di sutura al mento: diserterà il Giro delle Puglie - Il trentino Osler si frattura due costole - Splendido comportamento del malandato Eddy, movimentatore della gara e frenato da una foratura a 8 km. dalla fine

DALL'INVIATO

ROUBAIX, 13 aprile

Roger De Vlaeminck si ripete, concede il «tris» ed entra tra i grandi protagonisti della Parigi-Roubaix, cioè in vetta alla graduatoria dei plurivittoriosi. Primo nel '72, primo nel '74 e primo oggi questo, come Eddy Merckx, Rik Van Looy, Lapize e Rebry. Ormai, questo eccellente fondista che nello scorso inverno si era dato allo yoga, al nuoto, all'equitazione e ad altre discipline con levataccie alle cinque, fa storia in tutte le classiche o quasi.

Recentemente, una bronchite lo aveva condizionato, e così era passato inosservato nel Giro delle Fiandre e nella Gand-Wevelgem, ed è un bene quando Roger non è nel l'occhio del ciclone, un bene perché se ha un difetto è quello di soffrire il pronostico. Ieri Franchino Cribiori aveva comunque avvertito: «Il mio uomo è a posto e domani ha molte probabilità di cogliere il bersaglio».

De Vlaeminck ha disputato una corsa perfetta, controllando Merckx e i principali oppositori. Sempre in prima linea, Roger ha suggellato la sua prestazione con una volata in cui è prevalso per attitudine e per freschezza. Niente da fare per Merckx e manco per Dierickx e l'ammoso De Meyer. Una conclusione a quattro, come vedete, la riconferma della supremazia belga, una supremazia totale e assoluta che invano il nostro Moser ha tentato di infrangere.

Moser ha emesso piccoli acuti e infine si è afflosciato. Il suo quinto posto non è da sottovalutare, intendiamoci, però ci aspettavamo di più, ci aspettavamo (visto che Merckx non riusciva a creare il vuoto) che fosse lui, il trentino, a spiccare il volo. Abbiamo atteso fino a 25 chilometri dal traguardo, poi Francesco ha ceduto, ha perso il treno dei quattro. Moser rimane tuttavia il nostro migliore esponente per gare del genere e in avvenire, classe. Il rappresentante della Filotex è l'unico classificato dei venti italiani in lizza. Una rovinosa caduta ha eliminato subito Baronchelli, la cui apparizione è durata meno di 70 chilometri, e gli altri diciannove hanno subito la dura legge della disumana competizione.

E' stata una lunga e snervante galoppata, un gran tribolare sui pedali in una sequenza di trabocchetti, la solita avventura difficile, molto difficile da interpretare.

Come al solito, siamo partiti da Chantilly cittadina famosa per le sue scuderie di cavalli, in un mattino grigio, umido e freddino. Il cielo sfiorava i tetti delle case, e nella piazza del raduno, Godet stringeva la mano a Merckx. «Complimenti per il vostro coraggio. Come va il ginocchio?». «Spero mi lasci in pace» rispondeva Eddy. Dalla ammiraglia scendeva Giorgio Albani, immediatamente attorniato dai cronisti. «Vado a trovare lo sfortunato Bruyere», informava il tecnico della Molteni. «Tutto a puntino per il Giro d'Italia?», chiedeva il sottoscritto. «Merckx tentenna, ma noi lo convinceremo».

La prima notizia della settantreesima Parigi-Roubaix riguardava Tista Baronchelli, vittima di un capitombolo. Il ragazzo usciva pesto e sanguinante da un groviglio di uomini e di biciclette con una ferita al mento e abbandonava. Eravamo appena al chilometro 66, tra le campagne di Noyon, dove il sole filtrava tra le nuvole. Il gruppo procedeva spedito ma senza sussulti e solo al rifornimento di St. Quentin registravamo un'azione (promotori Hoban e Martinez) che in verità era un fuoco di paglia. Attaccava nuovamente Martinez, tenuto a bagnomaria dal plotone (25" e stop), e si entrava nell'«inferno del nord» infilando stradine disastrose, sentieri di fango, di sassi e di buche. Era il ballo del pavé.

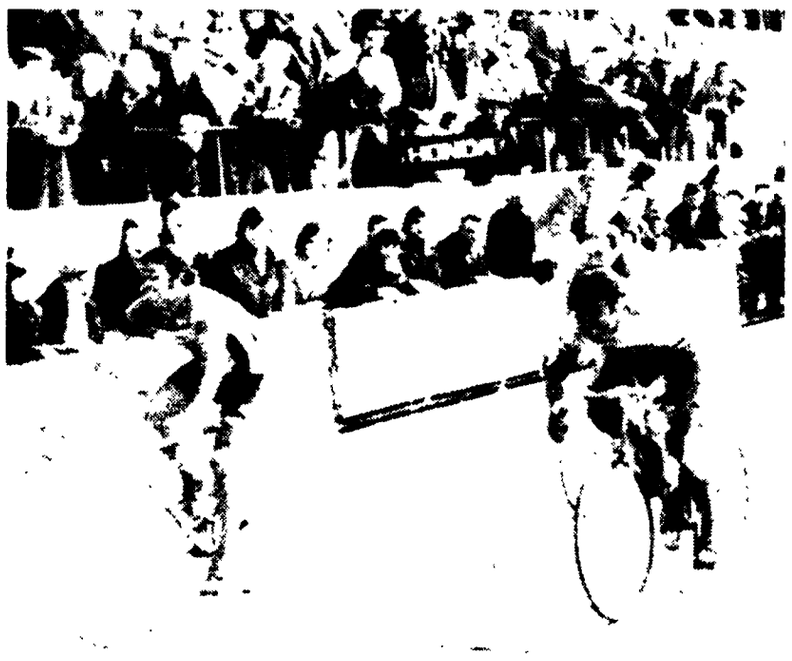
Ecco, qui comincia la cronaca dei corridori che si trasformano in acrobati, anzi in ciclocrossisti perché sbalzati di sella e costretti a proseguire con le bici in spalla nei punti in cui la melma rovescia le moto e blocca le vetture. Siamo testimoni di esercizi di alto equilibrio, vediamo Dierickx in avanscoperta imitato da Guimard, Maertens, De Vlaeminck, Van Sweevelt, De Meyer, Godetroot, Planckaert, vediamo Merckx scavalcare parecchi avversari e ricuperare insieme a Delepine. Dieci uomini al comando.

Il vantaggio della pattuglia di Merckx sugli immediati inseguitori (pochi) è di 45", e Moser rimedia ad un ruzzolone, s'aggancia ai primi in compagnia di Swerts, Kartsens, Catteau, Rosiers, De Witte, De Cauwer. Fra gli uomini di testa ci sono sei «Fiandre» che a turno mercoleggiano i ferri nel tentativo di arrostire Merckx. Nei pressi di Valenciennes scappa De Meyer che guadagna un minuto e rotti, però dietro lavorano sodo Merckx e De Vlaeminck nella cui scia rimangono Maertens, Dierickx, Moser, Godetroot, Swerts e Van Sweevelt i quali accoltellano De Meyer. Ancora una cinquantina di chilometri, ancora un allungo dell'ostinato De Meyer, fermato da Moser, quindi è Francesco che mette alla frusta i rivali. Che cosa dice il finale?

Il finale mette in croce Van Sweevelt, Godetroot e Rosiers e una pozzanghera tradisce Swerts (e, fallito l'ultimo assalto di Moser, il quarto se la squagliano Merckx, De Vlaeminck, De Meyer e Dierickx). E Moser? Moser al pari di Maertens molla. Posiamo andare al velodromo per assistere all'epilogo. Merckx fora perde undici secondi ma rientra e cerca addirittura di andarsene. Volata a quattro. All'ingresso conduce De Vlaeminck seguito da Dierickx. I quattro si guardano, si studiano e dopo il suono della campana, dopo il curvone (ai 250 mt.) Merckx innesta la quarta nella speranza d'imporsi da lontano. Prontissimo, De Vlaeminck, prende la ruota di Edoardo e vince in rimonta. Terzo Dierickx, quarto De Meyer, quinto (staccato di 2' e 41") Moser davanti a Maertens che non avendo collaborato con l'italiano ha la correttezza di essere la sua ombra.

«Ho pagato lo sforzo. Se stavo calmo arrivavo coi primi. Ma ero chiuso in volata, non avevo scelte, dovevo giocare le carte della fuga solitaria. E' andata male, pazienza», dice Moser come se volesse scusarsi. Osler ha due costole rotte, Baronchelli cinque punti di sutura al mento e un ginocchio gonfio. «Più le spellature che la tutta nasconde. E' mezzo rovinato, dovrà disertare il giro delle Puglie» commenta Colnago. La spedizione torna a casa a mani vuote. Zero in Belgio, zero in Francia, fatta eccezione per la Brooklyn di Lamate che gioisce con De Vlaeminck, un nammingo.

Gino Sala



ROUBAIX — Il vittorioso sprint di Roger De Vlaeminck. A destra Eddy Merckx.

ORDINE D'ARRIVO

1. ROGER DE VLAEMINCK (Brooklyn) km. 277,500 in 6 ore 52'01", media kmh. 40,106; 2. Merckx (Molteni); 3. Dierickx (Belgio); 4. De Meyer (Belgio); 5. Moser (Filotex) a 2'41"; 6. Maertens (Belgio); 7. Swerts (Belgio) a 5'11"; 8. Godefroot (Belgio) a 7'11"; 9. Van Sweevelt (Belgio) a 9'19"; 10. Karstens (Olanda) a 10,33"; 11. Planckaert (Belgio); 12. De Cauwer (Belgio), 13. De Witte (Belgio), 14. Catieau (Francia); 15. Rosiers (Belgio) a 11'15"; 16. Van Looy (Belgio) a 14'11"; 17. Deleroix (Belgio); 18. Tabak (Olanda); 19. De Geest (Brooklyn), 20. Vianen (Olanda), tutti col tempo di Van Looy. Partiti 158, classificati 43.

A Misano l'italo-venezuelano primo nelle 250 e 350

L'eroe è ancora Cecotto «Ago» si rifà nelle 500

Deludenti le prove di Lansivuori e Read

SERVIZIO

MISANO, 13 aprile

Clamorosamente battuto per la seconda volta consecutiva da Johnny Alberto Cecotto nella 350, Giacomo Agostini ha ritrovato solo nella massima cilindrata il sorriso e gli applausi dei 50 mila presenti oggi al Santa Monica, piegando con una dimostrazione di forza le velleità del binomio della MV Agusta, Read e Toracca e l'alfiere della Suzuki, Lansivuori. La gara delle 500 che ha coronato degnamente lo atteso Gran Premio Perla Verde dell'Adriatico valido quale seconda prova del campionato italiano seniores, in definitiva non ha avuto storia, tanta è stata la superiorità del binomio Agostini-Yamaha. C'era stato uno sprazzo iniziale di Toracca involatosi alla partenza: ma era solo un fuoco di paglia.

Agostini lo saltava al quarto giro, iniziando la danza vittoriosa magnificamente assecondato dalla propria quattro cilindri più potente e veloce delle MV di Read e di Toracca. Deludente la prova del finlandese Lansivuori, fuori scena già al secondo giro per noie meccaniche. Un po' impacciato e apparso Phil Read, che non ha lasciato al sempre più bravo Toracca la soddisfazione della seconda piazza. Niente da fare nemmeno per Walter Villa solo quarto (dopo la gara «no» delle 250) su una Harley Davidson ancora vistosamente inferiore nei confronti delle Yamaha, MV e Suzuki.

L'eroe della giornata resta comunque il 19enne Johnny Alberto Cecotto, trionfatore delle 250 e 350, dopo prestazioni che lo collocano in modo assoluto come il pilota più forte del momento e della categoria Grand Prix e della categoria tipo Daytona.

La cronaca della gara. Il pesarese Eugenio Lazzarini (Piovaticci) ha bissato nella gara dei microbolidi il successo di Modena, distanziando con facilità l'elvetico Dorflinger (Kreidler) e il modenese Claudio Lusuardi (Derby). Tutti doppiati gli altri. Galoppata solitaria di Pier Paolo Bianchi e Paolo Pileri, entrambi su Morbidelli, facili dominatori di una 125 interessante solo per la lotta accesasi tra le retrovie. Buona la terza piazza del rientrante Otello Buscherini su una Malanca non ancora competitiva, che solo alla distanza è riuscito ad avere la meglio sul tenace Lazzarini, la cui Piovaticci sconta il peso della anzianità.

Bloccato da un guasto lo svizzero Kneubuhler (Yamaha) al sesto passaggio quando viaggiava alle spalle dei tandem di testa, Cecotto fedele alle attese ha condotto dall'inizio alla fine la 250 che già nelle prime due tornate ha visto eliminati i due attestissimi comprimari quali il giapponese Takai per caduta e il campione del mondo Villa per rottura del motore. Elettrizzante il braccio di ferro sostenuto da Pileri col veterano Tondo per la posizione d'onore toccata per una spanna al centauro ternano. Fuoco e fiamme per l'intera gara anche al centro gruppo fra Di Giacinto, Ricchetti, Felice Agostini, Proni, Lucchinelli, Paolo Pulera e Consalvi, finiti nello ordine tutti in un fazzoletto. Solo sfortuna per Buscherini volato via al termine del primo giro e per Gallina appiedato al decimo passaggio da inconvenienti tecnici.

Per tutti i 23 giri in programma della 350 Cecotto è stata la lepre indiavolata, per niente intimorito dagli attacchi ripetuti di Agostini che altro non è riuscito se non a contenere il passivo finale tre secondi e otto decimi. Un secondo al giro in attivo per l'italo venezuelano nel corso dei primi otto passaggi. Poi il tentativo disperato ma vano di Agostini che è riuscito (18 o giro) a ridurre il divario dal battistrada e a tagliare il traguardo alle spalle del nuovo astro del motociclismo mondiale. Appiedato già al primo giro il nipponico Kanava.

Resta da notare la bellissima prestazione del lughese Proni e del giovane spezzino Lucchilli, rispettivamente terzo e quarto dopo una eccezionale bagarre che ha pure coinvolto Tordi e Giansanti giunti, nell'ordine. A Cecotto anche la soddisfazione del giro più veloce: il 14.o in 1'29"8 media km h 139,831.

Purtroppo nel giro di ricognizione della 500, Luciano Rossi è uscito dal curvone centrale riportando brutte ferite. Ricoverato immediatamente all'ospedale di Riccione, i medici hanno diagnosticato per lo sfortunato centauro la prognosi riservata.

Massimo Falcioni

Universiadi di sci

Due medaglie d'oro all'Italia

LIVIGNO (Sondrio), 13 aprile

Due medaglie d'oro e due di bronzo oggi per l'Italia nell'ultima giornata delle universiadi invernali di sci. I due allori sono stati conquistati da Bruno Confortola, che vincendo la libera odierna col tempo di 1'3"1, si è aggiudicato anche l'oro della combinata grazie al secondo posto nel gigante e al terzo nello speciale. Confortola, 22enne studente di medicina, ha staccato di 17 centesimi di secondo l'austriaco Werner Margreiter (che era il grande favorito di questa libera), e di 55 centesimi di secondo l'altro azzurro Renato Antonioli, uno dei più validi liberisti azzurri che ha portato così un altro bronzo all'Italia.

Nella libera femminile la Svizzera ha conquistato la sua prima medaglia d'oro con Irene Boheim. Seconda la francese Brigitte Yandel. Con questa ottima prestazione la Boehm si è anche aggiudicata l'oro della combinata. Carmen Rosolenti si è classificata terza. Con questo piazzamento ha ottenuto il secondo bronzo nella combinata.

● SCI — Lazzurro Roberto Primus ha vinto la terza edizione della marcia corta di primavera, gara internazionale di fondo per sciatori che si è svolta sulle nevi del Tarvisiano. Secondo Wachter, terzo Taister.

A Larrousse il Memorial Clark di formula 2

A Brambilla la piazza d'onore nella 2ª manche

HOCKENHEIM, 13 aprile

Il francese Gerard Larrousse (lifo) ha vinto oggi il Memorial Jim Clark (terza prova del campionato europeo di formula due). Ai posti d'onore si sono piazzati il tedesco occidentale Hans Joachim Stuck su March BMW e l'inglese Brian Henton su March 752 giunto a ruota.

Non si è classificato il francese Jacques Laffite, che conduce la classifica europea per essersi ritirato nella seconda manche. Nella seconda manche vinta da Stuck, l'italiano Vittorio Brambilla si è classificato al secondo posto.

CLASSIFICA

Prima manche: 1. Gerard Larousse (Elf Switzerland Schnitzer) in 41'06"73, 2. Jacques Laffite (Martini Schnitzer) 41'14"6, 3. Hans Stuck (March BMW) 41'58"5.

Seconda manche: 1. Hans Stuck (March BMW) in 41'24"7 alla media di km 196,8, 2. Vittorio Brambilla (March BMW Schnitzer) 41'e 45"8, 3. Brian Henton (March 752) 41'50"1.

Classifica finale: 1. Larrousse in ore 1 e 22'17"9, 2. Stuck 1 ora 23'22"2, 3. Henton 1 ora 24'01"4.

Ottimo «collaudo» della Ferrari a Silverstone

Lauda: una vittoria che fa bene sperare

Il pilota del «Cavallino» ha preceduto Emerson Fittipaldi e Mario Andretti

SILVERSTONE, 13 aprile

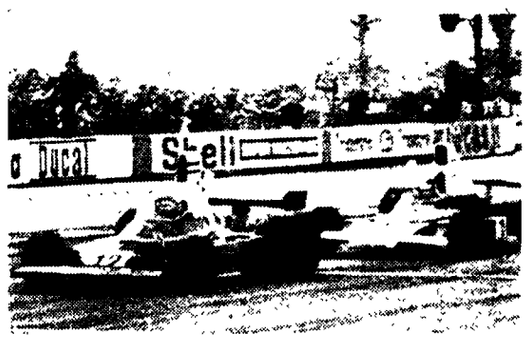
Niki Lauda, con la nuova Ferrari 312 T, ha vinto il «Daily Express International Trophy» di Silverstone precedendo d'un soffio Emerson Fittipaldi (Texaco Marlboro) e Mario Andretti, giunto terzo a 25" dal pilota della Ferrari. Per la Casa del «Cavallino» è stata un'affermazione di particolare valore, che lascia bene sperare per le prossime gare di campionato del mondo.

La Ferrari ha partecipato con una sua vettura a questa gara, non valida per il mondiale conduttori di F 1, proprio per «collaudare» la «discussa» 312 T, che non aveva dato in Sudafrica, dove ha esordito, risultati eccessivamente brillanti. E la prova è stata più che soddisfacente.

Lauda è balzato al comando al 26.o giro, allorché Hunt, che sino a quel momento aveva fatto da battistrada, era costretto a fermarsi ai box per noie al motore della sua Hesketh. Presa la posizione di testa, il pilota della Ferrari ha poi respinto l'attacco portatogli da Emerson Fittipaldi, che fino all'ultimo dei 40 giri in programma ha tentato di sopravanzare l'austriaco.

CLASSIFICA

1. NIKI LAUDA (Ferrari 312/T) in 52'17"6, media kmh. 134,33; 2. E. Fittipaldi (Texaco Marlboro M23) 52'17"7; 3. Andretti (Parnelli) 52'12"2; 4. Watson (Surtees 16); 5. Depallier (Tyrrell); 6. Donohue (Penske).



SILVERSTONE — Il duello fra Niki Lauda, con la nuova Ferrari, e il campione del mondo Emerson Fittipaldi.

Ferrari: fugati molti dubbi

Sulla vittoria di Niki Lauda a Silverstone abbiamo voluto sentire il giudizio di Enzo Ferrari. Questa la sua sintetica dichiarazione. «Il risultato di Silverstone è un chiarimento che i miei collaboratori desideravano offrire ai molti interrogativi letti dopo il debutto della 312 T nel Gran Premio del Sudafrica».

Come si ricorderà nella corsa sudafricana, Lauda si classificò quinto, mentre Regazzoni fu costretto al ritiro negli ultimi giri.

Il comportamento delle Ferrari a Kyalami venne giudicato deludente da molta parte della stampa, la quale preferì sorvolare sul fatto che l'esordio delle macchine di Maranello fu anticipato di quasi due mesi rispetto ai programmi. E' evidente che la febbrile preparazione può aver avuto il suo peso, tuttavia a determinare la non brillante prestazione di Lauda fu un banale guasto meccanico che fece calare notevolmente il rendimento della macchina dell'austriaco.

Ora da Silverstone è giunta una positiva risposta, che smentisce quanti avevano avanzato dubbi sulle soluzioni tecniche della 312 T, una risposta che fa sperare nelle possibilità della Ferrari in questo campionato, il cui quarto atto si svolgerà fra quindici giorni in Spagna.

La malasorte di Cohen e il sogno di Klaus

«Io sono un maledetto, la cattiva sorte non mi perdona: sono proprio il campione delle occasioni perdute». E lo stogo di Mar Nessim Cohen lo studente marocchino di Rodrigo Valdez. Il semicalvo è parlano e parla con voce roca e chiara e gelida: sintomo di una rabbia senza fine. Mostra in giro il gomito sinistro coperto da un cerotto: quel tendine lo ha messo k.o. prima del tempo impedendogli di battersi per il campionato mondiale dei medi, la sua ultima chance.

Cohen ha ormai 33 anni suonati: quasi nulla può sperare dal futuro. Mar dice ancora «Ero in grande forma. Nino Benvenuti che venne a Parigi per vedermi in allenamento è rimasto impressionato dalla mia determinazione. Nino mi conosce bene, gli feci da sparring quando lui si preparava per la rivincita con Tom Bethea ad Umag. Sicuro avrei battuto Valdez, lo posso garantire, ma tutto incominciò giovedì mattina durante il mio ultimo footing nel Bois de Boulogne. Sentii un dolore al gomito, non riuscivo più a stendere il braccio. Non ci feci caso. C'era molto freddo nel bosco e nebbia e umidità, mentre volavo verso Grenoble il dolore si fece più intenso. In albergo Gilbert Benaim mi fece visitare dal dottor Cuny suo medico di fiducia che mi mandò subito dal suo assistente Michallet per massaggi e scosse elettriche. Mi fecero cinque radiografie. Il tendine si era infiammato. Avrei voluto piangere, era inutile anche quello. Mi dissero che con qualche puntura prima di entrare nel ring avrei potuto fare il match. Non ho accettato, non potevo affrontare un tipo come Valdez con un braccio in quelle condizioni».

Gilbert Benaim, Charly Michaelis e Rodolfo Sabbatini, i tre impresari del combattimento mondiale valido per il World Boxing Council, decisero allora il rinvio. Mancavano 40 ore al primo colpo di gong nel Palais des Sports Olympique. Tre rose rappresentano l'emblema di Grenoble, la città più importante delle Alpi francesi. Una rosa è per l'industria, la seconda viene dedicata all'Università fondata nel 1339, infine la terza rosa di Grenoble vuol dire Turismo. Lo lanciarono i romani, anzi in onore dell'imperatore Graziano la località venne chiamata Gratianopolis. Correva l'anno 380 dopo Cristo. Appunto per il turismo Grenoble organizzò nel 1968 i Giochi Olimpici dell'Inverno per lo sci alpino, cinque anni dopo ospitò Jose Napoles e Roger Menetrey per la Cintura assoluta dei welters. Stavolta erano di turno il colombiano Rodrigo «Rocky» Valdez e Mar Nessim Cohen un marocchino di Sati, Marrakech, ormai cittadino francese. Era previsto un incasso di 80 milioni circa, in più c'erano i molti dollari di Bob Arum presidente della «Top Rank» che doveva presentare il «fight» sugli schermi televisivi degli Stati Uniti, del Canada, della Colombia.

Il gomito di Cohen è costato a Benaim, Michaelis e Sabbatini almeno 20 milioni. Forse il combattimento non si farà più. Valdez vuole tornare subito a casa, a Cartagena, il campione è molto deluso. Ha scompato due mesi di allenamenti severi. Forse Sabbatini potrebbe salvare questo mondiale se riuscisse ad inserirlo nel cartellone di Montecarlo del 7 maggio, magari al posto dell'altro mondiale delle «154 libbre» che dovrebbe opporre lo spagnolo Jose Duran all'ex ritto brasiliano Miguel De Oliveira. Ma sarà difficile almeno quanto il sud-africano Pierre Fourie un veterano con mustacchi crudeli, unica 'ex' campionato del mondo dei mediomassimi. Ha già fallito tre volte con il grande Bob Foster in due occasioni e con l'indio argentino Victor Galindez, lo scorso 7 aprile nell'Ellis Park di Johannesburg davanti a 40 mila spettatori. Quella notte l'impresario Maurice Toucel incassò oltre 200 milioni. Pierre Fourie è costretto al «Bellow» del ring ossia l'eterno secondo.

Secondo a nessuno invece toccò rimanere Steve Klaus da qualche anno tornato a Roma dopo qualche lustro di vita milanese quando pilotò le corrente mondiali di Loi Mazzoni e Lopopolo.

Adesso Steve Klaus è tornato ai dilettanti dai quali si era allontanato dopo l'Olimpiade di Melbourne (1956) per protestare contro gli autoritari interventi, nella formazione della Nazionale azzurra di qualche santone federale. Klaus vuole a Pittsburgh Stati Uniti dopo aver scoperto in Lombardia talenti come Haranyi e Janos Szigeti come Felix Thorna e Laszlo Papp se ne venne in Italia poco prima della guerra. Con Formenti e Bolognesi Bandirelli Zuudas Fiano Fontana Caprari Nerci e Bozzano raccolse prestigiose medaglie in tre Olimpiadi e adesso, alla vigilia di Montreal sogna, riteniamo, di tornare responsabile unico al timone degli azzurri. Nel caos del nostro pugilato sarebbe una scelta giusta come sarebbe logico che il cremonese Angelo Galli prendesse il posto di Franco Franchetti alla presidenza della Federboxe. Cioè di un uomo che dedichi totalmente al pugilato il suo tempo e la sua esperienza.

Giuseppe Signori

È ACCADUTO IN SERIE C

Al Venezia non basta la buona volontà (4-1)

Piacenza tutto-gas: lagunari in barca

Determinante la netta superiorità del centrocampo emiliano che ha sfornato in continuità belle palle per le punte

MARCATORI: nel p.t. al 27' Zanolla (P); nel s.t. all'11 Regali (P), 12' Gambin (P), 34' De Cecco (V) 41' Gottardo (P).

PIACENZA: Moscatelli; Secondini, Manera; (dal 42' del s.t. Vergani); Righi, Labura, Pasetti; Valentini, Regali, Zanolla, Gambin, Gottardo (12. Lazzara; 14. Alessandrini).

VENEZIA: Seda; Bisiol, Sabbadini; Bassanese, Santarello, Trebazzo; Bianchi, De Cecco, Modonese (dal 13' del s.t. Vianello), Castelletti, Speggiorin (12. Furlanetto; 14. De Vecchi).

ARBITRO: Paparesta di Bari.

SERVIZIO

PIACENZA, 13 aprile

Quattro a uno e ci sta tutto anche se il Venezia si è dimostrato sempre squadra solida, bene impostata ma con una marcia in meno rispetto alla capolista. Il Piacenza, squadra leggera e veloce, si è trovato completamente a suo agio con il terreno asciutto che ha permesso il gioco a tutto campo che gli è congeniale con quegli improvvisi affondi che hanno portato le sue punte almeno una decina di volte in buona posizione per le conclusioni finali.

Il Venezia, con grande buona volontà, ha cercato di contenere il gran gioco dei locali ma ha perso irrimediabilmente le sua battaglia sul centrocampo dove il tandem Regali-Labura ha largamente dominato lanciando in continuità le quattro punte piacentine.

L'inizio della partita è tutto un monologo biancorosso con tiri a ripetizione di Zanolla, Gottardo, Regali e Gambin che escono di poco o che vengono neutralizzati dal volonteroso Seda. Poi al 27' Zanolla sblocca il risultato al termine di una bellissima azione che vede Regali scendere verso il fondo, passaggio corto a Gottardo che smarca benissimo il centrattacco dal cui piede parte il tiro vincente.

Breve reazione dei lagunari, ma il gioco tornano a dirigerlo presto gli emiliani che al 40' sfiorano il raddoppio con una gran botta di Righi che finisce di un soffio a lato.

All'11 della ripresa il raddoppio. Azione Righi-Gottardo, si ostacolano il portiere e il terzino Bisiol, sopraggiunge Regali che spinge con calma in rete. Passa solo un minuto e Gambin parte da metà campo, gran slalom fino in area neroverde e tiro che si insacca per la terza volta. A questo punto la partita scade notevolmente, il Piacenza si concede un po' di respiro e il Venezia ne approfitta accorciando le distanze al 34' con De Cecco. Passano pochi minuti e il Piacenza con Gottardo sigla il quarto goal e il proprio trionfo.

Luciano Gardani

Gara piacevole ed equilibrata a Massa (1-1)

Punto prezioso per il Modena

In vantaggio grazie ad una prodezza di Bellinazzi, i canarini sono stati raggiunti nel secondo tempo su rigore

MARCATORI: Bellinazzi (MO) al 25' del p.t.; Neri (MA) al 4' del secondo tempo.

MASSESE: Grassi; Zanella, Podestà; Vinazzani, Raschi, Vitali; Cini, Orlandi, Borzoni, Neri, Bongiorni. (N. 12: De Iorio; n. 13: Butini; n. 14: Mutti).

MODENA: Geromel; D'Amico, Matricciani; Bellotto, Gibellini, Piaser; Colombini, Ragonesi, Bellinazzi, Zanon, Blasig. (N. 12: Bandieri; n. 13: Mazzoli; n. 14: Boscolo).

ARBITRO: Frasso di Capua.

NOTE: giornata di sole, spettatori 10 mila circa; espulso Podesta al 40' del s.t.

SERVIZIO

MASSA, 13 aprile

Il Modena, capolista del girone B, era sceso sul campo di Massa con il primo obiettivo di non perdere. C'è riuscito portando a casa un punto prezioso per la sua classifica. La squadra canarina era riuscita a passare in vantaggio nel primo tempo grazie ad un micidiale tiro del suo centravanti Bellinazzi che da distanza ragguardevole ha insaccato la palla sulla sinistra dell'esterrefatto guardiano massese.

Dopo questa rete gli emiliani hanno accarezzato il sogno di fare bottino pieno portandosi a casa i due punti in palio, ma non avevano fatto i conti con la tenacia e la volontà della Massese, squadra di casa, decisa a non fare brutta figura di fronte ai primi della classe. La Massese ha inseguito con caparbietà il pareggio e lo ha ottenuto nei primi minuti del secondo tempo grazie ad un calcio di rigore che l'arbitro ha concesso senza esitazione per un fallo commesso ai danni di Bongiorni, all'interno dell'area di rigore modenese.

Dopo il pareggio dei padroni di casa la partita ha avuto i suoi momenti più belli. La Massese, galvanizzata dal pareggio raggiunto ha insistito sul gioco d'attacco, mettendo in difficoltà più di una volta il Modena. La capolista a questo punto si è difesa con ordine e compostezza, senza perdere la testa, ha ribattuto palla su palla, non disdegnando qualche azione di contropiede improvviso che hanno fatto rabbrividire gli spettatori massesi.

La partita è poi andata avanti su di un binario abbastanza equilibrato, visto che con l'avvicinarsi della fine a tutte e due le squadre il pareggio poteva stare bene, in modo particolare al Modena, che saputo che il Rimini stava perdendo a Pisa, ha tirato ancora di più i remi in barca. Complessivamente si è vista una buona partita giocata con energia, e piacevole anche dal punto di vista del gioco.

Giuseppe Badioli

Serie C

A: si consolidano le posizioni
B: Rimini insegue a distanza
C: si fa ancora sotto il Lecce

Nel girone A della «C» il Piacenza capolista ha proseguito spedito la marcia verso la promozione liquidando il Venezia con un secco 4-1 e conservando così in classifica le quattro lunghezze di vantaggio che lo separavano dal Monza (vittorioso per 3-0 sul S.A. Lodigiano) e portando addirittura a cinque quelle dell'Udinese (che ha pareggiato uno ad uno sul campo di Trento). Una posizione quella del Piacenza ancora non del tutto tranquilla (visto tra l'altro che il Monza ha di recuperare una partita) ma che gli consente di porre una seria ipoteca sul diritto alla promozione.

Il Legnano, nonostante il pareggio (conseguito sul campo del Lecco, la Solbiatese, più avendo vinto in casa con la Cremonese e la Mestrina che sul proprio campo non ha saputo andare oltre lo 0-0 col Varese) restano i maggiori indiziati per la retrocessione.

★

Nel girone B il Modena nonostante il pareggio (1-1) sul campo della Massese ha addirittura consolidato la sua posizione in testa alla classifica portando il suo vantaggio a quattro punti (avendo il Rimini immediata inseguitrice, perduto a Pisa).

In fondo alla classifica il Carpi, sconfitto in casa dal Ravenna, ha confermato la sua predestinazione alla retrocessione mentre la squadra romagnola con questo successo compie un bel passo verso la salvezza a spese della Torres (battuta sul campo di Sassari dal Riccione) e del Monterarchi (sconfitto in trasferta dalla Lucchese): situazione quella del Monterarchi e della Torres certo non invidiabile visto la sete di riscossa che anima la Novese che ha battuto il Giulianova collocandosi adesso penultima a un punto dai toscani e a due dai sardi.

★

Lo 0-0 tra Catania e Bari nella partita disputata sul campo dei siciliani, la sera in testa alla classifica del girone C le due squadre appaiate ma la loro posizione è adesso maggiormente insidiata dal Lecce che ha accorciato le distanze avendo vinto per uno a zero il confronto con la Reggina e adesso incalza ad un solo punto.

In coda per la matricola Cagliari di Gerzano la situazione si è invece tanto aggravata da apparire irreparabile battuta a Matera per due a uno da squadra lazziale attonda e ormai distanziata di quattro punti dal Matera e dal Barletta, che ha pareggiato con la Nocerina. I risultati di questa giornata hanno insomma determinato una situazione che riaccende speranze di salvezza a Matera, in virtù del riaggancio col Barletta e attossa notevolmente quelle residue di Gerzano.

Il Messina battendo il Benevento per 2-0, ha consolidato la sua quarta posizione in classifica che ieri condivideva invece coi beneventani.

Carlo Giuliani

Basket: la Forst, sola in testa, ringrazia la Mobilquattro

SUBITO «ALT» ALL'IGNIS

I varesini, non certo al meglio, «puniti» anche dall'arbitraggio - I milanesi di Guerrieri ne approfittano: 92-85

MOBILQUATTRO: P. A. Gergati (18), Papetti (2), Giroldi (21), Guidali (2), Jura (26), Crippa, Castellani, Gergati G. (19), Veronesi (4).

IGNIS: Rusconi (1), Rizzi (9), Salvaneschi (4), Zanatta (13), Morse (25), Ossola (1), Carraria, Bisson (29), Lepori.

ARBITRI: Compagnone di Napoli e Burcovich di Venezia.

NOTE: 1.000 spettatori. Fallo tecnico per proteste all'allenatore Sandro Gamba dell'Ignis. All'inizio della partita è stato osservato un minuto di silenzio per la morte della moglie di Renato Malfredi, consigliere della Mobilquattro. Giocatori usciti per 5 falli: Rusconi, Ossola e Bisson dell'Ignis, Veronesi della Mobilquattro. Tiri liberi: Mobilquattro 18 su 29; Ignis 11 su 18.

MILANO, 13 aprile

La Mobilquattro non si smentisce: approfitta di una Ignis ferma in attacco, utilizza fino in fondo un arbitraggio irrazionale e casalingo, e un paio di infortuni, esalta la famiglia Gergati al tiro e vince con i campioni d'Europa per 92 a 85. E' un ritornello sentito più volte e che dà fastidio alla società milanese. Ma è la pura verità. E in fondo perché scandalizzarsi se si ha a disposizione una squadra con queste caratteristiche: Che gioca in velocità, predilige la bagarre e non rifiuta mai la lotta. La Mobilquattro e questa squadra non un'altra. Non possiede elementi di classe, salvo Jura, gioca alla giornata, in panchina siedono due seri professionisti, Guerrieri e Ciccio Vitti, che hanno creato il clima psicologico giusto.

Soffrendo di uno spiccato complesso di inferiorità nei confronti delle squadre più forti, la Mobilquattro attende sempre lo scontro diretto per dimostrare qualcosa a qualcuno. Virtù e difetti si fondono in maniera perfetta e la Mobilquattro riesce a vincere con Innocenti, Ignis e aspetta la Forst per il terzo scambetto. Se poi gli arbitraggi sono sempre benevoli, che colpa ne hano i milanesi?

Così Sandro Gamba si alza a protestare contro Compagnone e Burcovich e si prende un fallo tecnico per proteste, che molto probabilmente sarà seguito da una lunga squalifica. Ma anche lui che colpa ne ha se impostа la sua squadra in un certo modo per un anno, se con un certo tipo di difesa vince la Coppa dei campioni e poi a Milano, Compagnone e Burcovich gli impediscono di attuarla? Nessuna, come Veronesi, che messo a marcare il miglior tiratore del campionato, Bob Morse, può fermarlo in tutte le maniere, senza che gli arbitri intervengano. Se a questo aggiungiamo la stupenda partita di Pier Angelo Gergati, del fratello Giuseppe e la libertà concessa a Giroldi, si comprende benissimo perché la Mobilquattro abbia giustamente vinto. In più va ricordato che Ossola si è visto inventare 4 falli su 5, ha giocato solo 24 minuti e si è lussato un mignolo.

Ma la partita come si è svolta? E' iniziata come al solito con la palla a due in mezzo al campo, il primo a segnare è stato Bisson, due volte di seguito, ma Jura, Giroldi e P.A. Gergati portando in testa i milanesi. Morse tenta disperatamente di liberarsi da Veronesi, protesta, ma nessuno lo ascolta. L'Ignis è anche un po' ferma in attacco, i giocatori non si muovono senza palla e Rusconi non riesce a controllare il Pier Angelo Gergati. Le due squadre si fronteggiano, a Veronesi viene fischiato un fallo ogni 3 commessi al 9 comunque è già arrivato al 4, ci vorranno altri dieci minuti perché Compagnone scopra e punisca il 5.o. Ma lo stacco della Mobilquattro avviene al 13°: Ossola si fa male al mignolo e ha quattro falli sulle spalle (3 sono letteralmente inventati). Zanatta, che alla fine dirà di aver sofferto per uno strappo all'inguine e fuori ritmo, Morse ne ha prese talmente tante che ne sbaglia tre di fila. La Mobilquattro prosegue imperterrita e giunge al riposo con 5 punti di vantaggio (38 a 43).

Ripresa: la musica non cambia. I varesini sono sempre contratti e mettono in campo Rizzi, Morse, su cui è andato Papetti, viene stretto in un terribile cerchio, i suoi compagni non si muovono e per la Mobilquattro è facile contenerlo. All'Ignis in difesa non viene concesso di difendere: 3 falli a Morse, 3 a Bisson e 4 a Rusconi. Gamba comanda la difesa a zona e urla di giocare in modo più verticale.

Ma ormai la partita è andata: la Mobilquattro riesce a costruirsi due o tre contropiedi e si avvantaggia di 15 punti. L'Ignis accusa la botta. La temperatura si alza, i varesini passano a pressing. Ossola esce per 5 falli al 12°. Gli arbitri non capiscono più niente e si notano accenni di rissa. Gli errori a questo punto puniscono entrambe le squadre, ma mentre i milanesi sono ormai lanciati l'Ignis, pur impegnata in mischia, sbaglia troppo, Zanatta sembra cotto, Rusconi perde palle. Poi ci sono le proteste di Gamba, ancora errori arbitrali: ottimi canestri della Mobilquattro e il fischio finale che sancisce la vittoria della Mobilquattro per 92 a 85. L'Ignis era entrata in campo accolta da un lunghissimo applauso, esce tra i fischi.

Silvio Trevisani

Dai milanesi inutile prova d'orgoglio: 66-63

Il Sapori mette a nudo i limiti dell'Innocenti

SAPORI: Ceccherini (2), Franceschini (8), Barlucchi, Giustarini (8), Johnson (10), Bovone (17), Cosmelli (21). Non entrati: Sensi, Dolfi, Castagnetti.

INNOCENTI: Iellini (12), Brumatti (24), Benatti, Hughes (8), Bariviera (9), Bianchi, Ferracini (10). Non entrati: Vecchiato, Borlenghi, Francescato.

ARBITRI: Martolini e Cagnazzo di Roma.

NOTE: tiri liberi: Sapori 10 su 14, Innocenti 5 su 6. Usciti per cinque falli: Brumatti, Ferracini, espulso Iellini.

SERVIZIO

SIENA, 13 aprile

L'Innocenti ha confermato a Siena di essere in piena crisi, giocando malamente e perdendo con il Sapori dopo essere stata in svantaggio per tutta la partita. Il Simmenthal di Rubini, tanto amato dai tifosi di basket, è ormai solo un ricordo. A nulla è valsa la *bagarre* finale, dopo che Brumatti era uscito per cinque falli e che Iellini era stato espulso per aver mandato, in modo manifesto a... quel paese l'arbitro Cagnazzo.

La Sapori e l'Innocenti partono con i quintetti base.

La Innocenti patisce la difesa di Cardaioli (l'allenatore senese cambierà continuamente tipo di difesa passando dall'abituale zona, ad una zona adeguata, ad una individuale). I giocatori milanesi pensano di risolvere attraverso l'iniziativa personale, forzando, sperando di giungere a canestro in sette-otto secondi. Così facendo l'Innocenti si sottopone ad una serie di contropiedi micidiali. Brumatti non tiene Cosmelli che è particolarmente in vena (quattro su quattro nel primo tempo; sei su otto il suo *score* finale).

La Sapori è costantemente in vantaggio: 24-22 al 14' del primo tempo quando tra i senesi entra Barlucchi al posto di Franceschini. L'Innocenti aumenta il ritmo e Hughes, centra il primo canestro dopo 17' del primo tempo (29-28). Il primo tempo si chiude comunque con i senesi in vantaggio di 5 punti.

Nella ripresa le due squadre ripresentano i quintetti con i quali hanno chiuso il primo tempo. La Sapori difende a uomo e dopo una serie di sviste arbitrali Franceschini rientra per Barlucchi. Brumatti con orgoglio mette ripetutamente a canestro anche se è nullo nella fase difensiva tanto che Faina manderà su Cosmelli Iellini. Dopo 11' entra Ceccherini per Giustarini e Bianchi per Bariviera: Cosmelli tenta addirittura dagli otto metri (53-49 per la Sapori).

Le fasi movimentate del finale mostrano una Innocenti orgogliosa. Dopo l'espulsione di Iellini entra Pinardi che tenta il tiro non riuscendo a entrare. Anche Bianchi che è rientrato nel frattempo per Ferracini tenta per ben due volte il canestro senza riuscire a centrarlo. Proprio negli ultimi minuti un *assist* di Hughes per Ferracini riporta sotto l'Innocenti, ma Bianchi sbaglia ancora. Franceschini commette una delle sue solite ingenuità (ha perso in tutto l'incontro sei palle) dando a Benatti la palla buona, ma il milanese sbaglia. Poi Franceschini si rifà e dopo una fuga a tutto campo riesce a centrare il bersaglio.

I milanesi dopo ulteriori fasi alterne protestano violentemente con l'arbitro. Lo stesso Rubini a fine partita discuterà animatamente con il tavolo arbitrale. Ma non c'è niente da fare. L'Innocenti ha perso ed è uscita così completamente dalla scena dello scudetto.

Maurizio Boldrini

Venticinque i punti di scarto: 112-87

Canturini scatenati Sinudyne stracciata

FORST: Recalcati (32), Della Fiore (18), Farina (2), Lienhard (22), Marzorati (30), Beretta (6), Tombolato (2), Caucian.

SINUDYNE: Albini, Antonelli (20), Violante (6), Cantamessi, Benelli (2), Bonamico (13), McMillen (25), Serafini (8), Tommasini, Bertolotti (13).

ARBITRI: Fiorito e Filippone di Roma.

NOTE: Tiri liberi per la Forst 20 su 29 per la Sinudyne 7 su 14. Usciti per cinque falli: Beretta e Della Fiori per la Forst, Bonamico per la Sinudyne.

SERVIZIO

CUCCIAGO, 13 aprile

La Forst «straccia» la Sinudyne per 112 a 87 infliggendole 25 punti di scarto che testimoniano eloquentemente il divario mostrato in campo dalle due squadre. E pensare che i bolognesi non avevano iniziato male. Con una buona difesa a uomo contrastavano molto bene il quintetto canturino riuscendo a portarsi in vantaggio al 10° di 6 punti, 24 a 18. Lo allenatore della Forst Taurisano a questo punto modificava il tipo di difesa passando a una zona molto mobile, zona che imbrigliava alquanto la Sinudyne e specialmente il suo americano McMillen.

Era stato McMillen infatti che nei primi frangenti aveva permesso alla propria squadra di portarsi in vantaggio grazie ad alcuni ottimi centri dalla distanza e ad ottimi *assist* che venivano tradotti in canestro dai compagni. Ottimo in queste fasi Bonamico il quale molto autoritariamente realizzava sia in entrata che da fuori.

Passata a zona, come si diceva, la Forst per la Sinudyne è stato subito buio. Salivano in cattedra quindi Marzorati e Recalcati i quali inscenavano un autentico *show* realizzando alla fine ben 62 punti in due, 32 Recalcati e 30 Marzorati. Era un autentico crescendo quello della squadra canturina che alla pausa conduceva di ben 13 punti, 54 a 41.

Nella ripresa la «musica» non cambiava, sempre i canturini ottimamente in palla con un buon Beretta sotto i tabelloni. Il punteggio andava assumendo proporzioni clamorose e Peterson, allenatore della Sinudyne, pur effettuando cambi in continuazione non riusciva a trovare la soluzione tattica che potesse in qualche modo fermare o quanto meno rallentare la marcia dei canturini assolutamente scatenati.

A parziale scusante della scialba prestazione che la squadra bolognese ha espresso al «Pianella» va addotto il riacutizzarsi del noto malanno alla caviglia che affligge Serafini da un mese a questa parte. Il pivot felsineo, elemento centrale nel tema tattico della squadra, ha dovuto abbandonare il campo alla fine del primo tempo. L'incontro aveva termine con la Forst vittoriosa per 112 a 87 con una percentuale del 100 per cento dalla lunetta (20 su 20), per la Sinudyne, giunta da Cantù con un seguito di tifosi molto «rumoroso» il discorso sullo scudetto è rimandato ad altra occasione.

Fabrizio Canato

Il Saclà frastorna i forlivesi: 68-75

Per il Jolly seconda sconfitta casalinga

JOLLY: Mitchell (21), Marisi (9), Rosetti (7), Tesoro (16), Fabris (9), Zonta (4), Moretuzzo (2). Non entrati: Trevisan, Giannelli, Nizzoli.

SACLÀ: Laing (20), Frediani (7), Riva (11), Paleari (11), Anconetani (8), Celoria (2), Sacchetti (2), Mitton (4), Marletta (2). Non entrato: Fioretti.

ARBITRI: Bottari e Giuliano, di Messina.

NOTE: tiri liberi Jolly 10 su 16; Saclà 9 su 14.

SERVIZIO

FORLI', 13 aprile

Contro ogni previsione la Jolly Colombani ha subito la sua seconda sconfitta casalinga dell'anno ma questa volta a procurarghela non è stata la Forst bensì il Saclà. L'inizio della gara è sembrato già presagire la fine di essa. Infatti il Saclà ha completamente frastornato i forlivesi che faticavano come non mai a trovare il bandolo della matassa del loro miglior gioco.

Dopo tre minuti e trenta secondi il Saclà era avanti di otto punti mentre al 6' il punteggio era di 8 a 16 per i torinesi. Poi nel giro di due minuti la Jolly Colombani rimontava incredibilmente e a metà della prima frazione la situazione era di perfetta parità 16 a 16.

La seconda frazione si apriva con i gialloneri romagnoli più attivi e incisivi tanto che al 3' per la prima volta riuscivano a superare gli avversari. Grazie ad alcune prodezze di Tesoro i locali acquistavano il loro massimo vantaggio 50 a 47. Ma oggi la Jolly era veramente discontinua, le palle perse non si contavano (alla fine erano ben 15). A metà del secondo tempo gli uomini di Lajos Toth erano avanti di 7 punti ma Mitchell compiva quattro prodezze consecutive in attacco e portava la sua squadra a 62 a 61.

Sembrava fatta ma con incredibile calma i piemontesi premevano nuovamente sullo acceleratore e amministravano saggiamente il loro bottino fino allo scadere.

Una partita che ha offerto ben poco dal lato tecnico che semmai ha evidenziato gravi carenze fisiche negli uomini di Zappi mentre per contro il Saclà è apparso in ottima efficienza.

Laing è stato il vero trascinatore della sua squadra ha vinto nettamente il duello ai rimbalzi con Mitchell che è stato tuttavia assai bravo in attacco (10 su 17) ma l'americano di Forlì era molto solo stasera per cui nulla ha potuto contro una squadra assai organizzata e con la ferma intenzione di vincere.

Giorgio Mambelli

Rugby: per la prima volta a Brescia si crede nello scudetto

Il Concordia batte e sorpassa l'Aquila ad un turno dalla fine

I lombardi si impongono per 8-7 e domenica dovranno visitare la temibile Algida

MARCATORI: Bollesan (C) meta (4-0) non trasformata al 41' del p.t., Ponzi (A) meta (4-4) non trasformata al 18', Invernici (C) meta (8-4) non trasformata al 20', Pacifici (A) calcio piazzato (8-7) al 25' del s.t.

CONCORDIA: Modonesi, Cornwall, Scola, Collins, Invernici, Houraline, Antonelli; Fedrigo, Bollesan, Bonetti; Vigasio, Bianchi; Abbiati, Panletti, Spagnoli.

AQUILA: Pacifici; Lauri, Di Cola I, Di Cola II, Masciotetti; Ponzi, Falancia, Properzi, Glazsher, Placidi; Camiscioni, Grimaldi; Di Carlo, Morelli, Zingarelli.

ARBITRO: Celon di Padova.

DALL'INVIATO

BRESCIA, 13 aprile

Powell Rees, un gigante dai capelli rossi, gallese, ex allenatore dell'Aquila e cittadino onorario (amato e stimato) della città abruzzese, era venuto dal suo Paese con la grande speranza di vedere la «sua» squadra conquistare lo scudetto con una settimana di anticipo. Il suo sogno non si è realizzato («Ma ho visto comunque, una grande partita») per la ferma opposizione del Concordia. I bresciani hanno vinto il match (8-7) e, a un turno dalla fine, hanno scavalcato in graduatoria gli aquilani.

Diecimila spettatori al campo di via Collebeato per il grande scontro e una splendida giornata di primavera. Un campo desolato, però, senza un filo d'erba, e questa è l'unica nota negativa della giornata. La posta in palio è importante e il primo tempo è di studio. Gli aquilani premono giovandosi di una superiore efficienza nelle mischie spontanee e si preoccupano di non lasciare buchi aperti alle folate offensive dei lombardi. Bollesan e soci, dal canto loro vincono la maggior parte delle mischie chiuse e delle touches. Il gioco non presenta quelle belle aperture che fanno balzare in piedi gli spettatori. Tecnicamente è però assai valido, anche se già delinea la nerissima giornata dei calciatori. Gli aquilani Ponzi e Pacifici e il bianco azzurro Cornwall hanno fatto a chi sciupa di più nei calci piazzati. Ponzi ne ha mancati tre (difficili) al 4', al 16' e al 35'. Pacifici ne ha fallito uno (facile) al 29'; mentre Cornwall ha sbagliato la porta al 15' (posizione assai angolata) e al 25'.

Al 41', comunque, il Concordia ha colto il frutto di una certa superiorità nel gioco d'attacco. Su una delle tante mischie vinte, Bonetti riesce a sfondare la linea difensiva avversaria e a mettere in condizione capitan Bollesan (piuttosto opaco fino a quel momento) di porre in meta: 4-0, visto che Cornwall non sa trasformare.

Ripresa di tutt'altro tono. L'Aquila abbandona — giocoforza — la prudenza e la partita diventa, di colpo, bellissima. Gli abruzzesi gettano nella lizza Mariani (all'ala) e subito il Concordia prende a cioolare e a smagliarsi. Mentre la giornata di Cornwall si fa più nera (un errore al 4' e un altro, clamoroso, al 16'), entrambi su calci piazzati, il magnifico giovanetto Masciotetti (17 anni) prepara il pareggio dell'Aquila. Con una fantastica galoppata sulla fascia destra del campo viene stoppato dopo aver seminato mezza squadra lombarda. Pochi secondi dopo, nella parte opposta, Ponzi «addenta» di forza un servizio di Mariani ed è il 4-4. Pacifici manca la trasformazione e il match si fa ardente. Volano anche manate e schiaffi ma l'ottimo arbitro Celon (manderà fuori, al 38', i rissosi Pacifici e Vigasio) sa tenere la partita nei limiti giusti.

Al 26' la difesa aquilana presenta un gran buco sulla sua destra. Vi si infila la cavalleria bresciana da Houraline a Bonetti a Modonesi a Invernici e si va a 8-4. Cinque minuti dopo Pacifici azzecca un calcio piazzato che serve solo a scrivere lo score finale: 8-7.

Remo Musumeci

FUORI CAUSA

LA «LANCIA STRATOS»

La Porsche di Fitzpatrick prima a Imola

IMOLA, 13 aprile

(g. s.) Fermatasi al box dell'autodromo «Dino Ferrari» di Imola fin dal primo giro, la Lancia Stratos di Carlo Facetti, che tante attese aveva suscitato prima del Trofeo Armando Bevilacqua, organizzato dall'Automobile Club di Bologna, prima prova del campionato europeo Gran Turismo, la gara è stata facile appannaggio delle «Porsche Carrera 3000» che hanno conquistato la vittoria con John Fitzpatrick, secondo è giunto Clemens Schickentanz e terzo Claude Haldi. Identico l'ordine d'arrivo nella seconda divisione, oltre 1600 fino a 3000, mentre nella prima divisione, fino a 1600, si è imposto «Carter» su «Alpine Renault 1600», la terza divisione, oltre 3000, è stata vinta da Ruggero Parpinelli, con la «Pantera De Tomaso 5700».

Il vincitore ha impiegato sui 40 giri del percorso, per un totale di km. 201,600, il tempo di 1'18"14"5, alla media di km. orari 154,597; il giro più veloce è stato il sedicesimo di Fitzpatrick in 1'55"8, alla media di kmh 156,633.

Altre due gare si erano svolte durante la manifestazione imolese: la seconda prova del campionato italiano di formula Italia (vinta da Claudio Pizzi, della scuderia Nettuno) e la seconda prova della Coppa Renault 5 Elf, fatta sua da Baronio, che ha regolato in volata il leader della classifica, Gianfranco Ricci, terzo è giunto «Camaleo».

RISULTATI E CLASSIFICA

Questi i risultati delle partite della settima giornata di andata del Girone-scudetto del campionato di Pallacanestro:

Forst-Sinudyne 112-87; Saclà-Jolly 73-68; Sapori-Innocenti 66-63; Mobilquattro-Ignis 92-85.

CLASSIFICA

Forst 12; Ignis 10; Sinudyne 8; Innocenti, Sapori e Mobilquattro 6; Jolly e Saclà 4.

★

Ecco i risultati delle partite della settima giornata di andata del secondo gruppo del campionato italiano di Pallacanestro.

GIRONE «A»: Brindisi-Ausonia 71-69, Brina-Fag 100-80; Brill-Canon 84-83; Maxmobili-Moretti 81-64.

CLASSIFICA

Canon, Brina e Brill 12; Brindisi 6; Moretti Ausonia e Maxmobili 4; Fag 2.

GIRONE «B»: Prandoni-Lloyd Adriatico 73-70; Snaidero-IBP 83-79 (d.t.s.); Duco-Alco 82-69; Rondine-Pintinox 65-63.

CLASSIFICA

Snaidero 14; Duco 10; Alco-IBP e Pintinox 8, Rondine 6; Alpe Prandoni 2; Lloyd Adriatico 0.

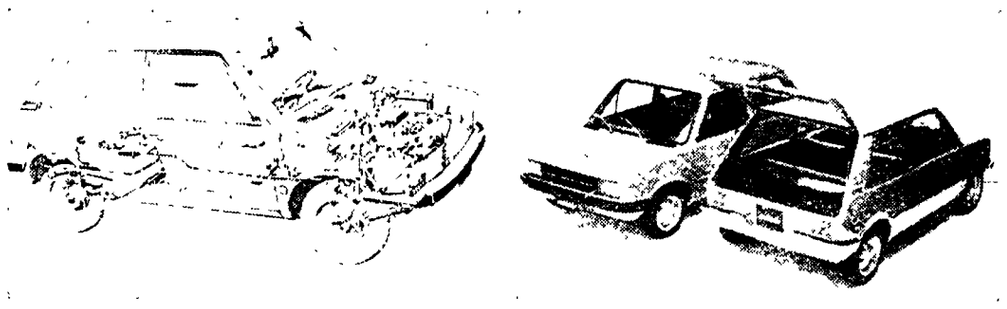
Sul campo dell'Enotria il trofeo di calcio «Luigi Scarambone»

MILANO, 13 aprile

Il prossimo 4 maggio avrà inizio a Milano, sul campo sportivo F.C. «Enotria» 1908, la seconda edizione del Trofeo di Calcio «Luigi Scarambone».

Al torneo, che tanto successo e passione sportiva originò lo scorso anno, partecipano, oltre all'Herodia Half detentrice del torneo, le seguenti Società: Alzano Lombardo, Cesano Maderno, Enotria 1908, La Cereda di Monza, Pejo Lorenteggio, Pro Lissone, Rizzoli, Rivoltana, Rondo Dinamo, Seregno, Trevigliese, Varedo, Varese, Vittuone e Zingonia.

Le gare si svolgeranno nei giorni 4, 8, 11, 18 e 25. Il trofeo patrocinato dal Gruppo Lombardo Giornalisti Sportivi.



Uno spaccato della Mini e due viste esterne della vettura la cui carrozzeria è stata ridisegnata da Bertone.

Provata su ogni tipo di strada la nuova versione della vetturetta

Piacevoli, facili ed economici mille chilometri con la «Mini»

I consumi indicati dalla Leyland Innocenti e quelli realizzati durante la prova - Con la «più grande tre metri del mondo» non si rinuncia al confort - Una minivettura che può diventare un furgoncino

Dicono alla Leyland Innocenti: «Siamo stati abbastanza fortunati. Mentre altre Case hanno dovuto adattare i loro modelli alle esigenze del momento, noi avevamo in cantiere le nuove Mini che, soprattutto per i costi di esercizio, vanno incontro alle attuali richieste del mercato».

Il «cavallo di battaglia» dell'azienda anglo-italiana è in particolare la Mini 90, che ha una cilindrata di 998 cc e costa — IVA esclusa — 1 649 500 lire (l'altra, la «120», ha una cilindrata di 1275 cc e costa — IVA esclusa — 1 847 440 lire). Con l'IVA le due vetture costano rispettivamente 1 875.000 lire e 2 100 000 lire.

Abbiamo provato la «90» compiendo un migliaio di chilometri su percorsi vari: dalla città alle strade di montagna, dalle provinciali di pianura all'autostrada e dobbiamo dire che la vettura si è dimostrata valida in ogni circostanza e sotto tutti i profili e che la sua guida ci è parsa particolarmente piacevole e facile.

I consumi

Cominciamo dai consumi. La fabbrica dà le seguenti indicazioni: a 80 l'ora 5,5 litri ogni 100 km (18 km con un litro), a 100 kmh 6,6 litri (15 km-litro), a 120 kmh 8,5 litri (12 km-litro). Ovviamente si tratta di velocità costanti, difficili da mantenere anche sulle stesse autostrade. Quindi, in pratica, si può dire che i consumi risultano un poco più alti, specialmente se si «spinge» un po'. Tuttavia, usando la macchina brillantemente sia nel traffico sia in montagna e facendo i 120 consentiti in autostrada, abbiamo fatto una media di 100 km con 7,5 litri di benzina.

In città, evitando le forti accelerate e sfruttando bene l'elasticità del motore, che consente di viaggiare sovente anche in quarta marcia, si possono avere consumi notevolmente contenuti. E lo stesso dicasi riguardo le strade di montagna, dove, grazie alla già rilevata elasticità del motore e alle marce relativamente «corte», si possono affrontare percorsi abbastanza ripidi e tortuosi in terza velocità.

Le prestazioni. In autostrada, alla velocità consentita di 120 l'ora (e anche a quella «promessa» di 130) si guida in piena sicurezza e senza affaticare il motore. La macchina filа via liscia senza vibrazioni e se necessitano frenate sostenute non si avverte nessuna tendenza a sbandamenti.

In città, specialmente per chi ha fretta, i movimenti sono facilitati dalla grintosità e dalla maneggevolezza di questa piccola e pur spaziosissima vettura, che, fra gli altri pregi, ha quello di offrire una eccezionale visibilità, apprezzabile in ogni circostanza, ma particolarmente nel traffico cittadino. Circa la vivacità del motore, a quanto già si è detto, va aggiunto che anche con un buon carico non si avvertono sostanziali diminuzioni di rendimento né in pianura né in salita.

Il comfort. Munita di sedili ben disegnati e regolabili, la nuova Mini la si può guidare per lunghi percorsi senza avvertire stanchezza. Ciò è dovuto anche alla «leggerezza» del volante e alla sua forma. Assai apprezzabili in proposito il rivestimento in materiale sintetico ruvido e la grossa sezione che consentono un'ottima presa.

Eleganza

I comandi sono ben distribuiti e particolarmente indovinata la posizione della leva del cambio che rende agevoli le manovre. Rilevante l'illuminazione, sia con le mezze luci sia con gli abbaglianti. Degne di menzione pure le luci di retromarcia, particolare questo che potrebbe essere anche trascurato se non dovessimo spesso costatare che nella maggior parte delle macchine si ha un'illuminazione insufficiente.

All'interno la vettura si presenta ben rifinita ed elegante. In opzione si possono avere i poggiatesta e la aletta parasole con specchietto di cortesia per il passeggero. In opzione e pure il lunotto termico (questi accessori sono invece in dotazione nella «120»).

La carrozzeria, disegnata da Nuccio Bertone, appare in primo luogo molto compatta e da alla macchina un aspetto aggressivo e robusto. La nuova linea, che si differenzia notevolmente da quella tracciata da Alex Issigonis nel 1959 e che ha avuto un successo strepitoso, è intonata al gusto attuale e alle esigenze aerodinamiche.

Il «muso» è puntato verso il basso, mentre il tetto termina posteriormente a forma di spoiler. Le fiancate sono quasi lisce e la coda è tronca. Le superfici vetrate hanno una grande estensione, offrendo, come già si è detto, una visibilità eccezionale. Limitate al minimo le cromature, il che a nostro avviso è un notevole vantaggio perché si espongono così meno parti al rischio della ruggine.

Portellone

Caratteristica di questa macchina, che viene chiamata «la più grande tre metri del mondo», e la limitatezza appunto delle dimensioni esterne e la grande capacità interna, che offre nel nuovo modello cinque posti abbastanza comodi e 200 litri di bagagliaio. Quest'ultimo può essere portato a 930 litri ribaltando il sedile posteriore: in tal modo la Mini diventa un piccolo «furgoncino», sul quale si possono mettere voluminosi carichi grazie anche al grande portellone.

Giustamente, ci sembra, si può quindi concludere che la Mini può costituire la vettura ideale per molte famiglie che, volendo ridurre i costi di esercizio dell'automobile, desiderano tuttavia possedere un mezzo capace di soddisfare molteplici esigenze.

G. C.

I dati tecnici delle Mini «90» e «120»

MOTORE 90: posizione anteriore trasversale, cilindrata 998, 4 cilindri in linea, alesaggio 64,58, corsa 76,20, rapporto compressione 9:1, potenza max a 5600 giri 48 cv, coppia max giri al 1' 7 kgm 2600, potenza fiscale 12 CV.

MOTORE 120: si differenzia per la cilindrata (1275), l'alesaggio (70,60 mm), la corsa (81,33), il rapporto di compressione (9,75:1), la potenza max (65 CV 5600 giri), la coppia max (9,8 kgm 2600), la potenza fiscale (15 CV).

FRIZIONE (90 e 120): monodisco a secco.

CAMBIO (90 e 120): 4 marce sincronizzate — I rapporti nelle varie marce sono i seguenti (fra parentesi quelli della 120): prima 3,525 (3,429), seconda 2,217 (2,094), terza 1,433 (1,353), quarta 1,000 (1,000), rm 3,544 (3,347).

TRASMISSIONE (90 e 120): ruote anteriori motrici; semiassi con doppi giunti omocinetici.

ALIMENTAZIONE (90 e 120): un carburatore SU HS4 nella 90 e 1 carburatore SU HS6 nella 120, capacità serbatoi 38 litri, riserva 6 litri, carburante 98/100 NORM.

LUBRIFICAZIONE (90 e 120): pompa olio a rotori eccentrici. La 90 non ha radiatore olio, presente invece nella 120. Nella 90 ci vanno 5 litri di olio, mentre nella 120 ce ne vanno 4,5.

RAFFREDDAMENTO (90 e 120): circuito pressurizzato circolazione forzata, controllato da termostato. Ventilatore radiatore elettrico controllato da termostato.

STERZO (90 e 120): a pignone e cremagliera, diametro di volta m 8,60.

SOSPENSIONI (90 e 120): anteriori e posteriori a ruote indipendenti; molle in gomma e ammortizzatori telescopici.

FRENI (90 e 120): anteriori a disco, posteriori a tamburo; circuito idraulico sdoppiato in diagonale con segnalatore guasti, freno di soccorso idraulico realizzato mediante lo sdoppiamento del circuito frenante di servizio, freno di stazionamento meccanico agente sulle ruote posteriori.

RUOTE (90 e 120): in acciaio stampato (nella 120 il disegno è diverso), cerchi 4 1/2" J - 12"; pneumatici 90, 145/70 SR 12, 120, 155/70 SR 12.

IMPIANTO ELETTRICO (90 e 120): batteria 12 V 43 Ah; nella 90 dinamo e regolatore, nella 120 alternatore, la 120 ha le trombe, il tergicristallo a 2 velocità, il motorino del ventilatore pure a 2 velocità e la pompa lavavetro elettrica.

DIMENSIONI (90 e 120): lunghezza m 3,120, larghezza m 1,500, altezza m 1,380, passo 2,060, altezza minima dal suolo (a carico) m 0,125, capacità vano bagagli massima 930 dm cubi, minima 200 dm cubi.

PESO IN ORDINE DI MARCIA 90: kg 720 complessivo 1 120.

PESO IN ORDINE DI MARCIA 120: kg 730, complessivo 1 130.

PRESTAZIONI 90: km da fermo in 38,2", velocità max 140 kmh circa.

PRESTAZIONI 120: km da fermo in 35", velocità massima 155 kmh circa.

CARROZZERIA (90 e 120): monoscocca 3 porte, 5 posti. Il portellone posteriore è incernierato superiormente e bilanciato a mezzo molle a gas, il comando d'apertura è interno a leva sul longherone sinistro, i paraurti sono di tipo avvolgente, cromati sulla 120 e risanizzati neri sulla 90; apertura del cofano motore controvento con comando interno a leva, tappo del serbatoio benzina con serratura a chiave; sedili anteriori regolabili longitudinalmente e in altezza (mediante distanziali), ribaltabili per l'accesso ai posti posteriori, dispositivo di sicurezza antiribaltamento, schienali reclinabili, sedile posteriore unico, ribaltabile per formare il piano di carico. I sedili sono rivestiti in finta pelle nella 90 e finta pelle specchiatura in velluto nella 120. I tappeti sono in gomma nella 90 e in moquette nella 120.

STRUMENTAZIONE (90 e 120): tachimetro conta km, indicatore livello carburante, termometro acqua, indicatore luci direzione, spie freni riserva carburante, generatore, luci abbaglianti, luci posizione, comando riscaldamento. Nella 120 vi sono inoltre il contagiri, il voltmetro, il manometro pressione olio, la spia del lunotto termico e il relativo interruttore.

Le novità della Casa bolognese per il 1975

Due bicilindriche a 4 tempi presentate dalla «Ducati»

Oltre alle nuove «350» e «500» l'azienda propone anche una monocilindrica per fuoristrada

Due bicilindriche a quattro tempi («350» e «500») e una fuoristrada monocilindrica a due tempi («125»), dotate tutte e tre di propulsori totalmente nuovi, sono gli ultimi modelli messi a punto dalla «Ducati».

Le principali innovazioni costruttive — illustrate alla stampa specializzata dai dirigenti dell'azienda bolognese — sono rappresentate dall'impiego della catena al posto dell'alberello a coppie coniche per azionare l'albero a camme e dall'adozione di un albero a gomito integrale ruotante su bronzine per offrire una estrema rigidità del complesso e un'affidabilità totale del propulsore.

Per quanto riguarda il consumo delle nuove motociclette, esso è stato indicato in un litro per 29 chilometri per la «350» e in un litro per 26 chilometri per la «500».

Il prezzo della «350» (questa moto raggiunge la velocità massima di 150 chilometri orari) è stato fissato in un milione e 65 mila lire (più IVA), mentre il prezzo della Ducati «500» (la sua velocità massima è indicata in 170 chilometri orari) è di un milione 170 mila lire (più IVA).

Per quanto riguarda la «125» — ideata dai tecnici della Ducati per il pubblico dei più giovani — le sue caratteristiche principali sono: potenza di 20 cavalli, cambio a sei marce, velocità massima 120 chilometri orari. Il prezzo al pubblico è stato fissato in 750 mila lire (più IVA).

Secondo quanto hanno annunciato i dirigenti dell'azienda motociclistica bolognese, nel 1975 saranno prodotte duemila «350», 1 500 «500» e tremila «125».

Per quanto riguarda, infine, l'attività sportiva, è stato precisato che la «Ducati» non intende dedicarsi alle corse e che intende limitarsi alle gare di regolarità.

Lieve aumento delle immatricolazioni di autoveicoli «nuovi di fabbrica»

Gli autoveicoli «nuovi di fabbrica» iscritti al PRA nella prima quindicina di marzo sono aumentati del 3,18% nei confronti dello stesso periodo del 1974.

Si tratta — secondo le prime statistiche dell'ACI — di 68 494 autoveicoli, suddivisi in 61 331 autovetture, 212 autobus, 3 996 autoveicoli industriali e 2 955 motoveicoli.

Nei confronti del periodo 1-15 marzo dell'anno scorso, risulta un aumento di 3 459 unità pari al 5,98% per le autovetture, una diminuzione di 3 unità pari al 3,64% per gli autobus, una diminuzione di 119 unità pari al 2,89% per i veicoli industriali, una diminuzione di 1 219 unità pari al 29,20% per i motoveicoli.

Ucciso il dittatore della ex colonia francese in Africa

COLPO DI STATO NEL CIAD IL POTERE ALL'ESERCITO

Il corpo di spedizione inviato anni fa da Parigi per sostenere il Presidente Tombalbaye non è intervenuto - Brevi ma violenti combattimenti tra guardia presidenziale e forze armate - Una guerriglia in corso da dieci anni contro l'oppressione neocolonialista

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 13 aprile

Il presidente-dittatore del Ciad, François Tombalbaye che dal 1973 si faceva chiamare N'Garta (il vero capo) dopo avere «ciadizzato» tutti i nomi francesi del Paese, è rimasto vittima questa mattina di un colpo di Stato militare che ha posto fine al suo lungo e sanguinoso regime neocoloniale sostenuto dalla Francia e dalle sue forze armate. Le notizie che arrivano stasera a Parigi dalla capitale del Ciad non sono ancora del tutto chiare, sia sulla natura politica del gruppo che ha preso il potere al comando del generale Odingar, sia sulle condizioni del colpo di Stato, sia sul ruolo avuto in esso dalla Francia o da un'altra potenza occidentale.

L'impressione è che «la guerra ignorata del Ciad» — cioè quella lunga guerriglia in atto da dieci anni tra le forze di liberazione del FROLINAT (Fronte di Liberazione Nazionale) e le truppe del defunto presidente appoggiate dal corpo di spedizione francese — abbia poco a poco corroso in seno allo stesso esercito ciadiano l'autorità di questo dittatore e che la Francia, alla fine dei conti, abbia deciso di abbandonare all'ultimo momento il suo turbolento e iracondo alleato. Un po' come hanno fatto ieri gli americani — naturalmente rispettando le proporzioni — in Cambogia.

L'insurrezione militare si è manifestata alle cinque del mattino. Sul palazzo presidenziale, che si trova alla periferia di N'Djamena, la capitale (ex Fort Lamy), le truppe insorte hanno cominciato a far piovere colpi di cannone e scariche di armi automatiche per neutralizzare la guardia presidenziale. A partire dalle 7 del mattino la radio ha cessato le trasmissioni mentre autocarri dell'esercito attraversavano le vie del centro annunciando che Tombalbaye era caduto, che la popolazione doveva restare calma e che l'esercito aveva preso il potere.

Alle 10 la radio ha ripreso le trasmissioni per diffondere un messaggio del generale Odingar, a quanto pare il capo degli insorti, egli invitava le truppe francesi «a non ingerirsi negli affari interni del Ciad» e sollecitava tutte le forze armate del Paese, gendarmeria, polizia, truppe nomadi, a rientrare nelle rispettive caserme per permettere all'esercito regolare di risolvere la situazione col minore spargimento di sangue. Si sa tuttavia che vi sono stati brevi e aspri combattimenti attorno al palazzo presidenziale e che numerose sarebbero le vittime di questi scontri. Nel pomeriggio veniva confermato ufficialmente che il presidente Tombalbaye era morto in seguito alle ferite riportate in uno degli assalti sferrati dagli insorti contro la residenza presidenziale.

I cittadini francesi hanno ricevuto dal loro ambasciatore l'ordine di restare chiusi nelle case. Anche le truppe francesi non si sono mosse per proteggere quello che era stato fin qui uno dei più fedeli alleati della Francia: abbandono pieno di significato poiché se è vero che l'opinione progressista francese chiedeva da anni il ritiro del corpo di spedizione, è anche vero che esso si era essenzialmente distinto nella «caccia ai ribelli» del FROLINAT, cioè nella protezione e nella tutela della dittatura di Tombalbaye. Almeno fino al 1972, poiché da allora — si afferma a Parigi — erano stati impartiti ordini severi per evitare ogni scontro a fuoco.

Comunque sia, Parigi aveva non pochi interessi a controllare questa immensa regione: interessi strategici e interessi economici. I duemila uomini componenti delle forze francesi dovevano la loro efficacia soprattutto alle squadriglie di elicotteri incaricate di controllare dal cielo ogni movimento di popolazioni e gruppi nomadi, appoggiati da due compagnie di combattimento, una di paracadutisti e una motorizzata.

L'abilità di Tombalbaye, che aveva 57 anni, e dei suoi «consiglieri» francesi consisteva nel giocare sulle divisioni etniche, tribali e religiose. Paese vastissimo, grande due volte e mezzo la Francia, produttore di cotone, oggi percorso dalle compagnie americane in cerca di petrolio, popolato da appena tre milioni e mezzo di abitanti (una ristretta minoranza cattolica, poi gruppi di influenza musulmana al nord e all'est e infine popolazioni africane autoctone), il Ciad era scosso perennemente da insurrezioni popolari contro la tirannia del potere centrale al servizio delle compagnie francesi, tedesche e americane.

Nel 1966, dopo la fondazione del FROLINAT (nato dalla fusione di un movimento islamico con centro nel Sudan e di un movimento progressista con centro in Libia) Tombalbaye aveva chiesto la protezione della Francia e ne erano derivati quegli accordi che avevano impegnato il governo gollista a partecipare con un corpo di spedizione alla repressione della lotta armata di liberazione.

Rimane da sapere, stasera, il «colore» del potere che ha rovesciato il dittatore Tombalbaye.

La prima ipotesi è che il generale Noel Odingar abbia approfittato del declino di Tombalbaye e della manifesta volontà francese di abbandonarlo per liquidare il dittatore ed evitare che il potere cadesse nelle mani di forze politiche progressiste. In questo caso non è escluso che dietro al generale vi siano forze straniere, non soltanto la Francia, ma anche le compagnie americane che sperano di trovare nel Ciad la continuazione delle vene petrolifere sahariane che sgorgano in Algeria e in Libia. Meno probabile, anche se non da escludere, una rivolta militare di carattere progressista.

Augusto Pancaldi

Ngarta Tombalbaye, il Presidente del Ciad ucciso.

Portogallo: pesante intervento episcopale nelle elezioni

LISBONA, 13 aprile

Con un pesante attacco alla libertà di voto dei cittadini, la Conferenza episcopale portoghese ha dichiarato che ai cattolici «è vietato votare per partiti che, per i loro principi ideologici, i loro obiettivi e le strategie che essi auspicano, sembrino loro incompatibili con la concezione cristiana dell'uomo e della vita dell'uomo nella società». La Conferenza dei vescovi portoghesi ha inoltre voluto indicare agli elettori i criteri di formazione dell'opinione politica «giusta». I «valori» di cui i fedeli dovranno preoccuparsi nelle elezioni del prossimo 25 aprile sono quelli il cui uso è consueto nella propaganda del conservatorismo e del tradizionalismo: la religione, la famiglia, l'educazione, si aggiungono la «dignità del lavoro» e la «giusta utilizzazione dei beni materiali e spirituali al servizio della libertà e della persona umana contro ogni tipo di oppressione, economica, ideologica o politica»: si scende in questo modo fino a compartire gli slogans elettorali di una parte ben determinata dello schieramento politico. L'interferenza nella vita pubblica del Paese si rende evidente anche nell'indiretto, ma non per questo meno grave, apprezzamento sul patto costituzionale firmato dal movimento delle Forze armate e dai partiti risorti dopo cinquant'anni di fascismo e che prevede le forme istituzionali della presenza di tale Movimento nella vita del nuovo Stato. In conseguenza di tale patto preventivo al voto, secondo i vescovi, le «elezioni hanno perduto una parte della portata che veniva loro attribuita in precedenza». Comunque «esse restano estremamente importanti in quanto possibilità per il popolo di manifestare ciò che egli pensa realmente in merito al tipo di società che deve essere costruita in Portogallo».

Il comunicato attacca quindi, affermando «non aver fondamento legale», la soluzione data dal governo all'occupazione di una radio cattolica da parte del suo personale, che si prolunga da tempo, e la giudica «un attentato alle libertà essenziali».

Quattro intense giornate in Italia

Conclusa la visita di Phan Thi Minh rappresentante del GRP

Gli incontri coi partiti politici - Calorosa accoglienza al congresso delle ACLI - Un colloquio col sottosegretario agli Esteri Cattanei

ROMA, 13 aprile

Si è concluso, dopo quattro intense giornate, il soggiorno in Italia di Phan Thi Minh, la rappresentante del Governo rivoluzionario provvisorio sud-vietnamita a Parigi, che ha trovato, nelle manifestazioni popolari cui ha partecipato e negli incontri con partiti e organizzazioni democratiche, la conferma di quell'impegno di solidarietà che ha sempre sostenuto dall'Italia la battaglia di libertà e d'indipendenza che si combatte in Vietnam. Ha trovato questo rinnovato impegno, venendo a portare la voce del suo governo e chiarendo gli obiettivi che questo si propone: in primo luogo la applicazione degli accordi parigini di due anni fa, alla cui sistematica violazione da parte americana e saigonese ascende la causa principale dell'attuale situazione.

Quindi ha anche recato una importante testimonianza su ciò che sta accadendo nel Vietnam meridionale, dando un contributo di chiarezza dalla sua voce sono venuti — e sono stati ascoltati da migliaia e migliaia di cittadini che hanno assistito alle manifestazioni di Roma e di Bologna — i racconti sulla liberazione delle città, sullo atteggiamento di adesione e partecipazione delle popolazioni. In questo modo sono venute le smentite più autorevoli alla campagna di mistificazione e speculazione imbastita da organi di stampa e dalla radio-televisione e la condanna dei tragici episodi con cui si cerca di alimentare tale campagna: ad esempio l'ignobile traffico dei bambini (e significativo a questo proposito che, mentre la signora Phan Thi Minh si trovava in Italia, un'altra condanna è venuta dalla Chiesa sud-vietnamita, dalla Santa sede e dalla *Charitas internationalis* che si sono pronunciate contro il *baby lift*).

L'udienza che la signora Phan Thi Minh, cioè la voce del GRP, ha trovato in Italia è stata vasta: dapprima l'incontro con il Comitato centrale del Partito socialista; poi la partecipazione a Firenze al congresso delle ACLI, dove i delegati le hanno tributato un'accoglienza particolarmente calorosa, rinnovando la loro scelta di solidarietà con il popolo vietnamita; i colloqui con il PCI, i cui parlamentari hanno chiesto, la settimana scorsa, al governo, il riconoscimento del GRP; l'incontro a Bologna con gli amministratori regionali e locali, con esponenti del mondo della cultura e del movimento democratico; e bisogna aggiungere gli altri contatti con le organizzazioni democratiche di massa, oltre al significativo carattere delle partecipazioni al comizio romano, organizzato dal Comitato Italia-Vietnam, dove hanno parlato Natta (PCI), Fracanzani (DC) e Bertoldi (PSI).

Un'udienza vasta dunque, che indica con evidente chiarezza come le forze della democrazia italiana abbiano scelto come loro interlocutore il GRP e come lo sostengano, politicamente e materialmente, nella difficile lotta che conduce per una soluzione di pace e di concordia a Saigon.

In questa luce, momento non secondario del soggiorno italiano di Phan Thi Minh è stato costituito dall'incontro che la rappresentante del GRP ha avuto con il sottosegretario agli affari esteri Cattanei, al quale è stata data un'ampia e esauriente informazione sulla situazione del Vietnam del Sud, in particolare sui territori passati di recente sotto l'amministrazione del GRP. L'auspicio di pace, espresso dall'on. Cattanei alla signora Phan Thi Minh, non può quindi continuare a essere smentito dall'atteggiamento del governo italiano che intrattiene rapporti diplomatici solo con il regime di Saigon, il quale rappresenta proprio l'ostacolo principale alla pace, per il sabotaggio che ne ha sempre fatto.

La signora Phan Thi Minh non ha portato in Italia solo una testimonianza sulle nuove tragedie, ma anche la voce di un popolo che — nonostante tali tragedie — si batte con coraggio, fiducia e intelligenza per la pace e la indipendenza. Ha portato la voce di un popolo vivo, schierato nella sua stragrande maggioranza con il GRP, a cui è andata e va — come testimoniano le accoglienze riservate all'ospite sud-vietnamita — la solidarietà attiva, piena e incondizionata delle forze democratiche e progressiste italiane.

r. f.

Si è dimesso il governo egiziano

IL CAIRO, 13 aprile

Il primo ministro Abdel Aziz Hegazi ha presentato al presidente egiziano Sadat le dimissioni del suo gabinetto.

Domani Sadat si rivolgerà al Paese per delineare il suo programma di politica interna.

Dopo gli incontri fra Giscard d'Estaing e Bumedien

Proposte francesi di compromesso alla Conferenza per l'energia

Il documento suggerisce di discutere non solo sul petrolio (come vorrebbero gli Stati Uniti) ma anche sulle altre materie prime (come desiderano i Paesi del Terzo Mondo)

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 13 aprile

Agonizzante ieri sera e ormai considerata «aggiornata» per non dire «fallita», la riunione preparatoria alla conferenza internazionale proposta dalla Francia, ha avuto questa mattina un nuovo guizzo vitale: le dieci delegazioni che vi partecipano (tre per i Paesi industrializzati e sette per i Paesi del Terzo mondo), si sono trovate davanti in effetti un progetto di compromesso suggerito dalla «presidenza tecnica» francese. Non c'è voluto molto per capire che questo progetto di compromesso era arrivato dall'Eliseo, dove Giscard d'Estaing aveva fatto ritorno in serata dopo la visita di tre giorni in Algeria, ed era il frutto dei colloqui che avevano avuto luogo tra il Presidente francese e quello algerino.

Del resto, era stato proprio Giscard d'Estaing a dichiarare alla stampa, prima di lasciare Algeri, che tra lui e il suo ospite era stato concordato un atteggiamento comune su un progetto di ordine del giorno suscettibile di sbloccare la riunione preparatoria di Parigi. Il negoziato, aveva detto Giscard, si è arenato davanti alla questione di fondo riguardante il contenuto della futura conferenza internazionale: i Paesi industrializzati esigono che questa conferenza discuta con precedenza assoluta dei problemi petroliferi, mentre i Paesi emergenti domandano che il petrolio e le altre materie prime siano posti sullo stesso piano. Ora, se questo conflitto riguarda «l'insieme dei partecipanti», aveva precisato il Presidente francese, «debbo dire che non esistono divergenze tra il punto di vista francese e quello algerino».

Ne è uscito il progetto di compromesso di cui parlavamo all'inizio. Si tratta di un testo che, eliminati i preamboli e le complesse evoluzioni formali dei progetti precedenti, si limita ad enumerare i tre punti essenziali sui quali dovrebbe articolarsi la conferenza internazionale, primo, analisi della situazione. Secondo, energia e materie prime e precisamente, a) energia, b) materie prime. Terzo, cooperazione internazionale.

Secondo questa formulazione, se il «titolo due» pone sullo stesso piano il petrolio e le altre materie prime come chiedono i Paesi emergenti, nel dettaglio è data la precedenza all'energia, come chiedono i Paesi industrializzati, sicché non dovrebbero più esservi ostacoli ad un accordo di compromesso che ha l'avallo sia di Bumedien che di Giscard d'Estaing.

Ma le cose sono assai più complicate. A questo punto gli Stati Uniti non nascondono la loro irritazione. Venuti a Parigi, «non per partecipare ad una riunione sulle materie prime», ma per organizzare una conferenza sul petrolio, essi accettano di vedere inscritte all'ordine del giorno soltanto «le materie prime che hanno un rapporto diretto con l'energia» e chiedono che vengano garantiti gli investimenti occidentali a lunga scadenza e in particolare quelli destinati a sviluppare le fonti energetiche sostitutive del petrolio.

Il blocco dei sette Paesi emergenti, dal canto suo, fa sapere che, se si escludono le altre materie prime e in particolare quelle alimentari, che sono l'unica risorsa dell'esportazione di molti Paesi in via di sviluppo, la conferenza internazionale sarebbe privata della sua funzione principale che è quella di avviare un nuovo assetto economico mondiale.

La realtà è che gli Stati Uniti, fondamentalmente opposti al dialogo tra Paesi industrializzati e Paesi emergenti sospettosi nei confronti dello stabilimento di rapporti privilegiati fra il mondo arabo e la CEE (per questo Kissinger aveva promosso la nascita dell'Agenzia internazionale dell'energia come blocco antagonista ai Paesi produttori di petrolio) sono ostili ad accettare il compromesso proposto da Giscard d'Estaing dopo il suo viaggio in Algeria, perché proprio quel viaggio si iscrive — sia pure nei limiti di interessi bilaterali franco-algerini — nel quadro più vasto del dialogo tra arabi ed europei. Ed è questo dialogo che gli americani vogliono troncare.

In fondo, questa riunione preparatoria, che sembrava una faccenda di pura forma, ha messo in luce il grande contrasto che separa i due mondi e la volontà degli Stati Uniti di opporsi, ancora e sempre, ad una vera evoluzione dei rapporti tra Paesi industrializzati e Terzo mondo. Resta da vedere se gli Stati Uniti metteranno in pratica il loro ricatto di ieri («se la conferenza tratterà di tutte le materie prime noi non vi parteciperemo») o se, invece, i buoni uffici del Presidente francese arriveranno a convincerli che, tutto sommato, il compromesso non è poi tanto svantaggioso per l'Occidente.

Secondo la *France Presse* anzi, ci si orienterebbe verso un accordo di compromesso sicché la conferenza potrebbe avere luogo o alla fine di giugno o ai primi di luglio e potrebbe chiamarsi «Conferenza dei ventisette» per evitare una denominazione più impegnativa.

a. p.

La «riconciliazione storica»

Larga intesa fra Parigi e Algeri

DAL CORRISPONDENTE

ALGERI, 13 aprile

La riconciliazione storica tra i popoli algerino e francese è ormai suggellata: questa la conclusione che si può trarre dalla prima visita di un presidente francese nella Algeria indipendente che si è conclusa sabato con una conferenza stampa di Giscard D'Estaing, con la firma di un impegnativo comunicato comune e la conclusione di importanti accordi economici, tra cui la costruzione di un gasdotto franco-algerino (attraverso Marocco e Spagna) per una cifra di duemila miliardi di dollari.

E' la prima volta, si sottolinea, che una «cordiale intesa politica», se non una alleanza, viene conclusa, nel rispetto della reciproca indipendenza e sovranità e delle diverse opzioni politiche, tra un Paese europeo industrializzato e un Paese del Terzo Mondo in via di sviluppo. E' questo, se vogliamo, un segno dei grandi mutamenti che sono in corso nella scena politica mondiale e che tendono a sviluppare la «coesistenza pacifica» non solo in direzione Est-Ovest, ma anche Nord-Sud.

I punti di questa intesa politica riguardano soprattutto il problema medio-orientale, lo sviluppo del dialogo euro-arabo e la sua estensione ai Paesi africani indipendenti, la situazione del Mediterraneo, la Conferenza internazionale sull'Energia e le materie prime, e infine la creazione di un nuovo ordine economico internazionale.

Per quanto riguarda la convocazione della Conferenza di Ginevra per la pace in Medio Oriente, Giscard ha annunciato che il suo Paese è pronto a parteciparvi e che se verrà accettata l'iniziativa del presidente Sadat per il suo allargamento, la Francia risponderà in modo favorevole all'invito.

Sul dialogo euro-arabo è stata espressa la volontà dei due Paesi di «animarne congiuntamente lo sviluppo» sottolineando l'importanza di suoi rapidi progressi e della sua estensione al continente africano.

Particolare importanza hanno le affermazioni fatte da Giscard sulla situazione mediterranea. Egli ha qui annunciato per la prima volta che la Francia intende «rafforzare la presenza delle sue forze militari nel mare Mediterraneo» e che l'Algeria approva questa sua decisione.

Di particolare importanza, infine, è l'accordo che i due Paesi hanno raggiunto sulla complessa questione della conferenza internazionale sui problemi dell'energia e delle materie prime. Ciò è tanto più importante in quanto questo accordo può permettere probabilmente di superare la impasse in cui si sono finora trovati i lavori preparatori di Parigi, soprattutto in seguito alle pressioni americane. Giscard ha detto che con il presidente Bumedien ha trovato «un accordo sull'essenziale: dare la priorità alla concertazione e non al confronto, e sul fatto che l'insieme dei problemi debba essere oggetto della discussione e soprattutto i problemi delle materie prime». L'accordo con Bumedien, egli ha precisato, riguarda sia la partecipazione alla conferenza sia il suo ordine del giorno, la conferenza si terrà a Parigi, su iniziativa francese, alla fine di luglio. Nel comunicato comune, che consta di dodici pagine, largo spazio viene dedicato ai problemi della riforma del sistema economico internazionale e alla necessità di permettere ai Paesi del Terzo Mondo la piena utilizzazione delle loro ricchezze naturali «al riparo dalle fluttuazioni dell'attuale sistema monetario internazionale».

Giscard ha infine invitato il Presidente algerino Bumedien a compiere una visita ufficiale in Francia. L'invito è stato accettato «con piacere».

Giorgio Migliardi

Elezioni regionali nella Germania federale

Sconfitta dc nello Schleswig-Holstein

KIEL, 13 aprile

Il Partito Cristiano-democratico della Germania federale ha subito una sconfitta elettorale, nelle consultazioni svoltesi oggi nello Stato dello Schleswig-Holstein, passando dal 51,9 al 49,9 per cento e perdendo la maggioranza assoluta. I dati si ricavano dagli elaboratori elettronici della università di Mannheim. I liberali, che sono i vincitori della consultazione, sono saliti dal 3,8 per cento al 7 per cento, mentre i socialdemocratici sono rimasti pressoché alle posizioni di quattro anni fa (40,4 per cento oggi, contro il 41 per cento).

I liberali, che non avevano conquistato nelle precedenti consultazioni nessun seggio dovrebbero averne ora cinque.

I seggi elettorali si sono chiusi alle 18.

Delegazione militare italiana in Romania

BUCAREST, 13 aprile

E' giunta questo pomeriggio a Bucarest una delegazione militare italiana diretta dal sottocapo di stato maggiore della Difesa, generale di corpo d'armata Vincenzo Leonelli. Della delegazione fanno parte tre colonnelli degli stati maggiori dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica.

La visita, che avviene su invito dell'autorità militare romena, durerà una settimana.

Dalla prima pagina

Phnom Penh

aviazione militare USA, i piloti saranno «civili». Il paracadutaggio sarà guidato da un comando USA di stanza in Thailandia, dato che l'ambasciata USA a Phnom Penh, che serviva da posto di comando per ogni attività del genere, è ora chiusa.

Il regime sta intanto fornendo uno spettacolo grottesco. Il «primo ministro» Long Boret ha annunciato oggi che il potere è stato assunto da un «Comitato supremo» presieduto dal gen. Sak Suthsakhan, che per tre mesi esso governerà per decreti e che nello stesso periodo di tempo sarà proibita la attività di qualsiasi partito politico (a Phnom Penh si chiamano «partiti» gruppi di tre o quattro persone) e dell'Assemblea Nazionale.

Long Boret ha dato infine un resoconto degli avvenimenti di ieri che confermano come gli americani considerino gli uomini di Phnom Penh ne più ne meno che dei fantocci. Prima di tutto, egli ha detto di avere respinto giovedì la richiesta dell'ambasciatore USA, Dean, di chiedere al principe Sihanuk di tornare a Phnom Penh per riassumere il potere (ma venerdì stesso gli americani presentavano in proprio nome la richiesta a Sihanuk, a Pechino, che la respingeva). Poi ha aggiunto di aver saputo solo con due ore di anticipo che sarebbe stata effettuata l'«operazione sgombero».

Sia Long Boret che il generale Suthsakhan hanno detto che l'obiettivo del regime è ora quello di realizzare una cessazione del fuoco ed avviare negoziati «con la altra parte». Il FUNK ed il GRUNK, è noto, hanno sempre respinto la possibilità di colloqui con i traditori alla testa del regime.

Gravi sono intanto le notizie che giungono dal nord-ovest della Cambogia. Si è appreso che il capo di stato maggiore dell'esercito thailandese, Kriangsak Chamanad, ha visitato la città assediata di Battambang insieme al ministro dell'Interno della Malaysia, Tan Sri Ghazali. La Thailandia ha una lunga storia di intervento in Cambogia (oltre che nel Laos ed in Sud Vietnam).

La decisione della Francia di riconoscere il GRUNK come governo legale della Cambogia ha intanto dato un colpo durissimo al regime.

Nel Vietnam del Sud il silenzio è stato calato sia sulla questione dei «profughi» — ora che la polizia di Thieu li blocca anche quando tentano di sottrarsi ai bombardamenti — sia sulle implicazioni che la fuga degli americani da Phnom Penh può avere per il regime di Thieu. L'attenzione viene concentrata sulla «battaglia di Xuan Loc», la città 60 chilometri a *est di Saigon — da cui è* tuttavia isolata essendo la strada che la collega alla capitale tagliata dalle forze di liberazione — che è ora praticamente distrutta. L'aviazione di Thieu è intervenuta senza pietà sull'abitato, per impedire che le forze di liberazione lo occupassero. Non si sa nulla dei 3.000 paracadutisti che ieri sono stati bloccati in una piantagione a pochi chilometri dalla città, ma le notizie che soldati di Thieu cercano anche con la maniccia delle armi di salire sugli elicotteri che tornano a Saigon sono significative.

Le emittenti di Saigon sono impegnate in un grande e continuo sforzo per disturbare le emissioni di Radio Liberazione, che continua a ripetere appelli alla popolazione perché si rivolti contro Thieu, ed ai soldati e funzionari del regime perché cessino di servirlo. L'emittente del GRP mette in rilievo che nessuno ha nulla da temere dalle forze di liberazione, perché la politica del GRP mira alla riconciliazione nazionale, e non al «bagno di sangue» di cui parla la propaganda di Thieu e degli americani.

★

DUBLINO, 13 aprile

I ministri degli Esteri della CEE hanno deciso di programmare in comune gli aiuti al Vietnam. Gli aiuti della CEE saranno destinati sia alle zone amministrate da Saigon che a quelle amministrate dal GRP. I ministri, a quanto ha detto uno dei partecipanti alla riunione, sono stati concordi nel ritenere che i combattimenti non potranno cessare fino a quando Nguyen Van Thieu non se ne sarà andato.

I particolari del programma di aiuti saranno messi a punto domani e dopodomani a Lussemburgo dal Consiglio dei ministri della CEE. A un primo programma di aiuti immediati ne seguirà un secondo più massiccio.

Il ministro degli Esteri francese Sauvagnargues, *prima di lasciare Dublino*, ha detto che gli altri membri della CEE hanno criticato la Francia per aver riconosciuto il governo reale (GRUNK). Ma ha detto che «gli avvenimenti stanno precipitando», e che la Francia ha dovuto agire velocemente.

★

MOSCA, 13 aprile

La Pravda di stamane avanza un primo cauto giudizio sul discorso di Ford. Il commentatore, Serghei Viscnevski, ricorda che l'intervento di Ford era stato preceduto a Washington da previsioni e ipotesi secondo le quali il Presidente avrebbe potuto esprimere «un ripensamento della linea di politica estera degli Stati Uniti».

Questa formula, scrive Viscnevski, era stata usata dal *leader* della maggioranza democratica al Senato, Mansfield, il quale 18 aprile aveva detto che «è necessario ripensare la nostra politica estera e militare. L'intervento militare, salvo che per garantire la nostra sicurezza, deve ormai appartenere al passato».

Invece, prosegue il commentatore «il testo del discorso del Presidente Ford dimostra che la ipotesi era un costruttivo ripensamento o revisione di aspetti sorpassati della linea di politica estera degli Stati Uniti: per ora non hanno trovato conferma».

Senza quindi entrare nel merito delle concrete posizioni espresse da Ford, Viscnevski aggiunge: «Il discorso riflette la contraddittorietà di tale linea politica e le difficoltà che vengono create sul cammino verso il rafforzamento della distensione, delle forze contrarie ad esse. Queste forze sono tuttora molto influenti negli Stati Uniti».

Per questa ragione, conclude la *Pravda* «non meraviglia il fatto che, anche in ambienti del Congresso e sulla stampa americana, dopo l'intervento di Ford, si sono rafforzate le richieste affinché la linea politica degli Stati Uniti venga adeguata alle realtà del mondo di oggi, realtà che richiedono con forza il rifiuto di azioni aggressive e il potenziamento dei rapporti di coesistenza pacifica».

★

NEW YORK, 13 aprile

Il *New York Times* scrive di ritenere che l'evacuazione di Phnom Penh sia il segno precursore di «un analogo ritiro da Saigon». In un editoriale dal titolo «Esodo», il giornale scrive che l'evacuazione dalla Cambogia «è la conclusione senza gloria dell'impegno mal concepito degli americani in Indocina».

★

PECHINO, 13 aprile

Il governo degli Stati Uniti — scrive oggi il *Quotidiano del popolo* — «sta cercando di prolungare la guerra nel Vietnam» facendo ricorso alla «cosiddetta questione dei profughi» e «inviando truppe e navi da guerra in connessione con la cosiddetta "evacuazione" degli americani».

L'articolo, a firma «Commentatore», così continua: «Ciò merita la piena attenzione di tutte le nazioni ed i popoli interessati alla salvaguardia degli accordi di Parigi».

Il «Commentatore» avverte che «la politica delle cannoniere è ormai da lungo tempo in bancarotta»; «la strada corretta per regolare ora la questione del Vietnam del Sud e che il governo degli Stati Uniti deve immediatamente ritirare tutte le navi da guerra dalle acque del Vietnam del Sud, deve cessare ogni suo impegno nel Vietnam del Sud ed ogni interferenza negli affari interni sud-vietnamiti, deve rispettare e strettamente applicare gli accordi di Parigi e lasciare che il popolo vietnamita risolva i propri impegni da sé, senza interferenze esterne».

PCI

vogliamo intendere però questa campagna elettorale come un richiamo alla responsabilità dei cittadini, chiedendo loro di partecipare al dibattito per poter partecipare alla lotta. Chiediamo di votare per garantirsi di poter essere partecipi ogni giorno. Ci piace, proprio dall'Emilia, dove abbiamo dato prova di essere un Partito che sa governare in modo efficiente, amministrare onestamente, garantire un clima civile fra i cittadini, dichiarare quello che può essere e deve essere il nostro contributo ad una svolta democratica.

Il compagno Giorgio Napolitano parlando a Cagliari, ha notato che la prossima battaglia elettorale abbraccerà naturalmente tutti gli aspetti della situazione nazionale ed internazionale, ma dovrà imperniarsi sul tema della funzione delle Regioni e della autonomia, per il rinnovamento dello Stato, per un effettivo arricchimento della vita democratica, per l'avvio di un nuovo sviluppo della economia e della società italiana. Una gestione deteriore, da parte della DC, del potere regionale, e il permanere — a livello nazionale — di una pesante struttura statale accentrata e di una direzione politica sostanzialmente oligarchica, avviliscono le autonomie, impediscono alle Regioni di sprigionare le loro potenzialità rinnovatrici.

A ciò bisogna rispondere con la battaglia per un nuovo sviluppo della democrazia — che valorizzi pienamente tutte le conquiste e le esperienze democratiche degli ultimi anni — e con le lotte per l'affermazione di una nuova concezione dello sviluppo generale e del progresso del Paese.

La «corale autocritica» di cui ha parlato a Sorrento il sen. Fanfani si limita invece alla questione degli uomini, e vedremo tra poco quali e quanti uomini sapra cambiare la DC. Ma essenziale è la questione di un mutamento reale nei metodi e negli indirizzi di governo, sul piano regionale e sul piano nazionale. E invece a Sorrento, si è, in sostanza esaltato il tipo di sviluppo perseguito finora, con tutti i guasti, e le storture, le iniquità, che lo hanno contrassegnato. La prospettiva del «compromesso storico» da noi indicata — è bene ribadirlo nettamente — ha, al contrario, come punto di partenza e contenuto fondamentale, la necessità di una nuova visione delle esigenze e del futuro del Paese, di una diversa politica di sviluppo, di un nuovo modo di governare. E su questo terreno — ha concluso Napolitano — che noi sollecitiamo un pacato e serio confronto.

NELLA MAGGIORANZA

Intanto la scoperta manovra elettoralistica condotta dal sen. Fanfani attorno alla questione del «cumulo» dei redditi dei coniugi e degli altri membri della famiglia ai fini dell'imposta sul reddito continua a suscitare aspre reazioni nell'ambito della maggioranza e specialmente da parte del PRI. Il ministro delle Finanze, il repubblicano Visentini, con un articolo sul *Corriere* rifà la storia di questo aspetto della riforma fiscale per dimostrare la solare incongruenza del comportamento della DC e concludere, molto duramente, che essa «attiva una «spirale distruttiva».

Visentini, dopo aver ribadito di considerare non necessaria ed anzi pericolosa un'ulteriore dilazione della data entro cui presentare la dichiarazione dei redditi, rammenta che il suo partito (ma precisiamo anche i comunisti) votò contro la legge che istituiva l'iniquo meccanismo del «cumulo» quando era già in corso una forte spinta inflazionistica, mentre a favore «votarono tutti coloro che sei mesi dopo, o peggio ancora a venti giorni dalla scadenza del termine per la dichiarazione dei redditi, propongono altri occasionali pasticci ed altre improvvisate modifiche, revisioni, abbuoni e simili all'insegna del qualunquismo interessato».

Dopo questa esplicita allusione allo strumentalismo del voltafaccia fanfaniano, Visentini ricorda che esiste un disegno di legge per una nuova disciplina fiscale, compreso il «cumulo», che, per accordo dei partiti di maggioranza, il governo si riservava di presentare dopo il termine delle dichiarazioni dei redditi con l'esclusione — secondo il pronunciamento di tutto il governo, ivi compresi i ministri dc — di una revisione che riguardi le imposte maturate nel 1974 (che è quanto, invece, è stato inspettatamente chiesto dalla DC e dal PSDI).

La conclusione del ministro delle Finanze è preoccupata. «*Quanto sta avvenendo in questi giorni costituisce un ulteriore durissimo colpo forse irrimediabile, alla riforma tributaria*». Quello che nelle dichiarazioni di Visentini è implicito è stato detto a chiare lettere da un altro esponente repubblicano, il sottosegretario Battaglia, il quale ha formulato due domande: se la sortita della segreteria dc non intenda colpire l'opera del ministro Visentini e se essa non abbia anche il fine di colpire il governo. Gli oratori democristiani si sono occupati di altri argomenti. Il ministro degli Interni, Gui, ha affrontato le questioni dell'ordine pubblico. Riferendosi alle minacce alle istituzioni democratiche, egli ha definito «*trappola verbale*» l'espressione degli opposti estremismi (essa può valere, secondo il ministro, solo per indicare la dislocazione topografica di forze opposte, ma non per definirne il grado di pericolosità per le istituzioni), ribadendo che «*le trame intese a sovvertire realmente le istituzioni hanno prevalentemente, come anche l'attentato sulla Firenze-Roma conferma, matrice fascista*».

Tuttavia, «*esistono minacce e violenze politiche anche di matrice cosiddetta extraparlamentare di sinistra*».

Da registrare per la sua arroganza un'affermazione dell'on. Lattanzio, membro della Direzione della DC, secondo cui se i socialisti non fanno dimettere il sindaco di Genova e si verifica, in generale, un ulteriore indebolimento del centro-sinistra, bisognerebbe interrompere la legislatura e fare elezioni politiche anticipate.

Manifestazione antifascista con Terracini a Rivoli

TORINO, 13 aprile

Una folla imponente di oltre settemila persone ha partecipato stamane a Rivoli, il popoloso centro della «cintura» torinese, ad una manifestazione per il trentennale della Liberazione, nel corso della quale ha parlato il compagno senatore Umberto Terracini.

È deceduto

CARLO BONALUMI

DI ANNI 65

padre del compagno Ruggero, membro del C.D. della Federazione milanese del PCI e segretario della Sezione Lambda (Pirelli). Al caro compagno Ruggero le condoglianze dei compagni della Federazione e della Pirelli Bicocca.

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno

PRIMO MARTININI

(ANTONIO)

a moglie e i figli lo ricordano ai compagni che l'hanno conosciuto. Offrono in sua memoria 20 mila lire all'«Unità».

Milano, 14 aprile 1975

Nicos Bletas Ducatis annuncia la scomparsa del padre

TEODORO BLETAS

(Verteros)

comandante partigiano nel Peloponneso, spentosi ieri ad Atene. Ne piangono la scomparsa i figli Katia, Lia, Spiros, Pipsa, e i nipoti Nonia, Renzo, Teodoro e Loretta.

Bologna, 13 aprile 1975